

ANNO ~~XIV~~

1920

Per. Ital. 1023

FASC. 68

1920-1921

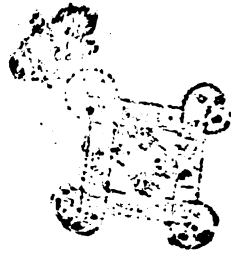
Ann. I-6

GNOSI

RIVISTA DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22
presso l'avv. FRANCESCO CABRAS

GIUGNO , AGOSTO 1920



SOMMARIO:

C. W. Leadbeater: Il Culto della Vergine Madre — **R. Pavia:** La luce dell'Islam -- **R. Gagliardi:** Architettura sacra.

H/
26

TORINO
Tip. ELIO BONO
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)
1920

INFORMAZIONI

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Formazza (Ossola)*

- | | | |
|-------------------------------|---|--|
| 1. Loggia Iside . . . | — | Presidente: Gaetano Abruzzese, Via Trevisani Nuova 125 — Bari. |
| 2. > Bologna . . . | > | Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 — Bologna. |
| 3. > A. Besant . . . | > | Gioachino Cavellini, Via Masaccio, 109 — Firenze. |
| 4. > Giordano Bruno . . . | > | Signora Teresa Ferraris, Via Jacopo Ruffini, 4 — Genova. |
| 5. > Giuseppe Mazzini . . . | > | Capitano Gius. Ettore Cavallo, Piazza Lariano, 46 — Genova. |
| 6. > Sattva . . . | > | Sig. na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — Genova. |
| 7. > Ex Veteri Novum . . . | > | Magg. Cav. Placido Casalini, Via Corsica, 7 — Genova. |
| 8. > Ars Regia . . . | > | Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — Milano. |
| 9. > Marsiglio Ficino . . . | > | Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — Mondovì Breo. |
| 10. > H. P. Blavatsky . . . | > | Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — Novara. |
| 11. > Palermo . . . | > | Avv. Giovanni Sottile, Piazza S. Francesco da Paola, 14 — Palermo. |
| 12. > Dharmā . . . | > | Signora Bice Vezzetti Morgari — Ivreoli (Piemonte). |
| 13. > Rinascenza . . . | > | Dott. Comm. Giovanni Gelanze, Viale della Regina, 93 — Roma. |
| 14. > Andromaco . . . | > | Mrs Rosalia Bull, Villa la Torretta — Taormina. |
| 15. > Torino . . . | > | Contessa Dina Bandi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — Torino. |
| 16. > Leonardo da Vinci . . . | > | Lucio Barbero, Corso S. Martino, 4 — Torino. |
| 17. > H. S. Olcott . . . | > | Gaspere Boris, Via Consolata, 1 — Torino. |
| 18. > Lumen de Lumine . . . | > | Signora Elvira Bulano, Via Marco Polo, 5 — Torino. |
| 19. > Pitagora . . . | > | Prof. Eugenio Pavia, Via Issilio, 7 — Torino. |
| 20. > Verità . . . | > | Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini — Trieste. |
| 21. > Il Veneziano . . . | > | Sig. na Fanny Michelin, Calle Larga, 415 — Venezia. |
| 1. Centro Trevigiano . . . | — | Dott. Carlo Lorenzon, S. Lazzaro — Treviso. |
| 2. > Imperia . . . | — | Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura — Porto Maurizio. |
| 3. > Val Cervo . . . | — | Signora Pia Salza Borghese — Ochieppo . . . (Biella) |
| 4. > Parmense . . . | — | Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — Parma. |
| 5. > Bergamasco . . . | — | Cesare Agazzi, Borgo Palazzo, 68 — Bergamo. |

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace; è il loro motto. Verità; la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accolto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

GNOSI

RIVISTA DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, 22
presso l'avv. FRANCESCO CABRAS

ANNO ~~XIV~~ ^{XV}

GIUGNO-AGOSTO 1920

N. ~~6~~ ⁷

N. B. — Gli aventi diritto al Bollettino della Società Teosofica Italiana riceveranno d'ora in poi in sostituzione e senza aumento di spesa la presente rivista: "GNOSI".

Il culto della Vergine Madre

Vi sono molti malintesi e purtroppo molta ignoranza e pregiudizi riguardo alla Vergine Maria. La Chiesa romana e quella greca l'ebbero sempre in profonda venerazione, sebbene molti dei loro membri sapessero ben poco del vero significato nascosto del magnifico e poetico simbolismo connesso al suo nome. La Chiesa inglese ha alquanto ridotto tale venerazione ed i Protestanti considerano addirittura come idolatria il culto indirizzato ad una donna: ma questa attitudine mentale è ristretta ed ignorante.

Volendo veramente avvicinarsi alla verità, bisogna anzitutto liberarsi dai pregiudizi e comprendere che nessuno ha mai adorato una donna (e nemmeno un uomo) nel senso inteso dai Protestanti. Il Protestante non può o forse non vuole comprendere l'attitudine dei Cattolici verso la Vergine Maria e verso i Santi; ma noi, studiosi, dobbiamo adottare una posizione più equanime. Permettetemi dunque di citarvi una fonte autoritaria approvata dalla Chiesa Romana, la « Enciclopedia Cattolica ».

« Vi sono diversi gradi di adorazione. Quella indirizzata direttamente a Dio è l'adorazione superiore, assoluta, suprema, in termine teologico « latria ». Tale adorazione massima aspetta a Dio solo e rivolgerla ad altre creature sarebbe idolatria.

« Quando il culto è indirizzato a Dio indirettamente, vale

a dire quando l'oggetto del culto è la venerazione di martiri, angeli, santi, ... i teologi chiamano tale adorazione «*dulia*» un termine che dinota servitù ed implica, usato ad indicare il culto rivolto a servi speciali di Dio, che il loro servizio verso di Lui è titolo alla nostra venerazione.

«La Vergine Maria, avendo un posto distinto ed assolutamente superiore fra i Santi, il culto a lei tributato chiamasi «*iperdulia*». Si comprende da queste premesse che il culto può rivolgersi anche ad oggetti inanimati come le reliquie di martiri, la croce di Cristo, la corona di spine e persino la statua od il quadro di un Santo; non vi è in ciò idolatria perchè si tratta di adorazione subordinata e secondaria. La reliquia di un Santo è venerata per il legame che l'unisce alla persona cui apparteneva, la statua od il quadro si suppone che abbiano un certo rapporto convenzionale con la persona che ha diritto al nostro omaggio, quasi simbolo che ci eterna tale persona».

Quanto precede rende mirabilmente chiara la questione e presenta un'attitudine giusta e sostenibile. Molta confusione è sorta per avere tradotto le sopracitate parole greche con le loro sottili sfumature di significato, in una sola parola, adorazione. Io proporrei di rendere più chiara la distinzione considerando come adorazione il solo termine «*latreia; douleia*» potrebbe rendersi come riverenza o venerazione ed «*iperdouleia*» come venerazione profonda. Ma quello che dobbiamo ben ricordare è che nessuna persona colta ha mai in alcun tempo o luogo confuso tale culto od adorazione giustamente offerti a tutti gli esseri grandi e santi, con l'adorazione suprema che è dovuta a Dio soltanto: non vi siano dubbi su questo punto.

Molto è stato detto ed anche male a proposito riguardo all'idolatria, specialmente da persone troppo desiderose di imporre le loro credenze per aver tempo e capacità di comprendere il punto di vista più saggio e tollerante di altri investigatori. Se avessero saputo che il vocabolo idolo significa immagine o rappresentazione, si sarebbero forse chiesto di che cosa l'oggetto è immagine e se l'adorazione non è rivolta alla realtà nascosta, piuttostochè al legno od alla pietra di cui si parla così facilmente. L'immagine, il dipinto, la croce, il *lingam* del Salvita, il libro sacro del Sikh, sono simboli venerati non come oggetti, ma per quello che rappresentano

ed hanno lo scopo di ricordarci qualche aspetto di Dio e di innalzare a Lui il nostro pensiero. In India questi aspetti hanno nomi diversi ed il missionario che denigra l'Indù chiamandolo politeista è certamente corrivo: anche il semplice coolie sa che vi è un solo Dio con diversi aspetti e che molte strade conducono a Lui, suddivise e materializzate solo allo scopo di avvicinare alquanto l'infinito alla portata delle nostre menti limitate.

Il Jehovah primitivo che gli Ebrei adoravano in un primo ed incolto periodo della loro storia come nazione, pretendeva devozione in modo quasi esclusivo. « Non avrai altro Dio avanti di Me », e si dichiarava apertamente geloso ed ingiusto, rivendicando sui figli i peccati dei padri. Era un Dio di tribù, uno fra molti, timoroso sempre che i suoi seguaci l'abbandonassero. Come diverso è il Padre misericordioso di cui ci parla Cristo, il vero unico Dio che in altra manifestazione disse: « Ogni adorazione vera risale a Me, sotto qualunque nome venga offerta ». Ed ancora: « Per qualunque sentiero gli uomini vengano a Me, lungo quel sentiero Io li incontro; poichè tutte le vie percorse dagli uomini sono Mie ».

Altro non v'è che Dio e per chiunque noi sentiamo riverenza, devozione, amore è al Dio interno che c'indirizziamo, non importa se anche solo parzialmente manifesto. « Ho molte pecore che non appartengono a questo gregge; le raccoglierò tutte sotto la Mia voce e vi sarà un sol gregge ed un solo pastore ».

Avendo così cercato di sollevarci dai miasmi dell'ignoranza e della superstizione in regioni più pure di giustizia e di comprensione, cerchiamo di avvicinare in tale spirito la magnifica e meravigliosa manifestazione di potere ed amore divino intesa nel nome della Vergine Maria.

Per noi occidentali non è facile comprendere il ricco simbolismo delle religioni d'oriente, e troppo si dimentica che il Cristianesimo è pure una religione orientale quanto il Buddismo, l'Induismo od il Zoroastrianesimo. Cristo ebbe un corpo ebreo, un corpo orientale e le genti cui egli si rivolse avevano un'educazione orientale e non la nostra. In tutte le religioni vi è un mirabile ed elaborato sistema simbolico, un tempo oggetto di bellezza poetica ed artistica. La tendenza moderna è invece

per le cose concrete, onde sovente materializzando le idee le degradiamo di molto.

Alcuni di noi essendosi occupati di questi studi per molti anni, anche da punti di vista affatto diversi da quello che a noi pare il più semplice e scientifico, trovarono che le stesse grandi verità che avevamo imparato a conoscere scientificamente, sono implicite in quasi tutte le religioni sotto forma di allegorie. Ora, se vogliamo dallo studio delle religioni ritrarne il massimo frutto, bisogna ricollegarle al nostro studio scientifico, cercando di comprendere esattamente il significato di tutto, anche quando una stessa cosa può avere interpretazioni diverse.

Certi miti poetici degli antichi hanno un significato ostensibile anche a quelli la cui intelligenza non è ancora sufficientemente sviluppata per poterlo afferrare in forma scientifica. Questo ben si sapeva nei primi tempi della Chiesa. Infatti parlando delle leggende Origene dice: « Che metodo migliore potevasi escogitare per aiutare le masse? » e spiegava che se esse anche credono materialmente è sempre un bene: quanto al Cristiano spirituale, egli ha la Gnosi o Conoscenza e sa qual'è la chiave che apre tutti i significati ».

Dietro i pensieri belli e poetici degli antichi vi sono sempre molte più cose che generalmente non si pensi. Indurirsi nei pregiudizi sarebbe sciocco ed è molto meglio cercar di comprendere. Ciò che vi è di utile e bello nella religione nasconde sempre una verità; a noi di farla risaltare, di liberarla dalle incrostazioni del tempo, di renderla viva.

Tre sono le idee connesse al nostro pensiero della Vergine, idee che sono state confuse, degradate, materializzate tanto che nella forma oggi assunta sono incredibili: ma la cosa è diversa se ne analizziamo e comprendiamo il significato.

Le tre idee sono:

1. — La Madre del discepolo Gesù; chi era e cosa divenne.
2. — Il mare di Materia Vergine, la Tenebra Profonda, le Acque sulla cui faccia si mosse lo Spirito di Dio.
3. — L'Aspetto femminile della Divinità.

Consideriamo partitamente queste tre idee.

I. — LA MADRE DI GESU'.

Il discepolo Gesù è nato naturalmente come tutti gli altri uomini e la storia dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo non è che simbolica — siccome cercherò di farvi comprendere — e non ha nulla a che fare col corpo fisico del discepolo Gesù. Secondo la tradizione Maria fu una povera ebrea di sangue nobile, quanto a Giuseppe (pure del seme di Davide) e che sarebbe stato un falegname, anche questo è parte del simbolo. Giuseppe è il guardiano della Beata Vergine, cioè dell'anima umana. Egli rappresenta la mente, la quale non crea l'anima, ma la completa ed abbellisce, perciò Giuseppe non è un muratore come il Grande Architetto dell'Universo, ma un falegname. Neppure si pensi che Nostro Signore lavorasse in una bottega da falegname; questo non è che uno degli esempi della confusione e materialità introdotte da quelli che non comprendevano il simbolo.

La madre di Gesù era dunque una nobile giudea del sangue di Davide. Certamente, essendo stata scelta per un onore così grande, doveva essere pura ed immacolata di carattere, una grande santa; nessuno che non fosse stato tale avrebbe potuto dar nascita ad un corpo puro, bello e glorioso. La sua vita fu santa e divina; piena di terribili sofferenze, ma anche di superbe consolazioni. La tradizione non ci ha trasmesso che pochi dettagli della sua vita; ma è bene cercare di figurarsela. Essa è per noi un grande esempio di cui dobbiamo essere grati a Dio, che la portò molto innanzi sul sentiero, tanto da rendere possibile in seguito un curioso e magnifico sviluppo che ora cercherò di spiegare.

Gli studiosi di Occultismo sanno che quando l'uomo ha raggiunto il termine dell'evoluzione umana, vi è per lui un punto in cui un passo successivo lo porta ad un regno di tanto superiore all'umano di quanto l'uomo è superiore all'animale e diverse linee di sviluppo si presentano allora alla sua scelta; solo in casi eccezionali tale scelta può essere alquanto anticipata. Uno dei sentieri che si aprono all'adepto è quello dei Deva, Angeli o Messaggeri di Dio, e tale fu il sentiero scelto dalla Vergine quando la rinascita non fu per lei più necessaria.

Legioni di Angeli non passarono mai per lo stadio umano,

essendo la loro evoluzione avvenuta lungo una linea diversa; ma vi furono Angeli che furono uomini e scelsero tale linea ad un certo stadio del loro sviluppo: una linea invero gloriosa, magnifica e di grande utilità. Colei che 2000 anni fa partorì il corpo di Gesù affinché questi potesse più tardi essere usato dal Cristo è ora uno Spirito magno.

Molto entusiasmo e devozione fluirono ai suoi piedi, migliaia e migliaia di monaci e suore, migliaia e migliaia di uomini e donne sofferenti si sono prostrati a Lei per comunicarle il loro dolore e l'hanno pregata perchè a sua volta intercedesse presso del Figlio. Quest'ultima preghiera è un malinteso, perchè Egli che è ad un tempo Figlio Eterno di Dio ed il Cristo in noi non ha bisogno che nessuno interceda per noi appo Lui. Prima che parliamo Egli sa assai meglio di noi quello che ci occorre: noi siamo in Lui, fatti di Lui senza di cui nulla di ciò che è sarebbe stato fatto, nè noi, nè il minimo essere dell'universo.

Egli ci è più vicino del nostro respiro, più delle mani e dei piedi. Non è necessario pregare i grandi Angeli affinché intercedano per noi, poichè Egli in cui tutti gli Angeli vivono, si muovono ed hanno il loro essere, fa già quanto può esser fatto. Ma come si può chiedere aiuto ad un amico vivente — per avere ad es. l'incoraggiamento del suo pensiero — così si può chiedere aiuto allo stesso amico quando sia pasato nell'al di là, ed analogamente lo stesso aiuto può chiedersi ai grandi Spiriti superiori.

Non vi è in questo nulla di irragionevole o non scientifico. Anche a me è capitato spesso che delle persone, sapendo che mi interesse di queste cose, mi avvertivano di certe gravi difficoltà cui avrebbero dovuto sottostare in una data epoca — per es. di un'operazione chirurgica o che so io — e mi chiedevano di pensare a loro e di inviare delle correnti di aiuto, il che ho sempre fatto. Sapendo che non vi può essere effetto senza causa e viceversa; concentrando il pensiero su qualcuno che soffre, cercando di inviargli dell'aiuto, cercando di mettergli innanzi qualcosa che lo rinforzi nelle sue difficoltà, possiamo essere assolutamente sicuri che la forza-pensiero produrrà il suo effetto, andrà e reagirà sulla persona. L'aiuto prodotto dipenderà dalla sua ricettività, dalla forza del pensiero inviato e da varie altre circostanze: ma effetto vi sarà

sempre: di questo possiamo essere ben sicuri. Quando perciò richiediamo dai Grandi un pensiero gentile di aiuto e forza, sia da un Santo ancora vivente oppure morto, ovvero da uno dei grande Angeli, certamente ne avremo risposta.

Così per la Beata Vergine. Vi sono invece di quelli che credono che tutti i buoni sentimenti, l'amore, la devozione suprema a lei diretti siano cosa perduta ed inutile. Taluni vanno anche oltre e ritengono malvagio e blasfemo per un uomo nutrire tali sentimenti di amore e devozione. La verità è che nessuna devozione, amore o sentimento buono è vano, qualunque sia la persona cui è diretto; talvolta però può essere male indirizzato. Devozione ed affetto possono riversarsi a piene mani su oggetti che non ne meritano la pena, ma questo non è una colpa da parte di chi li prodiga, è solo una mancanza di discernimento; per costui è sempre bene di amare e sviluppare così la propria anima.

Ricordate che amando una persona, si ama Dio nascosto in quella persona; il Dio in noi che riconosce il Dio in lui: voce profonda suscitata dal profondo ed il riconoscere la Divinità è sempre una benedizione. L'amante vede sovente nell'amato delle qualità che nessun altro può scoprire, ma tali buone qualità esistono latenti, perchè lo Spirito di Dio è in ognuno di noi; e la fede profonda, il grande affetto dell'amante risvegliano tali qualità. Chi idealizza altri, tende a renderlo simile nel suo pensiero.

Si potrebbe dunque supporre che tutta la meravigliosa e bella devozione rivolta alla Vergine sia andata perduta? Chi credesse ciò conoscerebbe molto poco l'economia divina. Mai alcun sentimento vero e santo è stato perduto o si perderà. Dio che ci conosce così bene dispose le cose in modo che il minimo slancio di amore, il più piccolo sentimento di comprensione, l'infimo pensiero di devozione sia sempre ricevuto, operi al massimo della sua possibilità e porti una Sua risposta. In questo caso nella sua bontà Egli ha destinato la madre di Gesù, angelo possente, a ricevere tali preghiere, ad essere un canale per la devozione a Lui diretta.

Comprendendo questo, riconosceremo che la realtà è assai più grande della cruda concezione che cioè ogni pensiero elevato di adorazione o lode diretto ad una persona non conosciuta debba inevitabilmente andare perduto. Perchè Dio dovrebbe

essere limitato dai nostri errori riguardo ai nomi? Egli considera il cuore non le parole, le quali dipendono dalle circostanze esterne, dal luogo di nascita ad es. di chi le pronuncia. Voi siete Cristiani perchè per caso siete nati in Europa od America e non perchè abbiate paragonato ed esaminato tutte le religioni e deliberatamente scelto il cristianesimo. Non avete mai pensato che se foste nati in India sareste divenuti indù o musulmani ed avreste pregato Dio sotto i nomi di Siva, Krshna, Allah invece di Cristo? Se foste nati invece nell'isola di Ceylan od in Birmania sareste divenuti buddisti? Che importano a Dio queste considerazioni locali? Per la sua legge di perfetta giustizia, per il suo schema evolutivo uno nasce in Inghilterra, altri in India o a Ceylan e questo secondo i bisogni ed i meriti. Se alcuno esprime devozione Dio la riceve per quel canale che Egli stesso ha per ciò destinato; ognuno quindi può essere ugualmente soddisfatto e giustizia è fatta. Sarebbe un'ingiustizia grave e manifesta che la devozione sincera potesse venir ripudiata. Però le vie del Signore sono diverse dalle nostre ed il Suo modo di concepire le cose più largo e completo. Come Faber scrisse:

Noi abbiamo troppo ristretto il Suo amore con falsi limiti voluti da noi; e magnifichiamo la Sua strettezza con uno zelo ch'Egli ripudierebbe.

Riguardo poi ai racconti che si odono sulla Beata Vergine può darsi benissimo che in essi sia una base di realtà. Si parla della sua apparizione in vari luoghi ed a genti diverse, a Giovanna d'Arco per es. E' molto probabile che questo sia realmente avvenuto e che un tale grande Angelo sia apparso. Non vi è improbabilità manifesta in questo e non è nemmeno probabile che tutte le persone che testimoniarono di questa apparizione fossero tutte ingannate od ipnotizzate. Gli studiosi di Occultismo sanno che pensando seriamente ad un oggetto si producono delle forti forme-pensiero a cui poco manca per rendersi visibili; ma anche quando rimangano astrali le persone sensitive possono tuttavia vederle.

Si dice pure che varie guarigioni miracolose siano state prodotte dalla fede in lei a Lourdes ed altri luoghi. Probabilmente è vero; non vi è in questo alcunchè di antiscientifico, nulla di contrario alla ragione od al buon senso. Si sa benissimo che una forte emissione di forza mesmerica può

produrre certe guarigioni e non sappiamo quale sia il limite di questo potere.

Ognuno della Chiesa Liberale Cattolica è perfettamente libero di pensare come vuole, di credere quello che vuole e di adorare chi vuole; noi solo l'avvertiamo di non cercare di attirare tutti sul suo sentiero particolare. Vi sono molti sentieri che conducono a Dio, molte forme in cui Egli può essere adorato, il culto della Vergine è una di tali forme. Che ognuno, come disse S. Paolo, sia pienamente convinto per sè stesso, non forziamo mai gli altri a pensare nello stesso modo. Dio ha detto che incontrerà ogni uomo sul sentiero che questi percorre, perchè tutti i sentieri sono Suoi. Così in forme diverse tutti gli uomini adorano lo stesso Dio e non vi è altri che Lui da adorare. Il Dio di tribù Jehovah aveva sempre paura che i suoi seguaci l'abbandonassero per qualche altro Dio di altra tribù; il vero Dio, onnipotente e supremo, non teme mai d'essere abbandonato, poichè se gli uomini l'adorano ora sotto un nome e poi sotto un altro, in ogni caso non adorano che Lui. Cerchiamo di comprendere non un lato soltanto, ma la magnifica totalità del potere divino e del divino amore.

II. — LA MATERIA VERGINE.

L'Assoluto è eternamente Uno; la manifestazione è duplice — vita e sostanza, spirito e materia o, come direbbe la scienza, forza e materia. Quando Cristo, unigenito del Padre, sta per emergere da Lui, il tutto è come avvolto da un velo — che i filosofi dell'India antica chiamarono « Mulaprakrti » o radice della materia; cioè non materia quale noi la conosciamo, ma l'essenza potenziale della materia; non spazio, ma ciò che è dentro lo spazio: ciò da cui tutto deriva, l'elemento che contiene la Divinità e di cui lo spazio è una manifestazione.

Ma anche tal velo di materia è Dio quanto lo Spirito che agisce su di essa. Lo Spirito di Dio si mosse sulla superficie delle acque dello spazio; ma le acque dello spazio sono di natura divina come lo spirito che si libra su di esse. Esse sono la sostanza prima di cui tutte le cose son fatte; è questa la grande Tenebra di cui nell'antica filosofia, la Profondità che circonda e contiene ogni cosa, la celeste saggezza che tutto

rinserra ed abbraccia. Nel loro linguaggio i filosofi usavano l'articolo femminile ad indicarla: essa è perciò l'anima nel macrocosmo come nel microcosmo.

Queste idee sono alquanto complesse ed estranee al nostro modo moderno di pensare, ma per poter comprendere una religione orientale bisogna ben darsi la pena di afferrare questo modo orientale di considerare le cose. Ed allora comprenderemo perchè a quest'altro aspetto della divinità si dà il titolo di Madre, di Figlia e di Sposa di Dio. E' Figlia perchè nata essa pure dallo stesso Padre Eterno; Sposa perchè la nascita del Cristo avviene per azione dello Spirito Santo sulla materia vergine; Madre perchè solo attraverso alla materia è possibile quell'evoluzione che fa nascere lo spirito del Cristo nell'uomo.

Sopra e al di là della Trinità Solare vi è la Trinità Prima di ogni cosa: da ciò che a noi pare il nulla scaturì la Prima Manifestazione. In tale prima e suprema di tutte le Trinità, Dio-Padre potrebbe paragonarsi allo stato statico della Divinità. Da Lui scaturisce il Cristo, il vero Secondo Aspetto di Dio, sebbene sua Prima Manifestazione, chè Dio il Padre non è « visto da nessuno ». Dall'azione poi della Divinità nel suo Aspetto successivo, quello dello Spirito Santo, che ne rappresenta lo stato dinamico (la Volontà in azione) e forma l'essenza o radice di ogni materia, derivano tutti i mondi e le manifestazioni dei livelli più bassi, qualunque ne sia la natura, incluse anche la Trinità del nostro sistema solare.

L'Aspetto Madre di Dio appare così nell'etere dello spazio, non nell'etere che porta le vibrazioni della luce ai nostri occhi, ma nell'etere spaziale chiamato « koilon » nella chimica occulta, senza del quale l'evoluzione sarebbe impossibile; esso rimane vergine ed intatto anche quando tutta l'evoluzione è passata.

In quel « koilon » od etere più sottile, il Cristo, Logos vivificante o Verbo di Dio, infonde il soffio della vita e col suo respiro crea quelle bollicine di cui è formata tutta la nostra materia — essendochè la materia non è « koilon », ma essenza di « koilon » — e quando Egli ritira il Grande Soffio, le bollicine cessano di esistere. Ma l'etere è assolutamente immutato, e anche dopo di aver generato la materia esso rimane vergine; non vibra diversamente per ciò che è successo, Maria ritorna salva ed immacolata.

Essa è dunque l'essenza del grande oceano della materia ed

il suo simbolo è Afrodite, la Regina del Mare o Maria la Stella del Mare, e nei dipinti appare sempre con l'abito azzurro del mare e del cielo. E poichè non possiamo evolvere che attraverso la materia, ella è pure Iside, l'Iniziatore, la Vergine Madre da cui è nato il Cristo in noi, il corpo causale, l'anima dell'uomo, la Madre di Dio in cui si sviluppa lo spirito divino in noi, poichè il simbolo del grembo materno è come la coppa del San Graal. Il suo simbolo è pure Eva scesa a generare in terra ed è Maria Maddalena nelle unioni meno naturali con la materia; ma quando risorge libera, è di nuovo Maria Regina del Cielo assunta a vita eterna.

Finchè siamo nello stadio inferiore della nostra evoluzione; sottoposti al dominio della materia, essa è per noi veramente la « Mater Dolorosa » o Madre dei Dolori, poichè tutti i nostri dolori e pene provengono dal contatto con la materia; ma non appena l'abbiamo conquistata, il triangolo della gioia non può più venir oscurato dalla croce del dolore ed essa diviene per noi la Signora della Vittoria, la gloria della chiesa trionfante, la donna vestita di sole, con la luna sotto ai piedi e la testa cinta di una corona di dodici stelle.

Considerando le cose alla luce di questo simbolismo, la dottrina dell'assunzione finale della radice della materia nell'Assoluto, affinchè Dio possa essere tutto in tutto, è rappresentata dall'Assunzione della Vergine Maria. Tutte le grandi feste della chiesa stanno ad indicarci grado per grado ciò che accade nel lavoro del Grande Architetto dell'Universo, sia nell'evoluzione del cosmo che nello sviluppo dell'uomo. Studiando questi misteri non dobbiamo mai dimenticare la vecchia regola ermetica: « Come in alto così in basso ». Perchè tutto quello che vediamo accadere nell'immensa evoluzione mondiale, dobbiamo trovar ripetuto ad un livello assai più basso nell'evoluzione dell'uomo; e viceversa se siamo capaci di comprendere i sistemi di sviluppo di Dio nell'uomo, troveremo in tale studio un grande aiuto per comprendere quello sviluppo infinitamente più glorioso che è la volontà Divina nell'universo come assieme. Giustamente un poeta ha scritto:

« Io debbo « divenire » la Regina Madre e dar nascita a Dio, se potrò vivere eternamente in celeste beatitudine ».

Si noti pure, per meglio comprendere il simbolismo, che Cristo lo Spirito, essendo di natura divina, ascende per potere

e volontà propri, come per propria volontà sorse dal Padre; ma in Maria, l'anima è assunta, elevata dalla volontà di Lui che è ad un tempo Padre e Figlio di lei; poichè il primo Adamo (disse S. Paolo) fu creato anima vivente, ma l'ultimo Adamo, il Cristo, è Egli stesso uno Spirito datore di vita o vivificatore. Perciò seguendo Adamo, cioè la mente, tutti debbono morire; ma in Cristo tutti risusciteremo.

III. — L'ASPETTO FEMMINILE.

La concezione più alta che l'uomo possa avere di Dio include le migliori qualità dei due sessi. Dio, contenendo in Sè ogni cosa, non può ritenersi esclusivamente maschio o femmina; molti debbono essere i suoi Aspetti. La religione cristiana ha dimenticato questo fatto importante della manifestazione multipla di Dio, fatta per contenere quanto di più bello e glorioso contiene il carattere umano, nel quale appunto appaiono due ordini di qualità; le une più propriamente maschili o positive, le altre femminili. Ad es. la forza, la saggezza, l'indirizzo scientifico e quel potere distruttore che nella religione indù è simboleggiato da Shiva, sono generalmente considerati come maschili; l'amore, la bellezza, la gentilezza, l'armonia, la tenerezza si considerano più specialmente femminili. Ma, tutte queste caratteristiche fanno egualmente parte della Divinità ed è naturale che gli uomini abbiano separato questi due Aspetti, immaginando Dio Padre-Madre. Tali aspetti apparvero in pressochè tutte le grandi religioni, i cui seguaci riconoscevano non soltanto degli Dei, ma anche delle Dee. In India abbiamo Parvati, Uma, Sarasvati; in Grecia Ero, Afrodite, Demetra Pallade Atena; in Egitto Iside e Nephthys; in Roma Giunone, Venere, Minerva, Cerere, Diana; in altre religioni Astarte o Ashtaroth, la regina del cielo. Certi immagini di Iside col bambino Horus fra le braccia sono del tutto simili a quelle della Vergine Maria col bambino esù; si dice anzi che alcune antiche statue egizie siano oggi in chiese cristiane.

I cristiani ignoranti accusano tali antiche religioni di politeismo, ma questo è un malinteso. Le persone colte hanno sempre saputo che vi è un solo Dio, ma sapevano pure che questo Dio unico si manifesta in modi diversi, tanto sotto l'aspetto femminile che quello maschile, in quello che si chiama il lato negativo della vita come in quello positivo.

Noi, allevati con idee cristiane, troviamo difficile comprendere che l'insegnamento del Cristo è stato rimpicciolito al punto che in molti casi ciò che rimane non è che una contraffazione dell'insegnamento originale; la nostra educazione religiosa non è stata filosofica. Non abbiamo imparato ad apprezzare il valore delle religioni e delle mitologie comparate, ma quelli che le hanno studiate per anni trovano che esse gettano la luce su molti punti altrimenti incomprensibili. Se tutto è Dio, Dio dovrà essere tanto la materia, quanto lo spirito e vi è perciò nella Divinità accanto al lato maschile anche uno femminile passivo che, come il maschile, ha diversi modi di manifestazione. Molti furono gli Dei e le Dee rappresentanti ognuno un aspetto; e gli Dei ebbero i loro sacerdoti, le Dee le loro sacerdotesse aventi nella religione una parte ugualmente importante. Solo nelle ultime grandi religioni, il cristianesimo ed il maomettanesimo (derivate entrambe dal giudaismo che ignorava l'aspetto femminile) il grande Istruttore Mondiale ha deciso di non insistere su questa divisione, perciò in tali religioni non vi sono che sacerdoti e le forze che fluiscono nelle cerimonie della chiesa, sebbene includenti tutte le qualità, sono però disposte e dirette in modo da fluire solo in forme maschili.

Nell'antico Egitto tali forze erano suddivise perchè tale fu la volontà dell'Istruttore Mondiale quando ne fondò la religione; alcune di esse fluivano attraverso a manifestazioni di Osiride, altre attraverso a manifestazioni di Iside. Alcune erano perciò amministratae dai sacerdoti di Amen-Ra, il Dio Solare, altre dalle sacerdotesse di Iside, la quale era sotto tutti i rispetti considerata e venerata come le forme maschili. Ella era la grande Dea benefica, la Madre che riempie della sua influenza ed amore il cielo e la terra.

Il tempo è venuto di comprendere il simbolismo della Chiesa, di capirne i suoi lati molteplici affinchè ogni idea che ci è posta innanzi risvegli in noi una moltitudine di pensieri elevati e non uno solo. Si ricordi che in altra simbologia i diversi gradi della vita terrena del Cristo rappresentano le quattro grandi Iniziazioni, e la sua Ascensione rappresenta la quinta. Anche in questa simbologia rientra la storia della Vergine: la sua Natività ricorda il primo apparire della materia in rapporto con l'Ego alla sua individualizzazione, e l'Annuncia-

zione rappresenta ciò che chiamasi comunemente la conversione cioè la prima penetrazione dello Spirito Santo nell'anima, penetrazione che spinge l'uomo nella giusta direzione e lo porta infine alla nascita interiore del Cristo. Nello stesso schema l'Assunzione rappresenta l'assorbimento completo o finale dell'Ego od Anima nella Monade.

Se prendiamo un'altra forma di simbologia, quella che considera la nascita del Cristo come Sua discesa nella materia, secondo tale simbologia la Natività rappresenta la formazione di « mula-prahriti » connessa con la manifestazione della Seconda Persona, della Trinità e l'Annunciazione è la prima Discesa dello Spirito Santo nella materia, altrimenti chiamata Prima Onda di vita, quella che crea gli elementi chimici. Dopo un lungo periodo di gestazione tale materia è pronta a ricevere la Seconda Onda di vita proveniente dalla Seconda Persona della Trinità, e come nel giorno di Natale Cristo nasce nella materia. Più tardi viene la Terza Onda quando ogni uomo riceve individualmente la scintilla divina, la Monade, con che si ha la nascita dell'Anima o Ego; ma questo ad uno stadio molto ulteriore.

Varie furono le forme dell'Aspetto femminile nelle antiche religioni. Per i romani Venere era amore, Minerva saggezza, Cerere la madreterra, Bellona la difenditrice. La Vergine Maria non corrisponde esattamente ad alcuni di questi Aspetti o meglio ne include parecchi ad un livello superiore. Ella è essenzialmente la Madre, il tipo dell'amore, della devozione e della pietà, cioè la Saggezza Celeste; ma più che tutto è la consolatrice degli afflitti, la soccorritrice delle anime in pena, turbate, bisognose, ammalate od in qualsiasi modo colpite dall'avversità, Ella non è solo un canale per cui l'amore e la devozione passano al Cristo, suo Figlio e Re, ma è a sua volta un mezzo per rimandare l'amore di Lui in risposta.

Tanto dal punto di vista simbolico che della realtà. Vi sono dunque buone ragioni per mantenere le feste della Vergine; anzi dobbiamo rallegrarci ed esser grati alla saggezza divina che ci ha provvisto questa linea di comunicazione al Cristo che dà ed alla Vergine che trasmette. Uniamoci dunque al coro mondiale di lode e ripetiamo le parole dell'Arcangelo Gabriele: « Salve, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco; benedetta sii tu fra le donne ». **C. W. LEADBEATER.**

La luce dell' Islam

Se il prodigio di una religione sta nell'echeggiarsi versatilmente in fondo a quante miriadi di specchi assorti le sanno offrire delle razze intere di cuori d'uomini: se il carattere, non di proselitismo, di comunione d'una fede colle altre (e del suo aspetto intimo con quello esterno) sta nella sua universalità — l'Islam, che dall'alto dei suoi minareti fra cielo e terra, alle quattro direzioni in croce dell'orizzonte, alle ore mistiche di tutte le confessioni, proclama pel canoro appello dei suoi muezzin che « Non v'è altro Dio che Dio e Mohamed è il suo Profeta; questa più giovani, ma non meno preziosa, religione del mondo ha ben diritto all'esame imparziale che scopre e adora.

Vi intratterrò quindi delle volgari calunnie che la nostra letteratura medioevale, per non parlare che delle « Chansons de gestes, » lanciò sull'Islam? o della persecuzione dei Mori con che i fanatici di Spagna, minacciati nella loro cecità, ricompensarono la luce dell'Islam? o delle contraffazioni che dell'Islam stesso va perpetrando ora il mondo turco?

No, noi vedremo col vol dell'ora l'Arabia prima del suo Profeta, il Profeta indi, il suo Quran, l'esoterismo, le sette mistiche dell'Islam stesso, alcune accuse che gli si mossero.

Chè, a noi — studiosi dell'anima in questa Società Teosofica che esamina imparzialmente tutte le Religioni del mondo, e vi rintraccia una Divina Sapienza, una Bontà, un Amore — l'Islam rappresenta una delle innumeri faccie del Diamante di Verità occulto nel cuore dell'universo come nel cuor dell'uomo.

Sulla vasta penisola di sabbia su che il deserto sembra contendere ogni diritto alla vita, delle necropoli testimoniano d'una civiltà che la tradizione fa contemporanea a Salomone e il racconto della visita della regina di Saba conferma ancora la tradizione.

Secondo la promessa del Dio biblico, benedicente la discendenza d'Agar al pari di quella di Sara, i figli d'Ismaele, sulla terra arida su cui la Legge li aveva gettati, divennero il ceppo d'un gran popolo. Colla fine del mondo antico, g'Imperi d'Himyar, di Saba, erano scomparsi; ma fra le tribù erranti o sedentarie, macerie dei passati fasti, sopravviveva un'infrenabile vitalità. Le carovane andavano sin nella Siria a portare gli aromi dell'Yemen; e la necessità di difendersi contro frequenti attacchi faceva di questi trafficanti dei guerrieri. Una tal bellicità era tuttavia nobilitata da alcunchè di grande: ed i suoi uomini, fra cui ben pochi sapevan leggere e meno scrivere,

analfabeti geniali a cui la vita aveva appreso ciò che la scienza ignora, si mostravano appassionatamente avidi di musica e di poesia. Se tutto era pretesto a guerra, tutto era pur trama a poemi: e la donna era, colla guerra, il più frequente oggetto dei ritmi loro. Delle assemblee poetiche si tenean quindi, Lotte di Gloria, così chiamavansi, di cui si onorava il vincitore sospendendo ai muri della Kaabah la sua opera tracciata in lettere d'oro su strisce seriche, finchè Mohammed venne a sospendervi le surate del suo Quran.

Sì, in quella penisola inabitabile e pur sempre popolata, sulle pianure di Saba, nel profumo esalato dai palmizi di Medina, in seno a quei mar sabbiosi, ovunque l'anima dell'Arabo respirava, fra le due immensità del deserto e del cielo, libera — i poeti nascevan via, sotto la tenda regale o sotto quella del mandriano, del predone messo al bando delle tribù stesse.

Nè è inopportuno insistere su ciò per veder poscia davanti a che giudici Mohammed « il profeta ignorante » come nobilmente si battezzò da sè stesso, Mohammed incapace di scandere consapevolmente un verso, porterà la poetica fioritura del Quran.

Al tempo della nascita del Profeta, il nord dell'Arabia Petrea, come pure la Siria, la Palestina e l'Egitto, era in mano all'impero di Costantinopoli: le coste del golfo Persico, le regioni solcate dal Tigri e dall'Eufrate dipendevano dalla dinastia dei Sassanidi: re di Etiopia regnavano su una parte delle coste del Mar Rosso al sud della Mecca rimasta indipendente con tutto l'interno. E mentre alcune popolazioni dell'Arabia avevano abbracciato chi il parsismo, chi il giudaismo o il cristianesimo, il resto degli abitanti s'era lasciato precipitare sino alle pratiche d'una magia sinistra di cui la Mecca era, naturalmente il centro: la Mecca, prima città dell'Arabia già allora, nonchè pel commercio, pel privilegio di ospitare la Kaabah, o Casa quadrata, sotto la leggenda della costruzione della quale si celava un profondo simbolismo. Ma quale spettacolo offriva la Kaabah allora!

Oltre alla statua della Luna e della pietra nera, caduta dal cielo, simbolo di Saturno, vi si allineavano le figure dei culti più disparati, poichè tutto il divinizzabile vi era stato divinizzato, dagli oggetti del feticismo informi all'astrolatria.

Si credeva ai Genii, agli spiriti maligni che sviano i viandanti con morgane d'irrigui pascoli e di palmizi, agli Angeli ritenuti femminili, e detti perciò Figlie di Dio. Già Erodoto ci dà notizie dei lor culti « Stimano che soltanto Dionisio e Urania siano Dei, e Dionisio chiamano Orotal e Urania Alilat ».

E vediamo in un passo d'Abulfeda « Amr venne ad Al Bal di Siria e vide genti che adorava idoli. Li richiese di ciò ed essi dissero: Questi sono Dei che noi ci siam formati a somiglianza dei corpi celesti e degli esseri umani. Domandiamo aiuto a loro e l'otteniamo. Domandiam loro la pioggia e l'abbiamo. Se ne meravigliò e domandò loro un idolo ».

Che si chiedeva dunque loro? ricchezze, poteri sugli elementi e sugli esseri, rivelazioni sul futuro: e per ottener ciò non si esitava nemmeno dinanzi a sacrifici umani (il padre stesso del Profeta non era forse stato offerto nella sua infanzia dai genitori a un idolo e salvato per intercessione d'una sacerdotessa?).

Si potrà immaginare quindi senza sforzo la moralità di questa gente. Apprendiamo dalla bocca stessa d'uno dei primi convertiti di Mohammed, « Giafar ibn Abu Talib ». « Noi, prima di Maometto, mangiavam carogne, facevam cose scandalose, non rispettavamo i vincoli del sangue, mancavamo di parola ». Basti aggiungere che la libidine aveva sostituito l'amore, la licenza, il culto della famiglia, che si abusava del vino, del giuoco, e che perfino il sacro dovere dell'ospitalità era degenerato nella legge del sangue che imponeva di vendicare, nonchè il parente ucciso, ma l'ospite, donde carneficine interminabili.

E l'impegno preso da alcuni commercianti (chiamati di Akaba) convertiti dal Profeta, fa inorridire per l'enumerazione dei delitti che quegli uomini si proponevano di non più compiere.

Ma che dissi? si giungeva quì, come in Cina, all'uccisione sistematica di tutte le bambine, colla scusa che più tardi prevaricando avrebbero potuto disonorare le famiglie loro.

E fra tali futuri proseliti, per la sua missione, Mohammed nasce.

I nomi non vengono mai dati a caso. Mohammed che significa « l'esaltato, il glorificato » nome di grado adunque, designava già il suo titolare alla missione che lo attendeva. E si dice infatti che in quella notte tremò il suolo, e il sacro fuoco dei Parsi che da mille anni ardeva non interrotto, si spense a un tratto, segnando così il trapasso della vecchia religione di Zaratustra alla nuova del Profeta nascente. Altri avvenimenti al dire della sua nutrice contrassegnarono ancora la sua infanzia, e dei fanciulli suoi coetanei avevano asserito ch'egli era caduto come morto e che poi tornato in sè, sosteneva che l'arcangelo Gibril (Gabriele) gli aveva aperto il petto traendone il cuore, donde avea spresso delle nere stille dicendo « E' questa la parte del Demonio » e che poi gli aveva rinchiuso il petto come prima. E vi si riferisce quel passo del Quran posto in bocca a Dio stesso che si rivolge a Mohammed « Non t'abbiamo noi aperto il petto e non abbiam tolto via da te il gravame che t'opprimeva? » Rimasto orfano di madre a sei anni e del nonno a tre anni dopo, sotto la tutela d'uno zio paterno un tal fanciullo crebbe mite, silenzioso, paziente, amorevole, ma grave: e questo zio che trafficava in Siria si prese nei viaggi il nipote. Quand'ecco, sostando la carovana a Bostra sui confini di Palestina, un monaco chiamato dai mussulmani Babira (venerando, in siriano) avea notato una densa nuvoia che, accompagnando la carovana, difendeva dalla sferza del sole il giovane Mohammed. Quando giunsero, Babira lo esaminò fra

le spalle e gli trovò un segno misterioso, ch'egli riconobbe tosto pel rivelatore della sua futura dignità di Profeta.

Così cresceva, e gli fu pur forza (che tormento per la sua natura mite!) prender parte alle lotte di tribù inseparabili da tali spedizioni, talchè, di quattordici anni, fu visto raccogliere le frecce mentre si combatteva, e renderle agli zii impegnati nella zuffa. Frattanto la sua vocazione covava, come brace irresistibile sotto la cenere della vita del mondo spento alla vera vita.

Ma qui il Signore gli inviò una compagna a cambiargli il destino. Una di quelle che la mano d'una Provvidenza guida sulla via dei suoi Messi quando vuol sgombrare gli ostacoli alla missione loro. Kadidja, è questo il nome di quella benedetta. Essa gli fu moglie, essa il primo discepolo. Per essa si vede egli innalzato all'infinità dei più influenti personaggi della Mecca: essa gli confermò la fede nelle sue rivelazioni stesse che diedero origine al Quran, dalla prima del sacro mese di Remadan nel 610, cioè quando il Profeta aveva quarant'anni, giù via a tutte le altre. E di Kadidja parlò poi sempre con crescente venerazione.

Così comincia Mohammed la sua missione. Dopo tre anni soli dalla prima Rivelazione già si raduna intorno trenta discepoli questo Degno di fiducia, come lo soprannominavano essi. E frattanto mungeva le sue capre, scopava la sua casa, ciabattino, sarto di sè stesso. E i segni della sua influenza intorno si moltiplicavano. Omar, suo nemico giurato, si converte a lui, solo per aver letto un passo del Quran, e per la conversione di un tant'uomo la predicazione di Mohammed si trova la via men dura: i rabbini di Yathrib tentano invano di confonderlo colle loro sottigliezze, egli trionfa di esse e li costringe a riconoscerlo quale Profeta.

Ma la morte dello zio Alì Talib e più di Kadidja lo affliggono, la rivolta crescente degli idolatri alla Mecca, il lor divisamento di ucciderlo lo forzano coi fidi seguaci a Medina, a quella fuga, Egira in arabo, nel Giugno del 622, da cui gli islamici ovunque useranno computar poi gli anni. E qui cominciano le guerre di religione, la più rotevole quella che gli dischiuse la Mecca, dove egli alfine va alla Kaabah e fra lo stupore dei Koreysciti appena vinti v'abbatte gl'idoli col suo bastone, mentre dall'alto il versetto fatidico viene lanciato per la prima volta ai fedeli nella città santa.

Ma quale sterminio! qual guerra prima!

Oh! io so che se n'è fatta un'accusa sanguinosa al Profeta e che calunnie su calunnie, di crudeltà, di violenza furon gettate a piene mani su di Lui da quella Chiesa che aveva già calunniato con non minor ritegno il Paganesimo per soppiantarlo.

Noi non dimenticheremo invece che perdonava, ai vili stessi, e che dietro le conquiste dei suoi guerrieri si avanzavano allora la scienza e l'arte, cosicchè duplice era vittoria. Non fu l'Islam che in Arabia e in Egitto, a Bagdad, raccolse l'eredità dei Neoplatonici, e salvò la coltura greca cui era destino di tornare in Europa pel

giro delle traduzioni e dei commenti arabi? Chi, se non i suoi Mori, presero le matematiche agli Indù, ai Greci, scoprirono le equazioni di secondo grado, il seno e il coseno in trigonometria, costruirono il primo telescopio, mandarono in dono all'Europa il primo orologio meccanico, portarono la chimica e la mineralogia ad insperate altezze (soprattutto nello studio delle pietre preziose) escogitarono una nuova architettura, una nuova musica, e riversarono sull'Europa ingrata il tesoro loro?

Ma seguono altre guerre. Il movimento iniziato dal Profeta di vampa, si propaga irresistibile. Ambascerie lontane vengono a fargli omaggio.

E il Profeta, fra tante cure, vuole nondimeno compire ancora un pellegrinaggio alla Mecca, dove finita la lunga allocuzione ai fedeli chiede « O Signore, ho io compiuta la mia missione? » e infinite voci gli risposero « Sì, tu l'hai compiuta » ed egli « Ascolta, o Signore, la loro testimonianza ». Poichè egli era alla fine di sua vita nel mondo.

Tornato a Medina lo colse il male di cui morì: mentre egli preparava coll'ardore usato una spedizione in Siria, il male s'aggravò e il Lunedì 8 giugno del 632 di 69 anni secondo il contar del mondo risalì in permanenza a quella sfera che già a baleni scalava in questa.

Era di statura media e pur maestosa. Vasta fronte, folta barba, occhi neri. Affabile sempre, faceto a volte, accoglieva ricchi e poveri, i poveri con maggior deferenza. Frugale era e dei costumi più semplici, e lo rimase anche quando avrebbe potuto disporre dei tesori di Arabia. Soleva dire che ciò ch'egli amava di più eran le donne e i profumi, ma che la preghiera gli confortava il cuore. E difatti gli furon rimproverate le molte mogli; ma non bisogna dimenticare che esse furono ben più le preziose collaboratrici della sua missione, che le compagne del suo piacere. Fu generoso con nemici implacabili, protesse i deboli. Senza orgoglio, non cercava di nascondere lo sconforto del suo cuore quando un amico o una donna gli venian rapiti e lungo tempo dopo la morte di Kadija lo si trovava a piangerla.

La fine di Mohammed non è men nobile che la sua vita; sentendo la morte appressarsi, si portò, malgrado l'indebolimento, alla moschea, e là, salito a stento sulla cattedra, si offerse alla pena del taglione volgendosi agli astanti « O fedeli, se ho percosso alcuni di voi, ecco il mio dorso! Se qualcuno ha da me ricevuto ingiuria, me la renda! Se a qualcuno ho tolto il suo, lo riprenda! Non tema alcuno di atturar per questo su di sè l'odio mio! L'odio non è della mia natura ».

E un tale s'avanzò per richiedergli tre piccole monete dovutegli, ed egli subito gliele restituì dicendo « Meglio la vergogna in questa vita che nell'altra ». Così morì. E i fedeli aggiungono che anche allora, siccome Mohammed godeva del favore di comandare alla morte, Israel, l'angelo del trapasso, dovette attendere, per rapirselo, che egli glielo permettesse.

Il Quran è pei mussulman ciò che è la Thorah per gli Ebrei, il Vangelo pei Cristiani, il libro per antonomasia.

Quran da Karaa leggere, donde lettura: ma Karaa ha pure il significato di raccogliere « perchè non anche « radunare » i lettori stessi?) Vi farò grazia dei molti nomi coi quali vien pure designato il Quran? al Forkan (il libro di Distinzione) al Kitab (il Libro per eccellenza) al Dakr, l'Avvertimento ...

La relazione in cui sta il Quran coi libri sacri ebraici che lo procedettero? ce la esporrà il Quran stesso: « Dio t'ha mandato il libro che conferma le Scritture che l'han preceduto; ha fatto discendere il Pentateuco ed il Vangelo affinchè servissero di direzione agli uomini, ha fatto discender quindi il libro della Distinzione ».

Questo versetto, esponendo chiaramente la missione del Quran, mostra ad un tempo fino a che punto i passi dei due predecessori devono rispecchiarsi: e veramente, vi si imbattono molte pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento che gli Ebrei, come i Cristiani, dichiarano apocriefe in causa delle differenze.

Si arrivò ad accusar persino Mohammed d'essersi fatto aiutare da rabbini apostati, da preti spretati che avrebbero, sia per ignoranza sia per malafede, alterati i passi. Che rispondere? Che la Divina Saggezza o Teosofia a cui fa capo anche l'Islam, la Saggezza è una: e tutte le Religioni, le Arti e Scienze divergono, ma dallo stesso tronco: e ciò ben spiega sia le analogie come le differenze che vi si riscontrano. Mohammed aveva ricevuto le divine istruzioni versetto a versetto, senza ordine, senza legame apparente, ed è in tal stato che furon trovati alla morte del Profeta, tracciati su foglie di palma, su ossa lascie, su pelli d'animali.

Aggiungi l'uso della tradizione orale nei primi tempi: numerosi eran quelli che sapevano a memoria il Quran, hafedh chiamavansi, conservatori. Ma la schiera degli hafedh, anche per le frequenti guerre, assottigliavasi: il Califfo Abou Bekr suocero e successore di Mohammed, risolse di dare ai fogli sparsi del Quran una redazione definitiva. E un tal lavoro essendo stato compiuto senza riguardo all'epoca della rivelazione di ogni versetto, ne consegue che il primo si trova rimbalzato in fondo al libro, al capitolo 96, nientemeno!

Di che si compone il Quran? di centoquattordici surate (o capitoli) di svariatissime lunghezze: così mentre la seconda arriva a 286 versetti, alcune delle ultime non ne contano che tre o quattro. Tutte poi, salvo la nona, cominciano colla nota invocazione: « In nome di Dio clemente e misericordioso: » alla quale si attribuiscono poteri taumaturgici. In capo ad ogni surata si trova poi un titolo che non ha apparentemente a che fare coll'argomento trattato: in realtà ne è la chiave simbolica per chi sa aprir con essa. La sola prima surata non ha titolo, essa è come l'introito del Quran, la si chiama spesso infatti la madre del libro, perchè si ritiene che ne racchiuda tutta la sostanza. Ha fama di preghiera miracolosa: basta, dicesi, leggerla

una volta sola per restare al riparo da ogni sorta di malanni. Nè questa prima è la sola surata a cui vengono attribuiti dei poteri occulti: le due ultime son pur credute possenti scongiuri da opporsi ad altri.

Molte surate, sia nel titolo, sia nell'inizio del primo versetto, hanno poi delle iniziali che i dotti europei si dichiarano impotenti a spiegare. Esse appartengono infatti al sistema mistico occulto Gegr di Ali e al simbolismo della religione dell'India. Nè passeremo infine sotto silenzio, dopo il Quran, la più alta autorità per gli ortodossi, la Sonnah, compendio di tradizioni attribuite, sia al Profeta, sia ai primi Califi, sia ai dottrinari illustri.

Vi risparmiere l'esposizione del contenuto del Quran; chi non lo conosce? Ma che dir poi dello stile, delle immagini, del colore? Il più grande dei miracoli di un tal taumaturgo d'anime rimane ancora la sua Rivelazione che splorò lui primo. Quanto a noi d'Europa non possiamo formarci un'idea, sia pure approssimativa, della magnificenza della lingua del Quran, per quanto i nostri dotti in arabismo convengano nell'ammirar lo splendore delle espressioni di questo Profeta indotto.

La religione del Quran? La più semplice, che sia mai stata. Niun sacramento, niun mediatore tra uomo e Dio, niun altare, niuna immagine, niun ornamento. Dio invisibile: il cuor dell'uomo suo altare, gran sacerdote ogni uomo. Se l'iman (colui che precede) è impedito per qualche ragione di dirigere la preghiera il Venerdì, o il muezzin d'avvertire il popolo dell'ora della preghiera stessa dai minareti, un qualunque anonimo ne prende il posto.

Cinque articoli sono fondamentali: far l'abluzione giornaliera; proclamare che non v'ha altro Dio che Dio e che Mohammed è l'inviato di Dio; pregar cinque volte al giorno, all'aurora, un'ora dopo mezzodì, alle tre, al tramonto, al cader della notte, e nella preghiera non domandar nulla delle cose di questo mondo; digiunare durante il Ramadan; compiere il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta in vita. Qui è tutto ciò che si esige. E nessuna invocazione al Supremo è più magnifica che questa loro: « In nome di Dio potente e misericordioso, sù di: Dio è uno, è l'eterno Dio: non ha generato nè è stato generato ». Chi non riconosce qui l'Ain Soph della Kabbalah, il Parabrahman dei Vedantini, Sat, l'Assoluto?

Due dottrine il Quran ha poi comuni con altre Scritture Sacre, la Reincarnazione e il Karma, o Legge di giusta retribuzione, se pure quest'ultima sia più difficile da rintracciare che l'altra. Ma vediamo per la reincarnazione.

« Le anime degli uomini ritornano al mondo attraverso il ruscello dell'infanzia ». « Dio vi farà rivivere e poi vi farà morire ». Chi ci farà tornare in vita? « Colui che vi ha creati la prima volta ». Quando accadrà ciò? « Può darsi che non sia lontano ».

E per il Karma « Ogni uomo è l'ostaggio delle sue azioni ». « Qual'è la ricompensa del bene se non il bene? » « Nella legge del taglione è la vostra vita, o uomini dotati d'intelligenza ».

Il misticismo degli Ordini dell'Islam è un soggetto ampio e complesso. Quali sarebbero anzitutto?

I Dervisci che danzano al suono di strani strumenti personificando la danza dei pianeti intorno al sole (lo Sheik). Un'altro ordine (i Bektasti) che ha tuttora una sede sul Bosforo ed è sempre stato particolarmente connesso con riforme politiche. E tali Bektasti ripetono su minor scala la storia dei Templari. Kohuan (o Fratelli) di cui la Rosa è simbolo.

Abbiamo ancora i Mehlivis o Maulavis (Maestri). Tutti questi ordini sono sempre stati soppressi dall'ortodossia islamica. Essi son sempre stati per secoli riguardati come eretici, per quanto al tempo stesso venerati, temuti e selvaggiamente amati dalle masse dell'Islam.

Su tali sette naturalmente, come su altre ora, si è sempre fatta cader l'accusa che son segrete, quasichè quanto v'ha di nobile e di profondamente eroico all'uomo non rimanesse sempre occulto, e la volgarità non fosse meritamente pubblica.

Ma lasciamo da parte queste sette, come pure i « filsouf » o filosofi, nonchè gli « Ikwan es-safa » o fratelli della sincerità, dal cui grembo uscirono Alfarabi ed Avicenna, (mentre l'astronomia, l'algebra e la chimica in Persia si sviluppano, e preparano l'avvento di quella illuminazione Araba all'Europa a cui attingerà persino Silvestro papa): e veniamo al misticismo islamico più studiato perchè segreta fonte della dionisiaca poesia persiana, il Sufismo.

I Sufi, da « suf » lana, perchè di quella solean vestirsi, andavano compartiti in quattro gradi. Nel primo il discepolo doveva tenere condotta esemplare, conformarsi alle regole, osservare intanto i precetti della religione exoterica o popolare. Nel secondo poteva già dispensarsi dall'osservanza delle forme esterne del culto, perchè per la sua devozione mentale, o meditazione, egli era già entrato in possesso della conoscenza vera della natura dell'Essere divino, a cui, come tale, non va prestato alcun culto esterno. Nel terzo il Sufi non era più fra i discepoli, ma Maestro a loro, poichè egli, pervenuto alla conoscenza perfetta dell'Essere, trovavasi ormai coll'anima alla presenza immediata di Dio, e godeva di quella vista beatifica. Ma l'ultimo, detto della Verità, era quel grado che faceva un essere solo del Sufi e dell'Essere divino; perchè l'anima del mistico erasi interamente sprofondata in quell'Essere che solo veramente esiste, mentre gli altri non ne sono che parvenze fatue.

Ma a tal grado i perfetti poi compongono una Gerarchia misteriosa di cui il governo abbraccia la razza intera dell'umanità (qual teosofa non riconosce qui la Fratellanza Bianca dei Maestri?): dotati i suoi membri tutti di poteri eccezionali, sovrumani, come Lohen-

grin : a capo della santa Gerarchia sta un alto Adepto, il Kutb, letteralmente l'Asse, il Polo, attorno a cui gravita tutta la storia spirituale e temporale del mondo. Ma un cotal Capo non è mai visto, salvo dai suoi dipendenti immediati, le braccia esecutive dei suoi ordini. E quand'anche Esso ed i suoi Santi si frammischiassero agli uomini, non ne sarebbero riconosciuti.

Le dottrine esoteriche dell'Islam?

Sadi paragona gli esseri umani alle membra di un corpo.

Iman Gazzali dice che vi è uno stadio in che il veggente scorge tutti gli oggetti nell'universo come connessi l'un l'altro, e come facenti parte d'un solo organismo vivente. Identica dottrina a quella di Platone nel suo Timeo. Ma potevan due mistici vedere diversamente?

Ed una settemplice classificazione dei principi umani è evidente nel passo « Nel corpo dell'uomo fatto di carne vi è il Cuore, nel Cuore il Cuore intimo, nel Cuore intimo l'Anima, nell'Anima il Mistero, nel Mistero la Luce, nella Luce il Sè ». Teosofia pura!

Dell'esistenza di una Dottrina segreta dice espressamente Zaimul-Abedin: « Il Profeta aveva un posto riservato nella sua moschea per parlare in privato coi suoi compagni scelti che calcavano il Sentiero. i capi Arabi e i discepoli ordinari non vi erano ammessi »

Vediamo quindi le condizioni del discepolato. Due sole ne son nominate. Lo svincolamento dalla terra e dal cielo (il Vairaja) o dispassione degli Indù e l'incrollabil fede nel Maestro, quella che gli Indù chiaman Shradocha.

Le pratiche?

a) Ripetere un versetto mistico fissando l'attenzione sul cuore.

b) Pensar nel cuore l'informe Allah come luce universale pervadente ogni visibile ed invisibile.

c) Realizzar l'immagine del Maestro nel cuore, finchè si arrivi a dimenticar sè stesso in Lui.

E scorriamo alfine queste perle, della lor Saggezza:

« Oh! cerca l'anima nascosta in te: una miniera sta nel tuo colle; oh! cerca quella: tu, via inseguendo, tu cerca o Sufi, ma cerca dentro: dovunque fuori non v'è alcun segno ».

« Quando il tuo cuore sia libero dal tuo egoismo, tu stesso vedrai il tuo Diletto; senza uno specchio nessuno può vedere il suo volto: guarda nell'Amor tuo, che Egli sia il tuo specchio ».

« Le vie che conducono a Dio son tante quanti sono gli aneliti dei figli dell'uomo ».

* * *

Tocchiamo ora delle accuse più comuni fatte all'Islam. L'intolleranza verso le altre fedi, la poligamia, il fatalismo. Anzitutto l'intolleranza: il « credi o muori » lo attribuiremo noi all'Islam o non piuttosto all'indole degli Arabi che Mohammed nella sua saggezza utilizzò per propagar la Legge? E' ben vero che egli proclama costantemente che v'è una sola religione, l'Islam: ma che significa poi l'Islam se non rinuncia della propria alla Volontà Divina, dedizione, abbandono intero di sè stesso a Dio? precisamente come masjid, moschea non significa altro che luogo d'adorazione? In tal senso ogni vera fede è Islam, e chiunque rinunci così la propria volontà a Dio è un fedele d'Islam.

E' ben vero che egli comandò « Uccidi gl'infedeli » ma per infedeli intese quelli che non seguono la giustizia. E ancora lo corregge altrove « Uccidi l'infedele quando ti assale e non ti permette di praticare la tua religione ». E inoltre « Non vi sia violenza in religione; se essi abbracciano l'islamismo sono nella buona via, ma se voltano il dorso, a te invero non appartiene che di predicare ». Ed egli aggiunge che tutti i sant'uomini e profeti dell'antichità sono già seguaci dell'Islam, e calde di reverente amore sono poi le strofe con cui il Quran esalta Issa (Gesù) quale gran profeta, di che i cristiani fanatici ricompensano Mohammed col titolo di falso profeta.

Così è pur vero che egli sostiene che il Quran abroga tutte le rivelazioni precedenti, ma per analogia, come esse fecero. Come all'Ebraismo per legge occulta doveva subentrare il Cristianesimo, al Cristianesimo l'Islam.

Basterebbe d'altronde osservar la distribuzione dei seguaci dell'Islam sul globo per vedere se una religione intollerante poteva venir diffusa e praticata (poichè l'islamico non ha rispetto umano) da tante razze sì lontane e varie.

E che il marchio impresso dall'Islam su tutti i suoi seguaci sia incancellabile, dovrò ripetervelo con Renan « *Le Berber, le Soudanien, le Circassien, le Nubien, l'Afghan, la Malais, l'Egyptien, devenus musulmans, ne sont plus des Berbers, des Soudaniens, des Egyptiens... etc., ce sont des musulmans?* ».

Nè ci sfugga l'analogia tra l'asserzione del Buddha che « il Nirvana si trova dovunque la Legge viene osservata » e quella dei mufti islamici che « finchè in un paese saranno rispettate sia pur solo alcune delle prescrizioni dell'Islam esso è Dar Islam (o terra d'Islam) » che « un paese non diventa Dar el Horb (terra d'infedeli) appena passa nelle loro mani, ma solo quando in esso vien meno l'osservanza di tutte le regole dell'Islam o di gran parte di esse ».

Dopo ciò, chi oserà ancor parlare d'intolleranza dell'Islam, o far ricadere sull'Islam nella sua purezza la colpa di ciò che ne rappresenta una degenerazione?

Ma passiamo all'accusa di poligamia. E qui dovremo considerar due fatti. Anzitutto il tempo in cui Mohammed promulgò la sua Legge. Il predicare ad un popolo che viveva in licenziosa promiscuità la

monogamia sarebbe stato assurdo. A Mohammed, che non era un dottrinario puritano, ma un Saggio parve quindi molto più opportuna una riforma graduale. Egli cominciò col limitare la promiscuità a quattro mogli: indi per eliminare la poligamia stabilì che un marito potesse prendere una seconda moglie solo se sentiva di poterla trattare in tutto come la prima. Che abbiamo noi da opporre a tale poligamia temperata? la sedicente monogamia della promiscuità tacitamente ammessa, quella monogamia europea che richiama un sorriso irresistibile sulle labbra degli orientali, poligami senza ipocrisia.

Così alla calunnia diffusa che l'Islam nega persino l'anima alla donna rispondano i versetti del Quran: « Chi fa buone opere, sia egli maschio o femmina, sarà ammesso al Paradiso ». « Dio non permetterà che il vostro lavoro vada perduto, sia di maschi o femmine, poichè gli uni vengono dagli altri ». E ancora « Dio non ha fatto la donna dalla testa dell'uomo, affinchè gli comandi, nè dai piedi, affinchè lo serva, ma dalla costa, affinchè sia vicina al suo cuore ».

La terza accusa, quella del fatalismo, dell'indolenza superstiziosa è in parte giustificata: il mussulmano ha il « kismet », il destino legato al collo fin dalla nascita: e questo destino lo sa solo Allah, o quelli a cui gli piace rivelarlo. Ma le sette religiose occidentali e orientali degenerare che han fatto colpa di ciò all'Islam sono immuni da questa pecca?

Cos'è dunque l'interpretazione esagerata del Karma che ha precipitato per secoli l'India sotto il giogo del mussulmano stesso prima che dell'europeo? l'orribile « predestinazione » calvinistica dei creati espressamente alla dannazione eterna? E poi vediamo:

Si declama contro l'indolente rassegnazione mussulmana ai decreti divini e il dogmatismo stretto della loro ignoranza, contro la loro superstizione religiosa: ahimè se essi potessero veder da vicino la nostra superstizione scientifica e il politeismo dei troppi dei della celebrità usurpata sostituitosi al monoteismo della Verità! Nè la colpa della superstizione mussulmana è di certi passi del Quran quanto dell'interpretazione letterale. Non proclama forse il Quran stesso « l'inchiostro del dotto è più prezioso del sangue del martire? » e « chi cerca il sapere adora Dio, chi lo imparte ad altri fa un atto di adorazione a Dio? » Ed abbiam visto di quale omaggio le sette occulte islamiche, le sette mistiche, circondino il sapere.

* * *

Quanto alla decadenza o stagnazione dell'Islam lamentata soprattutto dagli europei che vengono in rapporto coi mussulmani, è dessa definitiva o temporanea? circoscritta o generale? suscettibile di risurrezione o irrimediabile? L'Islam decade quando e dove dalla cavalleresca,

nobile schiatta Araba, piomba in balia delle razze tartare e berbere già decadute anch'esse.

E se un nome è già un programma, il nome di Turanismo sotto cui la feccia dei falsi panislamici in Turchia si è raggruppata, può ben edificarci sui suoi scopi. Ma per noi il vero Islam, (come il Cristianesimo) soprattutto in Africa, ha ancora un avvenire. Quale?

La soluzione a tanto dubbio chi potrà darla se non l'esame dell'Islam stesso alla luce della spiritualità?

Poichè a tal luce la storia non consta più di fatti esterni caleidoscopici — quali guerre, paci, dinastie, rivolte — nè dei fatti più costanti di psicologia individuale o collettiva, e nemmeno del substrato dei più generali, più profondi fatti biologici, primordiali, cosmici: ma della Vita, la Vita in essi, ma della Vita di cui le vite son segni ed indici, ma della Vita che si crea forme, canali a scorrervi.

A una tal luce ogni Razza umana (e Religione quindi) non è che un organo d'un più gran corpo, e l'avvenire più lontano della sua funzione vi è già presupposto dai caratteri specifici che manifestò nell'affacciarsi.

A cotal luce guardiamo l'Islam. Che portò al mondo? a che s'innesta? Al Cristianesimo venuto a proclamare attraverso alla salvezza dell'anima di ognuno la religione dell'individualismo, s'affaccia provvidenzialmente, per le vie del Signore, l'Islam, la religione della collettività.

Il Cristianesimo non aveva codice di morale sociale: nell'Islam (come nel Bramanesimo) la storia s'impernia nuovamente tutta su un fulcro di correlazioni: governo e culto qui sono inseparabili, poesia, musica, architettura, giurisprudenza, medicina, algebra, profano e sacro, tutto è qui inserto.

Il Cristianesimo parve e fu dissolutore della paganità, sia pure per edificar sul posto una più libera individualità: l'Islam si volge a rifar più alto l'edificio della collettività.

E quando, per opera della gloriosa Razza in germe, di cui le nuove fattezze psichiche, mentali e fisiche già traspariscono (quà, là pel mondo) dalle faccie dei pionieri di un venturo tipo: quando, per opera di una cotal Razza, lo Spirito di quell'Amore che unisce irresistibilmente in tutto avrà instaurato attraverso i cicli il trionfo della solidarietà umana sulla lotta fra uomo e uomo, retrospettivamente allora si guarderà all'Islam come a un non indegno abbozzo della riuscita statua d'umanità.

E poichè, attraverso le colonie nostre, a noi pure Italiani fu dato aprirci uno spiraglio sull'insonne Islam -- lasciate ch'io qui rievochi il recente editto con cui riconoscemmo, da figli d'un solo Padre, il diritto agli islamici di sventolare fra noi cristiani la bandiera del Profeta, di cui il verde di promessa (di simpatia nel linguaggio mistico) si trova ripetuto nella nostra.

E che quell'editto di tolleranza, ma no, d'amore, che in teoria già sa di aurora, non degeneri nell'applicazione, onde gl'islamici ed

i cristiani possano alfine pregare accanto rivolti insieme all'Oriente uno del Dio di tutti.

E si avveri allora il presentimento diffuso nei paesi dell'Islam che alla fine dei tempi, quando il Cristo glorioso sarà tornato in terre per ristabilirvi l'ordine e la pace, le due religioni, il Cristianesimo e l'Islam, non ne faranno più che una sola.

EUGENIO PAVIA.

Fra le etimologie.

Rivelazione, da ri-velare, vale **velar di nuovo** e, insieme, **svelare**.

Così, ogni volta che il Verbo s'incarna (in religioni, arti, scienze), si ri-veste d'una forma nuova, occulta in essa il suo splendore — mentre si scopre mediante questa forma, attraverso cui traspare agl'intuitivi un baleno dell'interna luce.

R. G.

Architettura e religioni

L'anima di ogni popolo è nei suoi templi. Ogni monumento dell'architettura sacra, opera di secoli, collettiva e anonima, è una sintesi di intuizioni individuali, armonizzate e fuse da una fede comune. Ogni nuovo stile architettonico, ispirato da un nuovo principio religioso, interpreta l'esoterismo unico secondo il genio del popolo in cui s'incarna e la nota fondamentale che successive religioni fanno risuonare in diverso modo.

Dai megaliti isolati, altari a cielo aperto, ritrovati identici in ogni parte del mondo; dai templi solari in cui questi massi colossali sono disposti in cerchio; dalle mura ciclopiche; da questi nadir dell'involuzione nella materia alle ultime cattedrali gotiche — l'architettura è un immenso linguaggio simbolico, di cui si servono gli Iniziati per trasmettere la tradizione ai disepoli nacondandola ai profani.

Al di là della scienza positiva che ci illumina l'anatomia dei monumenti, lo studio dei simboli di cui non possiamo dare che pochi cenni offre motivi d'interesse inesauribili.

* * *

Il panteismo indù, la fede nell'immanenza, nell'onnipresenza divina si manifesta nella strabocchevole ricchezza di forme, nel rigoglio degli innumeri ornamenti imitati da tutti i regni della natura. Vihare scavate nella profondità delle montagne, alcune in forma di croce greca come quelle di Ellora e di Elefanta; templi intagliati nella roccia a cielo aperto; tope o tumuli massicci semiovoidi; pagode o complesso di edifici chiusi da un recinto; pilastri e colonne d'ogni forma, bassorilievi, e sculture idoli, fiori ed animali fantastici — col « palpito della pietra » proclamano l'Essere Supremo sotto aspetti molteplici.

L'architettura egizia, semplice e severa, rivela la Conoscenza propria dei sacerdoti di Ermete, la scienza dei Numeri o dei principi assoluti, che riassume nelle piramidi, templi d'iniziazione, i rapporti delle misure cosmiche, terrestri ed interplanetarie: che attraverso una lunga serie di secoli mantenne l'immutabile uniformità di questo stile, vero simbolo dell'eternità. Elementi fondamentali di esso sono la retta ed il piano; sue caratteristiche costruttive l'uso della pietra, inalterabile in quel clima secco, l'altezza mediocre relativamente alla base, l'equilibrio statico perfetto della trave orizzontale poggiata su pilastri verticali, tanto più pesante tanto più solida. Come le piramidi, vere montagne artificiali, così pure gli altri monumenti, sempre scarsamente illuminati da strette aperture e non accessibili ai profani, sembrano ancora templi-caverne.

Nel poema « Thalaba the destroyer » Southey cita la tradizione occulta secondo la quale le piramidi furono costruite in previsione del diluvio come ricettacolo di sacri talismani. Confermano questa ipotesi le vestigia dell'architettura americana, che rendono così evidente il legame dell'America attraverso l'Atlantide coll'Egitto e coll'India. In esse ritroviamo infatti i massi ciclopici di Tiahuanaco; i teocalli messicani a forma di piramide, i temazcalli a forma di topa; la decorazione con serpenti e fiori di loto; nel palazzo di Palanque l'arco moresco a ferro di cavallo; nell'Yucatan l'arco acuto di alcuni templi egizi non a chiave ma a blocchi sovrapposti digradanti, e il colonnato dorico. Nel teocallo a cinque piani di Xochicalco posto alla sommità di una roccia, rivestita in mura-

tura e circondata di un fossato lungo 4000 metri, si vede, non soltanto delle figure d'uomini con le gambe incrocicchiate alla maniera del Budda, ma anche la statua di un uomo assalito da un uccello da preda (Prometeo?). Nel tempio del Sole nel Perù i pilastri sono ornati di una croce greca, forma che si trova pure in un bassorilievo dell'isola di Titicaca. Altre croci in pietra, simili a quelle irlandesi, si trovano nel Messico e sopra una croce nelle rovine di Palanque si vede la figura di un uomo.

* * *

La grandezza dei templi greci non sta più nelle masse imponenti, ma nell'armonia perfetta delle proporzioni: Bellezza era la nota dominante della religione orfica. Vediamo attuarsi in queste costruzioni non più dei rapporti cosmici, ma quel rapporto del corpo umano che è la sezione aurea. E nel frontone triangolare sovrapposto al quadrangolo dell'edificio troviamo un simbolo dell'uomo perfetto: quaternario inferiore, ternario superiore.

Dei che riproducono le virtù ed i vizi degli uomini e vivono sulla terra, uomini che per azioni eroiche divengono semi dei: la mitologia greca ha per centro l'Uomo sempre e tenta di svilupparlo in perfetta bellezza su ogni piano della manifestazione. Il tentativo fallì nei piani più alti, perchè mancava ai Greci il senso del sublime e dell'immanifesto.

Questa mancanza è ancor più evidente nello stile bizantino o greco-cristiano. Come nella religione cristiana exoterica viene lasciato nell'ombra l'insegnamento delle vite successive ed accentuata l'importanza dell'individuo, per concentrarne l'attenzione sulla vita attuale ed accelerarne l'evoluzione, così nell'architettura bizantina sparisce la linea retta, che in Grecia era venuta dall'Egitto, e tutte le parti vengono disposte, a forma di cerchio o di ottagono, intorno ad un punto centrale e ricoperte da cupole semisferiche. Le chiese bizantine sono capolavori per l'occhio, ma non sollevan l'anima verso regioni ultraterrene.

* * *

L'Arabia non possedeva prima di Maometto che un solo monumento sacro: la Kaaba innalzata da Abramo per ordine di Allah nel luogo in cui si libra la tenda divina sostenuta

dagli angeli (la Monade?) ed in cui miracolosamente era apparsa dinanzi ad Aghar errante la fontana Zem-Zem. Questo santuario in cui si custodiva la pietra nera, data ad Abramo dall'angelo Gabriele, non era che una modesta edicola rettangolare; l'Arabo nomade e predone non aveva sviluppato un sentimento artistico. Dopo le conquiste di Maometto l'Islam trovò fra i popoli convertiti e specialmente nei Copti gli interpreti del suo idealismo.

Già i Copti cristiani della scuola di Alessandria, staccandosi dall'arte bizantina, avevano rigettato l'arco a pieno centro e la cupola emisferica, in cui nessun punto s'apre allo slancio dell'anima. Ritroviamo così alcune caratteristiche egizie: arco acuto, tetto orizzontale, pianta rettangolare. Ma l'imponente semplicità dei monumenti dell'antico Egitto si è trasformata in apparente povertà: la moschea non si compone che di un cortile, protetto da un muro, e con una fontana al centro; dei portici che lo circondano, quello orientale più grande e con molti ordini di colonne, simile ad una sala ipostile, è destinato alla preghiera, ma non contiene un altare. La percezione del Mistero, che dinanzi alle piramidi è così profonda, precisa e terribile, diventa qui inafferrabile: solo una piccola nicchia, indicando la direzione della Kaaba, verso la quale devono rivolgersi i fedeli, fa di ciascuna moschea quasi un vestibolo di questo tempio unico, lontano, invisibile, dell'unico Dio, Allah.

L'originalità dell'architettura araba sta soprattutto nella decorazione. Sua caratteristica singolarissima è fin dall'inizio l'assenza, non solo della forma umana ed animale, ma in genere di ogni figura imitata in modo realistico dalla natura vivente. Più che obbedienza ad una prescrizione religiosa è questo un portato dell'indole araba estatica e contemplativa, a cui la plastica ripugna e che preferisce le idee astratte e le impressioni protee dell'invisibile alle forme concrete. Non dimentichiamo che gli artisti dell'Islam erano in maggioranza Copti e che questi nel Concilio di Calcedonia s'erano separati dalla chiesa bizantina riconoscendo nel Cristo la sola natura divina e non quella umana. L'ornamentazione s'inizia dunque col ritorno alla fusione regolare di motivi floreali, di quadrati e losanghe dell'antico Egitto. Le poche figure viventi sono stilizzate, falsandone le proporzioni, irrigidendone o raddol-

cendone le linee, innestandole con arabeschi e fogliami geometrici, riproducendo con bizzarre unioni simboliche gli ibridi egizi. Poi gradualmente spariscono gli arabeschi e la tendenza poligonale si afferma fino a diventare dominante.

I poligoni regolari esprimono idee nette, precise, immutabili — quelli con numero di lati pari riflettendo sentimenti sereni, calmi, gravi; quelli con numero di lati dispari melanconia, dubbio, incertezza. L'intreccio ottenuto combinando questi poligoni, conducendone le diagonali che intersecandosi determinano dei poligoni stellati, o prolungandone esternamente i lati in altri poligoni a stella — mescola le impressioni, esaltandole e moltiplicandole. Se poi si consideri l'infinita varietà di tali intrecci, e più le meravigliose combinazioni dei colori quasi immateriali che li accompagnano — ori e semitoni — si riconoscerà che questa non è soltanto la fatica di un geometra od un espediente per supplire alla mancanza di fantasia od alla proibizione delle figure animate.

« Inseguendo queste linee sempre identiche e sempre mutevoli, queste figure sempre simmetriche e periodicamente ricorrenti, il pensiero erra senza sapere ove riposarsi, come in un laberinto, finchè ritorna, qualunque sia la strada percorsa, al punto di partenza ». Nulla potrebbe dar meglio la sensazione dell'ineluttabilità delle cose, nulla meglio rappresentare la calma rassegnazione alla Volontà divina che costituisce l'essenza dell'Islam.

(Continua)

R. Gagliardi.

Le forze supreme si abbracciano nell'unità dello spirito.

L'unione dello spirito umano con Dio avviene nell'interiore intimità e nell'esteriore attività.

Colui solo è atto alla contemplazione, che non è schiavo di nulla, e nemmeno delle sue virtù.

Là, dove l'intelligenza si ferma, l'amore procede ed entra.

E' Dio che, in fondo a noi, riceve Dio che viene a noi, e Dio contempla Dio.

RUSBROCK.

BIBLIOGRAFIA

Lucy Re-Bartlett. « Le règne à venir ». — Traduit de l'anglais par Marie Cimbro-Bonnet. (Editeur A. Coisson — Torre Pellice — 1920. Prix: 5 Frs.).

« L'unità nasce dalla comprensione, la comprensione dalla sincerità, la sincerità dalla libertà ».

Tali secondo l'autrice del « The Coming Order » le tappe del cammino, che conduce all'armonia nei rapporti sociali soprattutto nelle relazioni fra i sessi

Con questo studio sul matrimonio integrale — in cui si fondono i tre suoi aspetti: fisico, mentale e spirituale — Lucy Re-Bartlett porta all'avvento del nuovo tipo di famiglia un contributo notevolissimo: anzitutto per la fermezza con cui proclama esser colpa non le cadute, ma gli ideali mediocri; poi per la serena imparzialità con cui cerca di armonizzare le missioni diverse dei sessi (quali ad Essa appaiono), accettando come prezzo della pace futura le attuali disarmonie, affermando anzi necessari i fanatismi, poichè « la moderazione, preziosa in tempi di pace, non ha mai guidato l'umanità in una crisi di transizione »

Certo, noi possiamo chiamare incompleta una teoria del progresso, che tace della reincarnazione. Tuttavia la lettura di questo libro è di un interesse profondo — e noi siamo lieti che la traduzione francese, pubblicata in questi giorni, permetta un'ulteriore diffusione di esso, essendo da tempo esaurita l'edizione italiana.

R. G.

... La verità non s'è mai manifestata tutta ad un tratto. Una rivelazione continua manifesta, d'epoca in epoca, un frammento della Verità, una parola della Legge. Ognuna di quelle parole modifica profondamente, sulla via del Meglio, la vita umana e costituisce una credenza, una Fede. Lo sviluppo dell'Idea religiosa è dunque indefinitamente progressivo: e quasi colonne d'un Tempio le credenze successive, svolgendo e purificando sempre più quell'Idea, costituiranno un giorno il Pantheon dell'Umanità, la grande, unica Religione della nostra terra.

... E come il perfezionamento dell'Umanità si compie d'epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'individuo si compie d'esistenza in esistenza, più o meno rapidamente, a seconda delle opere nostre...

G. Mazzini.

(Dai Doveri dell'Uomo).

1860

COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Giugno 1920

ALCIONE — Ai Piedi del Maestro ; libro;	L. 2.—
" " " " leg. tutto tela	" 3.—
ALCIONE e LEADBEATER — Il Quartiere Generale della Soc. Teosofica in Adyar, con illustrazioni	" 5.—
ANDERSON — L'Anima Umara e la Rincarnazione.	" 4.—
BESANT A. — Intimo proposito della S. T.	" 0.30
" — Ideali della Teosofia .	" 2.—
" — Leggi Fondamentali della Teosofia .	" 3.—
" — Misticismo .	" 2.—
" — Problemi di Sociologia .	" 1.—
" — Quistioni Sociali .	" 1.—
" — Rincarnazione .	" 2.—
" — Sapienza antica .	" 5.—
" — Studio sulla Coscienza	" 5.—
" — Teosoffa e Società Teosofica .	" 2.—
" — Teosofia e Nuova psicologia .	" 2.50
" — Teosofia e Vita Umana .	" 2.—
" — Yoga .	" 2.50
" — Uno studio sul Karma .	" 1.50
BHAGAVAD-GITA — Trad. di Kirby e Raja	" 2.—
BLAVATSHY H. P. — Stanze di Dzyan .	" 1.50
" — Voce del Silenzio .	" 1.50
" — Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	" 2.50
" — Isola di Mistero .	" 2.50
BLECH A. — A coloro che soffrono .	" 1.50
BORNIA P. — Il Guardiano della Soglia .	" 1.50
BRAGDON C. — Quadrato e Cubo .	" 0.30
BULWER E. — Zanoni .	" 6.—
CALDERONE I. — Il problema dell'Anima .	" 6.—
CALVARI D. — F. G. Bossi .	" 1.—
CALVARI O. — A. Besant .	" 0.50
CANCELLIERI D. — Unità delle Religioni .	" 1.—
CATALANO S. — Medicina Mistica .	" 1.50
CERVESATO A. — Primavera d'idee .	" 5.—
CHAKVAVARTI — Ricerca poteri psichici .	" 0.30
CHATTERJI — Filosofia Esotica dell'Indiace .	" 3.—
CHEVVIER G. — Materia, Piani, ecc. .	" 0.50
COLLINS M. — Luce sul Sentiero .	" 1.—
DENIS L. — A quale scopo la vita ? .	" 0.60

DORIA CHAMBON N. — <i>Le Diane</i> , Versi	L. 2.—
ERMETE TRISMEGISTO — Il Pimandro	" 5.—
GIANOLA A. — P. N. Figulo	" 0.50
HÜBLE-SCHLEIDEN — Evoluzione e Teosofia	" 2.—
JNARAJADASA — Mondo esterno e Mondo Interno	" 1.—
LEADBEATER C. W. — Piano Astrale	" 3.—
" — Manuale di Teosofia	" 3.—
" — Cenni di Teosofia	" 1.50
" — I Sogni	" 1.50
" — La Morte	" 0.50
" — Lato nascosto delle cose, 2 vol.	" 8.—
" — Aiuti invisibili	" 2.—
" — Come si sviluppa la Chiaroveggenza	" 1.—
" — Non piangete i morti	" 1.—
LODGE O. — Vita e Materia	" 4.—
" — Essenza della Fede	" 3.—
MARIANI M. — Tre Commedie Medianiche	" 3.50
MEAD C. — Frammenti di una Fede Dimenticata	" 12.—
PASCAL E. — Che cosa è la Teosofia	" 1.—
" — Sapienza Antica	" 4.—
PAVIA E. — Religione e Religioni	" 0.50
PORRO G. G. — Asclepio	" 2.—
" — Mazzini mistico e profeta	" 1.—
REGHINI I. C. — Affinità eretici, Soc. segrete, ecc.	" 0.50
SPENSLEY R. — Teosofia Moderna	" 0.50
STAUROFORO — Studi Teosofici	" 1.—
WACHTMEISTER — Teosofia praticata giornalmente	" 1.—
WILLIAMSON — Legge Suprema leg.	" 7.—

In Lingue Estere:

COOPER OAKLEY I. — Traditions Mystiques	4 frs.
" " — Mystical Traditions	4 scellini
" " — St. Germain	5 "

N. B. — Tutti i volumi si spediscono franchi di porto — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.30.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nei listini.

Il presenté listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

Centri Teosofici.

BERGAMO	Centro Bergamasco .	Cesare Agazzi	68 Borgo Palazzo
TREVISO	Centro Trevigliano .	Dott. Carlo Lorenzon	S. Lazzaro — Treviso
PORTO MAURIZIO	Centro Imperia	Dott. Giuseppe Gasco	R. Prefettura
SAGLIANO MICCA (Biella)	Centro Val diervo .	Sig.ra Pia Borghesio Salza	Sagliano Micca (Biella)
PARMA		Augusto Bianchi	Cancelleria Tribunale

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Direttore responsabile: FRANCESCO CABRAS

Abbonamento annuo L. 5,00 - Un fascicolo separato L. 1,00

SETTEMBRE - OTTOBRE 1920



SOMMARIO:

- A. Besant:** Il dovere del Teosofo verso la religione — **Jnarajadasa:** Il popolo ebraico
— **E. Pavia:** La coscienza mistica nelle collettività — **R. Gagliardi:** Architettura e
religioni — **E. Pavia:** Fra le etimologie — **F. C.:** Antonio Fogazzaro - Nyanatiloka
- Caduto -- **Pensieri.**

TORINO — Tip. E.LIO BONO
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

INFORMAZIONI

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si forzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inespiccate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside	--	Presidente: Gaetano Abruzzese, Via Trevisani Nuova 125 -- Bari.
2. > Bologna	--	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 -- Bologna.
3. > A. Besant	--	--- Firenze.
4. > Giordano Bruno	--	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 -Orto Botanico -- Genova.
5. > Giuseppe Mazzini	--	--- Genova.
6. > Sattva	--	Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 -- Genova.
7. > Ex Vetere Novum	--	Magg. Cav. Placido Canelini, Via Corsica, 7 -- Genova.
8. > Ars Regia	--	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 -- Milano.
9. > Marsilio Ficino	--	Carlo Borsarelli, Via delle Rippe, 13 -- Mondovì Breo.
10. > H. P. Blavatsky	--	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 -- Novara.
11. > Palefmo	--	Avv. Giovanni Sottile, Via Magnini, 18 -- Palermo.
12. > Dharma	--	Signora Bice Vezzetti Morguri -- Ivotoli (Piemonte).
13. > Rinascenza	--	Dott. Comm. Giovanni Gelanze, Viale della Regina, 93 -- Roma.
14. > Andromaco	--	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta -- Taormina.
15. > Torino	--	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 -- Torino.
16. > Leonardo da Vinci	--	Lucio Barbero, Corso S. Martino, 4 -- Torino.
17. > H. S. Olcott	--	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 -- Torino.
18. > Lumen de Lumine	--	Signora Elvira Bulano, Via Marco Polo, 5 -- Torino.
19. > Pitagora	--	Prof. Eugenio Pavia, Via Irsilio, 7 -- Torino.
20. > Verità	--	Grant A. Grenham, Via Benvenuto Cellini, 1 -- Trieste.
21. > Il Veneziano	--	Sig.na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 -- Venezia.
1. Centro Trevigiano	--	Dott. Carlo Lorenzon, S. Lazzaro -- Treviso.
2. > Imperia	--	Dott. Giuseppe Gasco, R. Pretettura -- Porto Maurizio.
3. > Val Cervo	--	Signora Pia Salza Borghesio -- Occhieppo (Biella)
4. > Parmense	--	Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale -- Parma.
5. > Bergamasco	--	Cesare Agazzi, Borgo Palazzo, 68 -- Bergamo.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace; è il loro motto. Verità; la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

GNOSI

RIVISTA DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO I

SETTEMBRE-OTTOBRE 1920

N. 2

Abbonamento annuo L. 5.00 — Un fascicolo separato L. 1.00

N. B. — Gli aventi diritto al Bollettino della Società Teosofica Italiana riceveranno in sostituzione e senza aumento di spesa la presente rivista: "GNOSI."

Il dovere del teosofo verso la religione

**Conferenza tenuta al Congresso S. T. dell'India in Lucknow,
Dicembre 1916 (1).**

Amici,

Riportiamoci col pensiero a 41 anni fa, traversiamo la terra e l'oceano fino a New-York, dove un piccolo nucleo di persone erano riunite nel 1875 e dove fondarono la Società Teosofica. La Società, in quel tempo, col suo Presidente a vita Colonnello H. S. Olcott, col suo grande istruttore occulto H. P. B., rappresentava il sorgere di una grande forza spirituale contro il predominante materialismo del giorno: Quel materialismo era in gran parte scientifico, e, fra le grandi masse di lavoratori intelligenti, cravi il materialismo che seguiva il pensiero degli scienziati del tempo, il pensiero dei filosofi del giorno. Il materialismo è uno di quei fenomeni, nella storia umana, che sorge di tanto in tanto quando la religione ha dimenticato la sua

(1) Sebbene pronunciata durante la guerra, questa conferenza non ha oggi perduto affatto nè di attualità nè d'importanza, e contiene insegnamenti ed esortazioni di grande valore che abbiamo creduto opportuno far conoscere ai lettori della Gnosi. (N. d. R.)

vita e si è tenuta troppo alla lettera ed alla forma. Esso ebbe la sua giustificazione nella lunga lotta fra Religione e Scienza, lotta che sorse perchè il Cristianesimo pretendeva essere la sola religione del mondo, perchè pretendeva sia la spada dello Stato che il bastone Pastorale, perchè cercava di costringere la mente umana alla sottomissione colla forza anzichè colla ragione. Il terribile conflitto in Europa fra Religione e Scienza è ben noto a voi tutti; da un lato un piccolo gruppo di pensatori, uomini di tempra eroica, uomini di acuto e vivido intelletto, che proclamavano il diritto della libertà di pensiero e di coscienza, che pretendevano esporre la verità ch'essi avevano scoperto. Voi ben conoscete quanti sforzi furono fatti per costringerli al silenzio colla prigionia, colla tortura, colla morte sul rogo; ma vi è una cosa che nessun potere è capace di fare: calpestare cioè la verità colla forza, colla persecuzione e neppure colla morte; poichè la Verità è immortale, e dalle ceneri di un messaggero ucciso per la Verità, ne sorgono centinaia di altri per riproclamare quello stesso messaggio. La persecuzione dovette cedere di fronte alla crescente conoscenza, ma lasciò dietro di sè un legato di amarezza che creò il terribile antagonismo fra Religione e conoscenza. Ecco perchè, a misura che la conoscenza crebbe, a misura che gli scienziati divennero più numerosi, a misura che cominciarono ad esercitare il loro diritto di pensiero e di parola, essi furono mal disposti verso la Religione che aveva cercato di schiacciarli, e cercarono di trovare nella scienza degli argomenti contro la verità della religione. Noi che sappiamo che nella Religione risiede la speranza dell'uomo, noi che sappiamo che sulla conoscenza dell'immortalità dell'uomo riposa il futuro progresso della razza, dovremo comprendere che nostra è la colpa — la colpa dei religionari — se la scienza divenne la nostra nemica e se, per la prima volta nella storia del mondo, l'Università e la Chiesa si schierarono l'una contro l'altra.

Così, nell'Europa moderna, la Scienza divenne materialistica. Essa cercò nella verità parziale che conosceva, degli argomenti

contro la religione che aveva cercato d'imporle silenzio; essa si sforzò con una parziale veduta della Natura di provare che l'uomo era soltanto una personificazione passeggera della coscienza, e che quando il corpo moriva, la coscienza ritornava in quel vasto oceano di coscienza dove ogni individualità è perduta. Tale era la condizione del mondo moderno quando la Società Teosofica nacque. Gli intelletti più eminenti del giorno si erano staccati da ogni credenza religiosa. Essi si proclamavano agnostici, senza conoscenza, e, contro simile proclamazione che si propagò in ogni paese d'Europa, contro quella forza possente, si schierò quel piccolo gruppo di persone a New York, proponendosi di ristabilire la gnosi, la conoscenza di Dio. Sembrava una lotta disperata; un piccolo gruppo di gente sconosciuta, contro gli intelletti più noti d'Europa; ma, dal lato di quel piccolo nucleo di sconosciuti, era l'immortale intuizione del cuore umano, dal loro lato si trovava la conoscenza delle età contro il nuovo sviluppo della Scienza; la forza che ha costruito le civiltà e che, nella storia del mondo, ha fatto vedere come il materialismo non sia altro che un fenomeno passeggero di conoscenza imperfetta e parziale, che non ha afferrato la sintesi della religione.

Ebbene, se consideriamo il mondo moderno dopo questi 41 anni, che cosa vediamo? Vediamo che la Scienza e la Religione stanno di nuovo riavvicinandosi. Vediamo che il materialismo è screditato, e che gli uomini più noti della scienza non adoperano più il termine agnostico. Troviamo che l'intuizione del cuore si è asserita così possentemente che la conoscenza (la conoscenza parziale del cervello) dovette cedere dinanzi ad essa; troviamo che la Scienza ritorna alla Religione, che vere sono le parole del Bacon, pronunciate con conoscenza più grande della normale, che « mentre poca conoscenza inclina l'uomo all'ateismo, una conoscenza più vasta lo riporta alla Religione ». Ciò è vero, e la posizione che la Teosofia occupa nel mondo dimostra come nel passato il Teosofo si sia sforzato di compiere il suo dovere verso la Religione. Il materialismo, pos-

siamo dire, è ormai conquistato. La Scienza è entrata nel recinto della conoscenza superiore. Ma la grande Gnosi che fu di nuovo proclamata a New York, quella è molto più della conoscenza che la Scienza può conseguire collo studio di quel tabernacolo di Dio che noi chiamiamo mondo naturale, poichè il cuore dell'uomo, che è assetato di Dio, non ne è soddisfatto; esso richiede la conoscenza della Natura Divina, ed il più gran servizio che nel passato la Teosofia ha reso alla Religione, è stato quello di dichiarare e di provare una volta ancora, che l'uomo può conoscere Dio e non soltanto credere in Lui, che può realizzare Dio e non soltanto sperare che Egli esista. Questo è sempre stato il Grande Segreto dell'Oriente. Fu in Oriente che nei tempi remoti della nostra razza venne fatta quella grande proclamazione che voi tutti conoscete: quando il discepolo domandò all'istruttore: « Che cosa è la Conoscenza? » La conoscenza venne suddivisa in due: Vi è la conoscenza inferiore, la conoscenza di tutti i libri sacri, la conoscenza di tutte le scienze, la conoscenza di tutto quanto il cervello può imparare, o, per parlare in modo che a me sembra più esplicito, la conoscenza di ogni cosa che le labbra possono pronunciare all'orecchio, la conoscenza di tutto ciò che l'istruttore può dare all'uomo. Questa è la conoscenza inferiore, per quanto splendida possa essere. Che cosa rimane dunque? Qual'è la conoscenza superiore? Che cosa è quel Para-Vidya così differente da tutto il resto? « E' la conoscenza di Colui per mezzo del quale tutto il resto è conosciuto ». La conoscenza che nessuno può impartire, che nessuno può dare, ma che ognuno di voi ha nascosto nel suo proprio cuore; ecco dove si dovrebbe trovare la Realtà, e dove il Dio interno dovrebbe illuminare il mondo esterno. Qui nessun istruttore è necessario, non vi è bisogno di alcuna guida; la Luce brilla in « ogni uomo che viene nel mondo », e quella Luce brilla nel cuore di ognuno di voi. Nessuno nasce senza quella Luce, nessuno che non possa trovarla. Non cercate la Luce all'esterno, ma cercatela dentro di voi; e quando avrete trovato quella Luce, che è l'essenza stessa della vostra

natura, allora otterrete quella Conoscenza per mezzo della quale tutto il resto è conosciuto. Ma, il chiamarla « Conoscenza », è ancora un adattamento alla debolezza del pensiero umano; poichè, conoscenza, implica il conoscitore e l'oggetto che è conosciuto, e la conoscenza è l'anello di congiunzione fra il conoscitore e l'oggetto. Ma qui non vi è nè conoscitore nè oggetto; il cercatore **realizza** Dio, non Lo conosce; è Realizzazione, non Conoscenza; ecco la vera Gnosi, il Grande Segreto dell'Oriente. Ed infatti, sta scritto che « Coloro che dicono **io Lo conosco**, non Lo conoscono affatto ». Egli non dev'essere conosciuto, ma **realizzato**; Egli non dev'essere veduto esternamente, ma sentito interamente; ecco la realizzazione della identità; il conosciuto ed il conoscitore sono uno, l'uomo realizza sè stesso e sente che egli è Dio.

Tale fu la grande proclamazione che la Teosofia fece in mezzo all'Occidente scettico e materialistico; questo è il Grande Segreto che i Saggi hanno insegnato e che ogni uomo illuminato da Dio ha sempre proclamato; e la Teosofia venne a riproclamare l'antica verità, e a dire ancora una volta agli uomini che tutti possono trovare l'Altissimo realizzando il Sè interno. Ecco il gran messaggio della Teosofia, e questo messaggio viene di nuovo da quella sorgente di tutte le Scritture e di tutte le Rivelazioni, da quella possente Fratellanza di Amorevoli Guardiani del mondo, che sempre guidano i nostri passi vacillanti, che sempre adombrano il mondo colla Loro protezione e col Loro amore. La Società Teosofica non è che il più recente fra i molti messaggeri di quella medesima Grande Fratellanza, soltanto l'ultimo fra molti messaggeri, e, guardando innanzi, attende un più grande Maestro che dovrà venire; poichè questa Società, ricca del tesoro dell'antica Gnosi, incaricata di spargere il messaggio che di poi si propagò pel mondo intero, ha ispirato in ognuna delle grandi Religioni, la stessa intensità di fede, la stessa realizzazione della Divinità. Spesso menzionai le conferenze sul Misticismo fatte a Londra dal Diacono di S. Paolo, poco tempo prima della guerra, e potrete ricordare

come in quelle conferenze egli innalzò il Misticismo nuovamente al suo vero posto quale più alta forma di Religione. Il Misticismo, egli disse, è la sola forma scientifica di Religione. Strano davvero, egli ripeté quasi le stesse parole di Shri Krishna nel **Bhagavad-Gita**, quando diceva che per un Brahmana illuminato tutti i Veda sono così inutili come una cisterna lo è per una terra ricoperta d'acqua. Nessuno ha bisogno d'una cisterna quando vi è acqua dappertutto. Il Brahmana illuminato (colui che conosce Brahma) non ha bisogno della rivelazione delle Scritture, poichè Dio gli si è rivelato internamente; e così il Diacono di S. Paolo, rievocando quell'idea, dichiaravà che per il Mistico, nessun libro sacro era di qualche valore, nessuna scrittura gli era di qualche utilità, poichè, avendo la conoscenza dentro di sè, di quale utilità gli sarebbe la conoscenza dell'esterno? In questo modo il Misticismo fece ritorno nel Cristianesimo, quel Misticismo che negli antichi giorni della Chiesa era la stessa conoscenza che g'Indiani chiamano Para-Vidya.

A quel tempo si dichiarava saggiamente che nessuno poteva essere fatto vescovo della Chiesa se prima non aveva conseguito quella Realizzazione, l'unica suprema Conoscenza. Ed il Cristianesimo s'indeboli a misura che sparirono coloro che veramente conoscevano, gli Gnostici, ed a misura che gli uomini cominciarono a ripetere pappagallescamente, ed accettare una autorità, a ricevere dalla tradizione, invece d'immergere la propria coppa nelle profondità del pozzo della Sapienza Divina riportandola poi alla superficie per dissetarsi. Noi troviamo che dovunque vi è Misticismo, o Teosofia, o Para-Vidya, (chiamatela come volete), gli uomini sono d'accordo; essi non si disputano riguardo alle verità della religione. Noi combattiamo i dogmi perchè essi sono parziali esposizioni intellettuali della Verità; ma nessuno combatte l'esperienza religiosa che è la stessa per tutti, sia in Oriente che in Occidente, simile alla luce del Sole che brilla per tutti. La conoscenza del Mistico è unica, ed illumina il cuore umano cola stessa luce, ecco

perchè essa è chiamata scientifica: essa è basata come tutte le scienze sull'esperienza umana. I fatti della scienza, li conoscete voi realmente? Ovvero conoscete soltanto l'impressione che quei fatti fanno su di voi? Voi non possedete alcuna conoscenza al di là della vostra propria esperienza, e la voce dell'esperienza è quella che nessuno può negare. Un fatto provato scientificamente viene accettato perchè un'identica impressione è stata fatta da gran numero di osservatori competenti, che sono d'accordo nella testimonianza della coscienza: così pure i grandi fatti dell'esistenza Divina, della vita dell'uomo in Dio, sono stabiliti dalla testimonianza di esperti testimoni, le esperienze individuali dei quali furono identiche, e le molte esperienze identiche vengono accettate quale voce della coscienza umana. All'infuori della prova fisica del laboratorio (il che non può essere applicabile in fatto di cose intellettuali e spirituali) la scienza non ha alcuna prova che non possa anche essere fornita dal Misticismo, la vera Scienza dell'Anima. Così il Mistico si trova sopra una base che nulla può scuotere. Le scritture possono essere lacerate in mille pezzi, ma la Luce interna può rivelarle di bel nuovo. Qualunque tempio, chiesa, o moschea, può cadere in frantumi, ma i profeti che fecero quei templi, quelle chiese, quelle moschee, potranno ricostruirle sulle vecchie fondazioni. L'essenza della Religione è eterna. Il Veda — la vera Conoscenza — fu sempre considerato eterno; non le pergamene, non i libri stampati, ma la conoscenza che è dietro ad essi. Il Veda non appartiene soltanto all'Indù; esso appartiene ad ogni religione, ad ogni razza, all'umanità futura come a quella passata; è la sorgente immortale dell'ispirazione spirituale che fluirà fintanto che l'uomo stesso durerà.

Ebbene, il dovere del Teosofo circa la distruzione del materialismo, è effettivamente compiuto; ormai ciò è cosa del passato. Qual'è il nostro dovere negli anni avvenire? Affine di rispondere a questa domanda, dovete cercare di comprendere a qual punto si trova ora l'umanità. Il mondo è oppresso

da una guerra spaventevole. L'uomo combatte contro l'uomo con ogni aiuto che la scienza, rivolta ai fini diabolici, può fornire per la distruzione umana. Alcuni di voi, forse, si ricorderanno che nei primi giorni della Società Teosofica — verso il 1881 o 1882 — il sig. A. P. Sinnett, allora editore del Pioneer, insistette per ottenere delle informazioni che potessero favorire un più rapido sviluppo della scienza. Uomo di acuto intelletto, di grande coltura, egli desiderava attrarre il favore sull'insegnamento della Teosofia dando delle prove allo scettico mondo di allora. Egli non comprendeva che la prova della Religione è interna, non esterna, che la Religione riposa su basi spirituali, non materiali, ch'essa è il grande Albero le cui radici sono in Cielo ed i cui rami si spargono ampiamente nel mondo degli uomini; e quando il Sig. Sinnett insistette perchè uno dei grandi Istruttori accordasse maggior luce sulla scienza, affine di provare irrefutabilmente che la Fratellanza possedeva una conoscenza non ancora conseguita dagli uomini, quale fu la risposta? «Noi non daremo prove per aiutare la scienza finchè la coscienza umana non si sia sviluppata ad un punto più elevato di quello che ha raggiunto al presente». Quando quelle parole furono pronunciate, si pensò che fossero un po' dure. Perchè non dovevano Essi dare la conoscenza che possedevano? Perchè non dovevano partecipare i segreti della scienza che Essi avevano? Guardate tutto attorno nel mondo oggi, e riconoscerete la saggezza che dettò quel rifiuto, poichè la scienza si è rivolta verso i più vili propositi, non possedendo in sè alcuna coscienza; essa cerca nuovi strumenti di distruzione; si sforza di fare del fuoco liquido per bruciare; fabbrica gas velenosi per tormentare ed uccidere; inventa nuovi esplosivi che uccideranno più uomini di quanto non lo facciano i più recenti esplosivi del nemico. Perchè una scienza rivolta al servizio dei demoni, dovrebbe essere aiutata dalla Fratellanza, dai Fratelli Maggiori dell'umanità? E' stato un gran bene che i segreti poteri siano rimasti nelle mani di chi li adopera per l'amore e non per l'odio. Prendete, per esempio, una forza

che stava quasi per essere scoperta, una forza per mezzo della quale un atomo vien disintegrato, una forza così straordinaria che la disintegrazione di un solo atomo spargerebbe un'ampia distruzione da ogni parte. Trovereste bene che una simile conoscenza venisse posta nelle mani di uomini che cercano di distruggere, che sono pieni di odio, che cercano di opprimere e di tiranneggiare, che non si preoccupano se tanti cuori sono spezzati, se tante case sono violate, purchè l'ambizione possa essere soddisfatta e la corona del mondo esser posta sopra un'unica fronte? Cotal gente è forse pronta a conoscere? No, sarebbe stato meglio che la scienza non avesse fatto il progresso che ha fatto fino ad oggi, e, finchè la coscienza sociale non si svilupperà, finchè gli uomini non impareranno ad amarsi e a non odiarsi, finchè non si comprenderà che il cervello dev'essere il servitore, non il padrone, sarebbe stato meglio ch'essi fossero rimasti più ignoranti di quanto non lo sono oggi. Così, per fortuna, la conoscenza venne loro rifiutata.

Molti di voi comprenderanno che cosa si sta elaborando in questa grande guerra mondiale. Noi ci troviamo in uno di quei tempi di transizione nei quali un'antica civilizzazione sta per morire ed una nuova sta per nascere. Questa civilizzazione alla quale noi apparteniamo, è condannata, perchè la conoscenza si è rivolta al male anzichè al bene. E così, sui campi di battaglia in Europa, a milioni cadono gli uomini uccisi o mutilati. Il fiore della giovinezza delle nazioni è stato gettato in questo spaventevole massacro. Quelli che avrebbero dovuto essere i padri delle future generazioni, giacciono cadaveri in fosse insanguinate, o si trascinano sulla superficie del globo mutilati, ciechi, sordi, la speranza di tutte le nazioni coinvolta in una rovina comune. Quando la guerra sarà finita, quando le nazioni saranno di nuovo in pace, i problemi che incontreremo non saranno essi più difficili che i problemi della guerra? Da quella civilizzazione frantumata, da quei cuori spezzati, chi verrà a ricreare il mondo, a riedificare su basi più sicure le vite spezzate delle nazioni e degli uomini? La risposta si trova in quel

messaggio proclamato soltanto pochi anni fa, che allo stesso modo che nel passato, quando le antiche civiltà stavano decadendo e le nuove incominciavano a nascere, venne un grande Messaggero inviato dalla Grande Fratellanza per pronunciare parole di pace, parole di ricostruzione; così avverrà di nuovo. Perciò il dovere del Teosofista verso la Religione, è oggi, molto diverso da quello degli anni passati. Allora dovevate ridere, come dissi, quella conoscenza di Dio che l'Occidente chiama Misticismo e che l'Oriente chiama Para-Vidya. Allora dovevate portare all'Occidente le dottrine del Karma e della Rincarnazione, dottrine che l'Occidente aveva dimenticato e che erano pure ignorate fino ad un certo grado in Oriente. Per l'Occidente esse erano affatto nuove, quantunque si trovassero nelle sue antiche scritture. Nell'Oriente erano state velate e un po' distorte nel loro significato. Che cosa ha fatto la Teosofia in Oriente riguardo alla dottrina del Karma? Voi l'avevate quella dottrina, l'avevate in parecchie forme, l'avevate nella fede Indù, e sotto forma di destino nella fede dell'Islamismo. Quando la Teosofia cominciò a parlare della dottrina del Karma — la legge stessa della vita evolvente dell'uomo — essa richiamò l'Indù all'antico concetto del Karma, distogliendolo dal senso moderno nel quale era considerato come fatto da doversi sopportare, anzichè come condizioni che dovevano essere comprese. In quei tempi noi trovammo degli Indiani che trattavano col Karma come un ignorante farebbe con qualche altra legge della Natura, non comprendendo che ogni legge della Natura non è altro che una serie di condizioni che producono un risultato inevitabile; non comprendendo che se si cambiano le condizioni, si cambiano pure i risultati; non comprendendo che il Karma è sempre in formazione, e non soltanto una eredità che ci viene dal passato.

Consideriamo ancora quel grande insegnamento del Bhishma, il maestro del Dharma, il quale dichiarava che « lo sforzo è più grande del destino » — il destino d'oggi è fatto dagli sforzi del passato, ma gli sforzi del presente possono contrastare il risul-

tato degli sforzi passati, e molto spesso vincerlo e mutarne il corso; dimodochè ora non trovate più l'Indù colle mani incrociate di fronte al proprio Karma dicendo: «E' il mio Karma, e non posso far nulla», queste sono cose del passato; adesso vedete l'Indù che, fronteggiando il suo Karma, dice: «Sì, questo è il mio Karma; io lo feci nel passato ed io lo muterò nel presente. Sono io che l'ho fatto, che l'ho creato col mio pensiero, col mio desiderio, colle mie azioni; io sono tuttora il Sè che pensa, che vuole, che agisce, e quello che feci, posso mutarlo, quello che feci malamente, lo rifarò bene oggi». E così non troviamo più uomini che dicono: «Abbiamo un Karma nazionale, perciò dobbiamo inchinarci e lasciarci calpestare come piace agli altri. Adesso invece essi dicono: «Abbiamo un Karma nazionale; ne abbiamo liquidato la parte peggiore, ed ora vogliamo reggerci da noi stessi quali uomini». Il Karma non è più una forza paralizzante, è una forza che ispira. Comprendiamo che siamo i creatori del presente, che possiamo rimodellarlo colla nostra accresciuta energia, colla nostra volontà più forte e colla sofferenza del passato trasmutata attualmente in potere. Ecco il modo col quale consideriamo oggi il Karma; ed in gran parte ciò è dovuto al lavoro della Società Teosofica fra voi. Quantunque in India non abbiamo avuto da fare ciò che dovenmo fare in Occidente — riportare alla superficie certe verità completamente dimenticate — eppure vi erano molte grandi verità nelle Scritture rimaste letteralmente ricoperte dalla polvere dell'età, e che perciò rimanevano effettivamente nascoste. La Teosofia fece capire all'India quel senso di dignità dell'uomo per cui, l'uomo essendo Dio, non vi è nulla che la volontà dell'uomo non possa fare. Così la Teosofia è diventata la vivificatrice della realtà della Religione. So benissimo che non abbiamo nulla da aggiungere alle grandi fedi dell'Oriente, ma dobbiamo far sì che la gente comprenda che la conoscenza Occidentale della Religione è minore di quella Orientale, e che gli Orientali devono darne la prova, la giustificazione. Questo rinvigorisce della religione è necessario per

ogni progresso futuro ; ed il messaggio della Venuta dell'Istruttore — il Jagad Guru, o con qualsiasi altro nome vogliate chiamarlo — è il più recente messaggio che la Società Teosofica ha dato al mondo.

L'avreste potuto scoprire senza di noi. Vedendo il mondo tuffato nel caos nel quale si trova oggi, potreste sapere dalla storia del passato che questo è il segno di una nuova nascita per le Nazioni, e sapreste pure che catastrofi simili a quelle di oggi hanno sempre preceduto la grande nascita di nuove civiltazioni ; poichè ognuno dei rami provenienti dal grande tronco Ariano, si sparse verso l'Occidente, ebbe da lottare per la propria esistenza ed ebbe il suo proprio Istruttore. Ed ora che questa terribile convulsione sta scuotendo il nostro povero mondo, non vi è nessuno abbastanza forte per restaurarlo, salvo il Supremo del Mondo. E' Lui che aspettiamo, per Lui lottiamo affine di prepararGli la via ; ed il dovere del Teosofo nella Religione, oggi, è di cercare di spargere la conoscenza della Venuta dell'Istruttore del Mondo, conoscenza che attualmente sta permeando a poco a poco l'umanità.

Le religioni del mondo cominciano a comprendere che vi deve essere la Venuta di un qualche supremo Istruttore. Il Cristiano in questi giorni di angoscia comincia a parlare del ritorno del Cristo. Il Musulmano pure, nella terribile pressione delle condizioni attuali, parla di un Aiutatore che verrà a rinforzare e conservare la sua fede. Tra i Buddhisti ne troverete in Burma decine di migliaia che aspettano il Bodhisattva — il futuro Buddha. E fra gli Indù pure si sta spargendo la credenza, basata sulle proprie Scritture, che il riunirsi delle forze del male, profetizza la Venuta della forza del Bene personificata. Essi non hanno dimenticato Râvana che attrasse quaggiù Shri Râma; essi non hanno dimenticato Shishupâla, che rese necessaria la venuta di Shri Krishna ; e comprendono che nell'angoscia del mondo vi è un appello a Dio, un appello che non rimane mai senza risposta, che non è mai lasciato senza un Messaggero dall'Alto. Il lavoro speciale che dobbiamo fare per la Religione, oltre a spargere il

messaggio della Venuta dell'Istruttore, è di proclamare con l'energia di cui siamo capaci, l'unità delle Religioni, e, non soltanto proclamarla, ma viverla; poichè, che cosa è la Religione della quale tutte le religioni non ne sono che le forme esterne? È la realizzazione della Unità; che noi siamo uno con Dio e perciò uno con ogni figlio di Dio, con ogni figlio dell'uomo. Ecco il nostro speciale dovere religioso d'oggi: non soltanto esporre quest'insegnamento, ma viverlo; non soltanto parlarne, ma praticarlo: che l'Indu ed il Musulmano dovrebbero stendersi la mano come figli di un Padre comune; che il Brahmata ed il Pariah dovrebbero unire le loro mani come figli di un solo Dio; che qualunque cosa ci appartenga, sia conoscenza od altro, la dobbiamo condividere con coloro che ne hanno meno di noi. Bisogna comprendere che la Fratellanza non va soltanto verso l'alto cercando l'eguaglianza coi nostri superiori, ma essa va verso il basso per innalzare quelli che ci sono inferiori, finchè essi si trovino allo stesso nostro livello. Tale è dunque il nostro dovere — l'unità di tutte le religioni, l'unità degli uomini.

L'ultimo dovere sul quale desidero insistere è un dovere essenziale, ma stato dimenticato nei giorni moderni; ed è che non vi è nulla, proprio nulla in tutte le nostre attività che possa essere separato dalla religione.

Si diceva dell'antico Indù, che egli dormiva religione, mangiava religione, pensava religione e viveva religione (vedi Max Muller). Ciò è vero, e deve far ritorno non soltanto all'Indù, ma ad ogni mente religiosa. In Occidente vi è la domenica — il «Giorno del Signore». Un giorno della settimana appartiene al Signore; ed a chi dunque appartengono tutti gli altri giorni? «Questo libro è sacro, e tutti gli altri sono profani; questa cosa è religiosa, tutto il resto è secolare». Credere e vivere ciò è consumare il cuore di ogni attività umana. Se in Dio viviamo, muoviamo ed abbiamo il nostro essere, se Dio dimora nel vostro cuore e nel mio, che cosa possiamo noi fare che non sia attività di Dio, e che non debba essere compenetrata dallo spirito della religione? Voi siete religiosi nel tempio; ma dovete essere reli-

giosi sulla piazza del mercato; come giudici dovete essere religiosi nel dare il vostro giudizio; come dottori nel risanare, come soldati nel combattere; come mercanti nel commerciare. Dovete essere religiosi in ogni atto della vostra vita, altrimenti non possedete la vera Religione. Nulla è al di fuori della Religione. Si dice: « Mrs. Besant è un istruttore religioso, non dovrebbe occuparsi di politica ». Ma io vi assicuro che appunto perchè Mrs. Besant è un istruttore religioso, essa deve occuparsi di politica. Non fu senza significato che negli antichi giorni il Re aveva un Brahmano quale suo principale consigliere. I Rishi visitavano le corti dei Re e chiedevano loro come governavano i loro soggetti: pensavano essi a che gli agricoltori avessero dei semi? davano essi all'artigiano il materiale necessario al suo lavoro? Vegliavano essi sulle vedove e sugli orfani? Pagavano essi gli stipendi ai loro soldati? Sorvegliavano essi a che fosse fatta giustizia nel loro regno? Tutte domande molto secolari. Ma l'uomo è uno: egli non può dividersi in compartimenti e dare una parte di sè stesso al commercio, un'altra alla politica, un'altra alla religione ed un'altra ancora alla famiglia. L'uomo tutto intero dev'essere in ogni luogo, ed il dovere compiuto in qualche momento particolare è il dovere che le circostanze che lo circondano gl'impongono di adempiere. L'uomo religioso dovrebbe cercare la Volontà Divina sia per la Nazione che per l'individuo, e seguire quella Volontà il meglio che può. Soltanto quando saremo completamente religiosi, quando la Religione compenetrerà ogni attività, ogni pensiero, ogni parola, soltanto allora il Teosofa farà il suo dovere verso la Religione; ed il dovere del Teosofa è il dovere di ogni uomo religioso.

A. Besant.

Quello che un uomo fa perfettamente, rappresenta sempre il suo passato; ma i suoi insuccessi in un campo nuovo, queste sono le promesse per l'avvenire.

E. PAVIA.

* * *

Vi sono alcune anime che cercano il riposo, altre senza cercarlo ne han gusto, altre han gusto della pena e altre la cercano. Le prime niente camminano, le seconde camminano, le terze corrono e le ultime volano.

MOLINOS (Dalla « Guida Spirituale »).

IL POPOLO EBRAICO

(Lettera ad alcuni israeliti indiani).

La storia del popolo ebraico non è soltanto piena d'interesse, ma è anche una elevata lezione per l'umanità. Gli israeliti si contano oggi a milioni, ma sono sparpagliati in tutto il mondo. Dalle loro tradizioni religiose sorse una delle più grandi religioni che il mondo abbia mai avuto, cioè il cristianesimo. Il popolo ebraico non ha dimora fissa, e nella vita non emerge a causa di certe caratteristiche della sua tradizione. Il più grande contributo che gli israeliti abbiano dato al mondo è il pensiero religioso che si trova nel vecchio testamento. Essi non ci diedero arti, nè scienze, nè leggi di bell'ossatura, ma diedero come nozione, la possente istituzione di giustizia come movente della vita quale la troviamo nei profeti, che cangiò definitivamente il pensiero nel mondo. Pur tuttavia è una strana cosa che sia stato questo stesso potere nella nazione quello che mise in evidenza quanto vi era di più debole in essa, e cioè, il sentimento di credersi essi soli nel vero, nel giusto. Gli israeliti furono uno dei popoli più alteri del mondo, ma quell'orgoglio restrinse continuamente il loro modo di vedere rendendoli l'opposto di spirituali, ed è sommamente interessante vedere perchè sorse questo orgoglio, e quale ne fu il suo lato buono, e quello cattivo.

Circa 81.000 anni fa gli Israeliti erano un popolo eletto poichè da esso venne staccato il ceppo Ariano. In quei remoti tempi essi vivevano nell'ora sommerso continente d'Atlantide, ed erano guidati dai loro profeti, i quali agivano sotto la divina ispirazione, nel centro d'Arabia. Fu così che la nuova razza potè venire staccata da loro, e fu necessario che fosse una razza prettamente pura.

Il Messia era veramente venuto per stabilire il regno. Più tardi alcuni Ebrei in numero di circa 700 andarono ad abitare il centro dell'Asia, ma la colonia originale dell'Arabia fu lasciata ove erasi primitivamente stabilita, perchè di lei si occupasse 62.000 anni più tardi il grande Messia, che le era stato detto di attendere, e per la cui causa era un popolo eletto. Egli fu il Signore della razza Ariana, la grande entità spirituale che doveva guidare i destini di tutti i milioni di anime che sarebbero nate nei vari rami e nelle numerose nazioni formanti la razza Ariana in tutto il mondo. Il Messia nacque per il primo in detta razza e tutti gli attuali Ariani sono i suoi discendenti in linea fisica. Vuolsi rammentare che questo Grande Signore della razza Ariana è tuttora vivente, e guida i destini dei popoli suoi dipendenti. Egli fu, ed è il vero Messia, ed il regno Egli lo stabilì quale voi lo vedete oggi nel mondo nella magnifica civiltà Ariana sia dell'Oriente che dell'Occidente. Il lavoro per mezzo del quale gli israeliti vennero a formare un popolo scelto da Dio, fu compiuto moltissimi anni fa. Gli Ebrei avevano ragione di essere orgogliosi della loro purezza di razza come popolo scelto per l'opera del Messia che doveva venire a loro, ma quell'orgoglio più tardi si unì all'egoismo e nacque così il principio dei mali che furono patrimonio degli Ebrei da allora fino ad oggi. Il vero Messia nacque dopo il Manù della razza Ariana, si sposò nel popolo eletto, e tutti i suoi discendenti da allora in poi divennero il vero popolo scelto. A quei discendenti venne assegnato il compito di formare una nuova civiltà. Allorchè il Messia venne agli Israeliti nell'Asia Centrale, Egli fu accolto gioiosamente, e fu loro dato il magnifico regno promesso, creando la grande razza Ariana con tutta la sua cultura. Il Messia fu certamente il Re temporale, e su questo punto la tradizione giudaica è corretta. Quantunque egli ora regni dal mondo invisibile, tuttavia continua a compiere le sue funzioni di governatore, e sebbene Egli sia invisibile, nondimeno è sempre il suo volere che elabora oggi i destini delle varie divisioni della razza Ariana, gli imperatori e re della terra non sono che suoi fantocci, malgrado essi

non siano consci della sua guida. E invero a lui debbonsi tutte le vittorie, tutte le sconfitte dei suoi popoli, Egli dai Profeti sceglie i Re, ed i Re che commettono ingiustizie Egli detronizza. I discendenti del Manù, che ora formano il vero popolo scelto della sua propria carne e sangue, quando emigrarono dal loro focolare Ariano, proclamarono ad alcuni di quelli venuti in Arabia, e che coi loro antenati vivevano colà, che il Messia era giunto e che essi erano i suoi dipendenti. Allora cominciarono le tragedie per la nazione Ebraea, per il che il Messia condusse il suo popolo in Arabia. Non tutti, ma soltanto alcuni dei vecchi coloni d'Arabia rifiutarono di accettare il Messia stesso ed il suo popolo. Essi erano così pieni di orgoglio di razza, e così ristretti nelle loro cognizioni sulla funzione del Messia, che allorquando Egli venne in persona si rifiutarono di riconoscerlo, e lo condannarono come impostore.

Tuttavia Egli addimostrò loro una conoscenza ed una sapienza di cui essi non potevano vantarsi, ed il potere del Signore dietro di lui, fu manifesto nel magnifico impero che Egli aveva edificato. Alcuni fra gli antichi colonizzatori d'Arabia, come già ho detto, si rifiutarono in allora di riconoscere il Messia; essi vivevano basandosi sulla antica tradizione, ed ottemperando alla legge, non nello spirito, ma alla lettera, ed allorchè il Signore venne a loro, essi gli citarono contro la Sua stessa legge, che Egli aveva loro data circa la purità della razza. Se fossero stati veramente retti e pronti a sentire dove e su che si basava il messaggio ed il potere di Dio, il loro cuore si sarebbe lanciato a ricevere il Messia sebbene egli non fosse della loro terra. Egli era della « Tribù di Davide » e perciò del loro stesso ceppo, ma l'orgoglio li accecò a tal punto da non permettere loro di apprezzare la grande opportunità che il Messia offriva. Essi lo bandirono lontano, non perchè fossero nel giusto facendo ciò, ma perchè credevano essere nel giusto.

Una delle caratteristiche del popolo giudaico è la insistenza nel dire che Dio non è Dio se Egli non accetta le tradi-

zioni dei Profeti, e nel non riconoscere che Dio parla al cuore dell'uomo ogni giorno e lavora ai suoi fini per ogni via nel modo che Egli crede, e come le sacre tradizioni ci dicono che Egli farà. I moderni Israeliti sono i discendenti di quei coloni di Arabia che rifiutarono d'accettarlo come Messia, ed essi lo aspettano sempre sebbene egli da lungo tempo sia già venuto. Perciò nuovamente quando, molte migliaia d'anni dopo, venne loro offerta ancora la grande opportunità coll'invio questa volta di Colui, che avrebbe fatto del popolo Ebreo, sempre che lo avesse voluto, l'edificatore d'un impero spirituale, gli israeliti si rifiutarono per la seconda volta di riconoscere il Cristo, che veniva dalla semenza di Davide; ed il rifiuto fu dovuto ancora alla rettitudine di quel popolo che viveva interpretando, come *ab antiquo*, la vecchia tradizione alla lettera senza comprendere che la luce necessaria per percorrere il cammino verso il Signore non viene dalla tradizione ma dalla diretta esperienza dell'anima, se l'anima sa aprire la sua porta al messaggio che Iddio le fa ogni giorno. Ma anche questa volta non tutti gli Ebrei rifiutarono il Cristo, perchè più della metà accettarono l'invitato; però coloro che non l'accettarono, furono violenti nella loro ripulsa. Il grande Messaggero non aveva un'armata ai suoi ordini, come l'ebbe il Manù quando venne.

Essi, i violenti, lo misero a morte nel nome di Dio, il gran Messaggero d'Amore. La susseguente storia del Cristianesimo ci mostra che cosa sarebbe divenuta la razza Israelita, se tutti in allora avessero accettato il Cristo. Egli era della stessa razza, ed essi avrebbero potuto essere istruiti direttamente da Lui. Gli Israeliti avevano ereditato come razza una grande capacità di elevati pensieri spirituali, ed avevano un rimarchevole genio inerente ad essa. Non l'impero del mondo, avrebbe stabilito il Grande Messaggero, ma l'impero spirituale la cui finalità sarebbe stata la saggezza, la bellezza e la spiritualità, caratteristiche queste delle forme interne ed esterne della religione Cristiana.

Allo stesso modo che ora abbiamo un S. Paolo, riverito per

la sua saggezza e spiritualità, ed i quattro evangelisti, avremmo avuto centinaia di geni spirituali nella razza Ebraica, quale grande ornamento dell'umanità. Dunque anche questa nuova opportunità andò perduta. Il Karma del popolo Ebreo continua e le insistenti ostilità e persecuzioni che essi apportarono ai primi Cristiani, ora ricadono su di loro di generazione in generazione. I moderni Israeliti che soffrono ora le persecuzioni, nulla sanno del secolare violento spirito di persecuzione dei loro antenati contro i Cristiani, quando questi erano un piccolo popolo ed essi erano la maggioranza. E neppure sono consci i moderni Israeliti delle brutalità di cui fecero mostra ovunque per secoli gli scrittori Ebraici, verso le più sacre cose della religione Cristiana. Quando studiando la storia si viene a conoscenza di tutti questi fatti, allora si comprende perchè osservando la grande legge di retribuzione, dovranno ricadere sul popolo Ebraico le sofferenze, che esso inflisse più prodigalmente agli altri. Lentamente i più spirituali degli Israeliti sia al tempo di Cristo, sia dopo, accettarono il Suo Messaggero e parteciparono alla grande eredità che Egli lasciò loro. Gli altri invece raccolgono il loro nuovo ed antico Karma, il Tempio venne distrutto ed il popolo disperso. Ad onta dei loro grandi errori, gli Ebrei sentono assai forte il desiderio di una retta via in Dio, e conservano, pure essendo disuniti e depressi, l'antica tradizione del ritorno del Cristo, ed essi si aggrappano con ardente brama al pensiero di Colui che ritornerà. A quegli Ebrei che erano in Arabia venne inviato un altro Messaggero, Maometto, che sotto la Divina guida fece strenui sforzi per fraternizzare cogli Ebrei, facendosi conoscere come un Profeta di Dio venuto a loro. Il notevole si è che in principio gli Ebrei lo accettarono, per respingerlo però poco dopo, e divenire i suoi più amari nemici, talchè si unirono a coloro che cercavano di distruggerlo. Così anche per la terza volta respinsero il Profeta di Dio, e la susseguente storia del popolo Ebraico è ben conosciuta..

Dal tempo di Maometto nulla di quanto ha attinenza colla

purezza della razza, probabilmente è sparito. Non è da mettere in dubbio che ci siano Ebrei, in ogni parte del mondo, i quali non abbiano mescolato il proprio sangue a sangue non Ebreo, eccetto solo qualcuno, forse in Palestina. Oggi abbiamo Ebrei inglesi, polacchi, russi, tedeschi, indiani ed anche cinesi. Evidentemente, ovunque gli Ebrei andarono, si sposarono con le popolazioni ove scelsero dimora. Il tipo Ebreo è tuttavia riconoscibile da per tutto, e certe caratteristiche del corpo sono dominanti, usando la frase conosciuta in Mendelismo. A parte però dette caratteristiche dominanti, e trasmesse di generazione in generazione, è da dubitare ci siano ancora, in qualche parte, Israeliti assolutamente puri. Ce ne sono di bianchi, bruni, gialli e neri, e le mescolanze con razze non Ebraiche sono evidenti. Nondimeno il popolo Ebreo conserva l'antica tradizione di 80.000 anni fa, sebbene i suoi sogni si sieno realizzati da molto tempo. Quale è ora la situazione di questo popolo? Poichè esso è ben sempre un popolo, quantunque non più nazione, ed i suoi membri hanno comune la tradizione ebraica sebbene i loro interessi materiali siano molto diversi a seconda che sono inglesi, americani, italiani, russi ecc.

Alcuni di loro hanno quindi aspirazioni e mantengono pura la concezione monoteistica della Divinità. Cadono però ancora nell'antico errore di fare completo assegnamento sulla tradizione e non riconoscono, che la rettitudine che piace a Dio, non è l'uniformarsi «ad litteram» alle leggi, ma il vivere ispirandosi allo spirito di esse leggi. Gli odierni Ebrei credono che la retta via consista nel seguire le regole cerimoniali e la carità spirituale predicata dagli antichi Profeti. I Profeti capirono che veniva loro affidato un grave compito, cioè quello di ammonire il popolo circa il suo modo errato di interpretare la rettitudine e ricondurlo quindi a Dio. Gli Ebrei non frequentano spesso la sinagoga, considerando essere sufficiente condurre una vita conforme ai precetti religiosi. I Profeti si diedero cuore ed anima a punire il popolo e promulgare riforme su riforme, noncuranti dell'opposizione che ad essi veniva

fatta. Essi sapevano che sarebbero stati lapidati dal « popolo eletto » per il loro tentativo di proclamare la vera saggezza e si lasciarono lapidare e martirizzare.

Fu in queste manifestazioni di eroismo che gli antichi scossero la faccia di Dio. L'unico gran sistema osservato dal Giudaismo per la vita spirituale è quello della lotta interna che ogni Ebreo deve capire da se stesso per mezzo dei propri sforzi individuali a fine di trovare la realtà. Ma la presentazione esterna della religione ebraica non fu mai sufficiente al vero Ebreo per trovare Dio, per cui d'altra parte ebbe sempre da combattere l'ortodossia in ogni periodo della sua storia nazionale per cercare qual era il miglior cammino sia per la nazione e sia per se stesso. Questi fatti ci conducono alla conclusione generale che se un moderno israelita desidera realmente essere un eletto di Dio, deve imitare gli antichi Profeti riconoscendo prima di tutto, come essi fecero, che egli non è chiamato ad inchinarsi davanti ad una legge, eccettuato quando l'interna voce di Dio parlando al suo proprio cuore lo stimolerà ad accettarla. Egli deve recitare la parte di Profeta dello stesso Dio, e riconoscere che il giudaismo non è una religione completa e definita, ma tuttavia in formazione e che egli è uno dei fattori viventi. Naturalmente tale attitudine creerà opposizione da ogni parte dell'ortodossia, ma egli non sarà degno dell'antica gloria del Giudaismo se non soffermandosi su queste due grandi verità: che Iddio parla direttamente a ciascun ebreo, e che mentre le tradizioni sono utili, debbono invece essere messe da parte allorchè parla Iddio. Allora egli può riconoscere che il modo più facile per vivere spiritualmente non è la meditazione o lo studio, ma la vita d'azione, propria del riformatore. L'acuto senso di giustizia che si svilupperà in lui interiormente nella lotta per la luce, gli additerà mille ed una via per giungere alla riforma di tutto il popolo: egli non deve vivere segregato nella propria tribù, come se Dio fosse soltanto Dio degli Ebrei e non di tutta l'umanità. Deve perciò vivere la vita del mondo, non per guadagno, non per

i comodi della vita e nemmeno per far risaltare le proprie azioni, ma per una sola cosa, e cioè per dimostrarsi degno della eredità spirituale come Profeta di Dio.

E' poco utile preconizzare l'avvenire del popolo Ebreo, ogni cosa ora dipende dall'interna vita d'ogni singolo Ebreo. Non c'è nessuna ragione perchè gli Israeliti abbiano a scomparire come razza malgrado la mescolanza con le razze del mondo; però essi cesseranno sempre più d'essere una razza importante nello sviluppo superiore del mondo, a meno che non vivano di nuovo la vita degli antichi Profeti.

Quello che gli Ebrei credono circa l'essere un popolo eletto, non è la caratteristica di essi soli; gli Indù hanno questa stessa credenza, e così i Maomettani e molte altre sette e popoli. Una mera credenza intellettuale conta ben poco nella grande storia dell'anima o del mondo; ciò che importa è la diretta comunicazione col cuore delle cose, è il divenire un canale per la vitalità spirituale del mondo. Gli eletti di Dio sono quelli che sono i genitori di un potere più grande che essi stessi, «che lavora per la giustizia» e quello che sarà l'unico veramente giusto sarà l'eletto.

Come dicevo più sopra, per mezzo dell'eredità tradizionale il moderno Israelita potrà più velocemente e più intimamente comprendere cosa sia la giustizia se egli si sforzerà. Che si sforzi, pronto a fare ogni rinuncia quando la voce del Signore lo domandi, non colla tradizione del passato, ma col messaggio che Iddio gli parlerà al cuore.

Una mente aperta riceve la tradizione, ma non la segue ciecamente; il suo acuto senso della Fratellanza di tutti i popoli, il desiderio di servirli in tutti i modi di riforma, e la brama di conoscere Iddio e le sue intenzioni, queste aspirazioni, se lealmente seguite, diranno al saggio Ebreo che tutto quello che i suoi antichi e gloriosi Profeti ottennero tempo fa è ancora possibile per lui ottenere oggi.

C. Jnarajadasa M. A.

La coscienza mistica nelle collettività

Non altrimenti che la coscienza mistica individuale, la coscienza mistica collettiva si ritrova a crisi, esplose periodicamente in fasi di che il periodo è circoscritto da zone d'oscurità, le **notti**, i medioevi, di ogni mistica collettività.

E fra le **notti**, nel collettivo, han sede i **giorni**.

Un'imprevedibile moltiplicazione dei valori, un giganteggiare in proporzione geometrica d'ogni fattore individuale, un sorgere, nel collettivo, di qualità ignote ai componenti singoli, un'obliterazione di qualità già note, una fusione d'incompatibili, un'eliminazione di tutti attriti nell'aggregato rapito in moto, un'esasperazione lucida, un trasmutarsi d'ebbrezza in diòniso, d'istinto in genio, di turba in coro, caratterizzano questi apogei della coscienza mistica collettiva.

Folla invasata? eroica folla?

Nei sentimenti è la chiave di tanta musica. Ciò che deprime la folla da una parte, ciò che dall'altra esaltala, è in mezzo, è uguale: a spiegarne la funzione in un verso più che nell'altro basta, direbbe l'algebra, un cambiamento di segno.

A destra, l'eroismo collettivo, le gesta, l'opere: a sinistra le orgie sanguinarie, i pandemoni: in alto l'eucarestie, le comunioni amanti, le consacrazioni dell'Uno ai plurimi: in basso i fanatismi anonimi, le babilonie, le irresponsabili profanazioni: ma è il sentimento l'eterno impulso, l'oscuro pròteo che, istinto prima, si trasfigura ad intuizione se l'urge un dio.

D'altronde la stessa forza che balza nelle collettività è presente nell'individuo: l'individuo agisce, oblia, ricorda, vibra, non altrimenti che gli stessi popoli in cui si aggrega: ma le vie di Damasco di San Paolo stanno a provare che anch'esso deve uscire dalla solitudine in che si stagna, perdersi per ritrovarsi.

Ora per l'intelligenza astuta, la mente gelida, logica, superba, abbandonarsi a quella sfinge ch'è istinto, intuito, è rinnegare sè in alto, è perdersi.

Eppure bisogna osarlo: è a tal sol patto che parteciperemo del potere della sfinge, tuffandoci in lei, nel mare umano che crea per gli uomini.

E' venuta l'ora di sfatare un inganno che ha durato troppo. Non è l'intelligenza che fonda le risurrezioni ma l'intuizione. L'intelligenza sviluppa le tecniche, elabora i meccanismi. Essa mira a sostituire ovunque la coltura all'originalità, la burocrazia all'iniziativa, la grigia analisi alla fecondità pubere, l'organizzazione già inerte statica all'organicità dinamica, vivente e plastica.

E' per intuizione che gl'individui si raggruppano secondo le tendenze analoghe, contro tutte le diversità apparenti, contro le diversità dialettiche, è per intuizione che presentano l'unità soggiacente ai molti, riconoscono la verità in sè e in altri, creano di primo cuore, in luce vergine: le norme dei capolavori loro, i sistemi sterili delle norme loro verranno elaborati a freddo dall'intelligenza, dopo.

Nè si dimentichî, dagli intellettuali puri, che se l'astratto non è il succo espresso dai concreti innumeri, « astrazion fatta » da tutte le qualità comuni loro, che se l'astratto è in successione logica l'antecedente, il padre, d'ogni concreto, un tale astratto non è però il loro, non si lascia però chiudere nemmeno in nessuno dei sistemi intellettuali loro. Poichè l'astratto per sua natura, non si può tradurre, esprimere in termini di concreto. Vive, l'astratto, scorre: e ne partecipa molto più spesso la folla ignara quando per brivido, per ratto, nelle passioni di un popolo, in febbre di chiara fede, a quel baleno si unisce unendosi, che il solo, il rigido, il cerebrale, nella pretesa di limitare il Creatore aperto e libero di tutte forme nel formalismo arbitrario di poche, sterili, di chiuse sue.

E. Pavia.

Architettura e religioni

(Continuazione e fine)

Collo stile gotico, dinamico in ogni senso, l'architettura escita dal seno della terra dà la scalata al cielo.

Oltre al valore dell'individuo e all'eguaglianza delle anime il cristianesimo aveva pure pubblicamente insegnato la possibilità per ogni creatura umana di tendere al suo perfezionamento e ritornare al Padre celeste. Il profondo misticismo dell' « oscuro » medioevo spinge con potenza inaudita le anime in questa corrente di aspirazione verso l'Unione colla propria natura divina, e nella febbrile ricerca dell'altezza, unica dimensione importante delle cattedrali gotiche, sembra che l'uomo voglia, non solo slanciarsi verso le regioni sopraterrene, ma attirare col potere delle punte il Fuoco celeste, che realizzerà quest'Unione.

Il germe costruttivo di questo stile non è l'arco acuto, che già troviamo in India, in Egitto, in America, ma la volta ogivale, sostituita alla volta romana massiccia, egualmente appoggiata in ogni punto della base. E' noto che le ogive sono archi incrociati, semicircolari od acuti, rilegati diagonalmente quattro pilastri, uniti poi lateralmente mediante altri quattro archi; che gli spicchi risultanti sono coperti di materiale leggero; le muraglie, elemento fondamentale delle architetture precedenti, sostituite in massima parte dalle vetrate colorate; come le colonne dai piloni a fascio, prolungamento degli archi, che continuano, stretti insieme dal capitello e dalla base, fino a terra.

Così l'antica stratificazione orizzontale si muta nello slancio verticale dei pilastri e degli archi, e l'equilibrio statico nell'equilibrio dinamico dei carichi, concentrati in linee di forza, quasi ossa e nervi di un immenso scheletro, che una potente fantasia riveste poi di un seguito ininterrotto di finestre, trafori, guglie, torri, statue, sculture di piante e animali simbolici.

Il simbolismo delle cattedrali gotiche è quello di quasi tutte le chiese cristiane, e come già nelle romaniche la forma è una croce latina. Notiamo quì che materializzando il simbolo della croce il cristianesimo cercò di colmare in modo accessibile alle folle l'abisso che separava l'uomo da Dio. La croce dello Spirito a braccia eguali (croce greca) rappresenta infatti il principio della manifestazione nel suo arco discendente, mentre la croce latina segna l'inizio dell'arco ascendente.

Il simbolismo che nelle cattedrali gotiche si trova più frequentemente è però quello connesso colle scienze occulte, così studiate nel medioevo appunto per l'interesse profondo degli uomini di quest'epoca per i problemi dell'anima, interesse che li portava ad oltrepassare il dogma insegnato al volgo più ignorante. Gli eretici impressero allora nel marmo pagine sediziose che manoscritte avrebbero condotto al rogo. Valgano fra gli innumerevoli esempi di tale simbolismo le figure scolpite nei portali di Notre Dame di Parigi, rivendicati dagli ermetisti e dagli alchimisti, figure rappresentanti le prove della pietra filosofale, l'uovo filosofico e il drago babilonico di Nicola Flamel.

Tutta la cattedrale gotica è del resto un simbolo dell'Athanon, o forno alchemico. «Le due tubulature per l'introduzione del carbone sono le due torri della cattedrale, la cui vista lontana e le campane sonanti chiamano e concentrano la preghiera e la fede, in combustibili intellettuali. Il duomo del forno, sotto cui si poneva l'Uovo filosofico, è rappresentato dalla cupola, sotto il centro della quale è l'altare del sacrificio e brucia la fiamma eterna della sacra lampada. Dietro al duomo era il camino da cui sfuggivano i prodotti della combustione, simili alla guglia che s'innalza sull'incrocio della navata e simbolizza l'ascesa della preghiera verso il cielo. Sulla facciata del forno si trovava la spia circolare permettente all'alchimista di vedere lo sviluppo della sua opera: ad essa corrisponde il rosone, generalmente rosicruciano. Infine la porta sottostante alla spia rendeva all'Universale le ceneri spogliate di ogni

principio vivificante, come sotto il rosone la porta della cattedrale rende alla vita hylica gli uomini vuoti dei loro trasporti di fede».

* * *

L'invenzione della stampa, dice V. Hugo, ha ucciso l'architettura, offrendo al pensiero umano un mezzo infinitamente più semplice e più durevole di manifestarsi.

«Sous la forme imprimerie la pensée est plus impérissable que jamais: elle est volatile, insaisissable, indestructible. Elle se mele à l'air. Du temps de l'architecture elle se faisait montagne et s'emparait puissamment d'un siècle et d'un lieu. Maintenant elle se fait troupe d'oiseaux, s'éparpille aux quatre vents, et occupe à la fois tous les points de l'air et de l'espace.

«... De solide qu'elle était elle devient vivace. Elle passe de la durée à l'immortalité. On peut démolir une masse, comment extirper l'ubiquité?».

La stampa, che ha prelusò alla Riforma, alla rivoluzione francese, al materialismo odierno, è infatti da quattro secoli la più diffusa espressione del pensiero. La Vita pare invece aver abbandonato quell'arte, che fu già sovrana assoluta. I monumenti classici della Rinascenza, nobili ed eleganti, sono copie, non creazioni; le chiese barocche sono forme senz'anima. Per l'umanità moderna nessuna chiesa ha la grandezza che Brand cercava; «quella grandezza che non si misura a metri, la grandezza misteriosa che manda raggi sull'essere e che l'essere riflette, che agghiaccia e infiamma l'anima...».

Si potrebbe dire che occorre una nuova religione per dar vita ad un nuovo stile.

Ma forse l'architettura religiosa ha realmente compiuto il suo ciclo e quella antica è l'ultima sua incarnazione. Le arti plastiche si sono staccate da essa e procedono isolate. E, lungi dall'accumular lentamente delle gigantesche moli, l'epoca attuale tende affannosamente ad abolire lo spazio colla velocità, a

disintegrar la materia, o penetrar l'invisibile, l'imponderabile, l'infinitesimo. Il suo culto è la scienza, le sue costruzioni sono delle classificazioni astratte di leggi naturali.

* * *

L'architettura religiosa dell'avvenire sarà dunque forse solamente astratta.

Guidata dalle religioni nelle tappe multimillenarie del suo cammino, la collettività umana è passata dalla vita fisica all'astro-mentale; dal matriarcato al patriarcato; dall'architettura negativa di escavazione a quella positiva di costruzione; dai Misteri di Cibele e di Cerere, che traevano i loro simboli dall'agricoltura, alla Massoneria che si ispira alle scienze e alle arti, sintetizzandole appunto nell'architettura. Alle religioni future spetterà il compito di elevarla verso lo Spirito, proclamando la fratellanza dei sessi, delle caste, delle razze. Nelle cerimonie iniziatiche di un futuro appena intravedibile all'architettura sottenterà la più spirituale delle arti, la musica, costruttrice di forme ritmiche nelle materia più sottile.

È l'uomo — che prima adorò la divinità come infinitamente lontana e superiore a lui, e sentì più tardi in sè stesso la possibilità di raggiungerla, orientando verso essa la propria anima — dovrà finalmente innalzarsi a realizzare armonicamente in tutti i suoi corpi questa Divinità latente, per divenire egli stesso il Tempio del Dio manifesto, il Verbo.

R. Gagliardi.

« La vera serenità non è già nell'indifferenza ai grandi fenomeni contemporanei, ma nel modo di giudicare gli uomini ed i fatti. La vera serenità non regna in disparte dalla vita. E' cosa grande sapere rimaner calmi nel paese degli uragani. Forse che il saggio si applica a evitare l'evento? O non piuttosto a superarlo? Val meglio perdere piede nella burrasca che prosperare in una solitudine senza eco. Sola è preziosa quella solitudine che è una conquista sul tumulto ».

GEORGES DUHAMEL.

(Dal volume « Entretiens dans le tumulte »).

Fra le etimologie.

Autorità viene dal latino **augo**, io aumento, e significa capacità di aumentare. Di aumentar che? tutto ciò che esercita, che subisce l'autorità, poichè soggetto, oggetto e autorità formano una triade e per noi che facciamo precedere nella manifestazione i principi astratti alla loro concretazione, per noi idealisti, l'autorità aleggia su chi l'incarna, l'autorità è preesistente e postuma ai suoi temporanei ospiti.

Ma ritorniamo al significato etimologico di autorità, capacità di aumentare. E' in tal senso che Dante dice a Virgilio: « Tu se' lo mio Maestro e lo mio **autore** » colui che mi aumenta, che mi sviluppa.

Capacità di aumentare, di includere una sempre più vasta area, capacità di crescere, questo è l'autorità. E tale autorità si trasmette solo dall'alto al basso. Così il piano del Logos circa le razze umane fa autorità per i Manù che lo incarnano successivamente sotto, ed essi crescono nella misura in cui secondano un tal piano a pigliar forma, a crescere nel mondo della manifestazione. Così i Maestri sotto di loro, e più sotto ancora i Discepoli, i geni, i Devas, gli uomini: e ciascuno di essi, nella misura in cui coopera alla vastità del piano, partecipa della capacità del piano.

Tale è il concetto dell'autorità che scende « per li gradi » direbbe Dante, e scendendo innalza quelli che servendola ne sono incoronati di possanza.

Ma noi confondiamo autorità con tirannia — limitazione di vita — verso cui è legittima la rivolta, mentre autorità — capacità di aumentare, di dilatar le forme — è libertà di vita in esse.

Per i veicoli poi l'autorità trasmessa significa visibilmente capacità di aumentare — pel veicolo fisico e astrale le facoltà sensorie e attive; pel mentale le comprensive e intuitive: per gli altri l'area del loro volume stesso — e nella misura appunto in cui il corpo fisico trasmette l'autorità dell'astrale, questi del mentale, il mentale del buddico, e questi ancora del nirvanico.

Non è forse detto che l'aura di un Buddha può occupare parecchie miglia? e questo avviene appunto in grazia dell'autorità — capacità di aumentare, del Logos che egli serve. E il Logos a sua volta per l'autorità che ha raggiunto arriva ad includere un Sistema intero nella Sua aura. **E. Pavia.**

BIBLIOGRAFIA

T. Gallarati-Scotti. — « Vita di Antonio Fogazzaro »: Milano, Baldini e Castaldi 1920. — L. 12.

Tommaso Gallarati-Scotti, l'amico e discepolo fedele di A. Fogazzaro, ha testè pubblicato la biografia del grande artista, di cui rivela gli intimi pensieri, i forti propositi, le lotte e le battaglie sostenute per la fede di cui fu instancabile campione. Di Fogazzaro, poeta, romanziere e credente molto fu scritto dopo la sua morte, ma di lui si ignoravano fin ora i sentimenti più intimi affidati ad un giornale. Tutta la sua vita fu una continua ed ardente aspirazione alla fede ed all'ideale. Quando il materialismo regnava sovrano, ed era quasi un delitto pronunciare il nome di Dio, egli tentò di conciliare la fede colla scienza, scrivendo a questo scopo articoli e pronunciando discorsi che formano secondo alcuni, la parte più duratura dei suoi scritti. Egli soffriva profondamente del distacco esistente fra il clero ed i laici, e della indifferenza del pubblico in materia di religione, e tentò di richiamare la nazione alla fede, cercando di sfatare la credenza che religione ed oscurantismo, fede ed anti-patriottismo fossero una cosa sola. Il volume del Gallarati-Scotti contiene, a questo riguardo, una preghiera che egli dettò per i marinai delle corazzate italiane, tutta fremente di fede e di patriottismo, che i marinai ebbero cara e recitarono con tenerezza nei mari lontani.

Fogazzaro disciplinò la sua vita in modo che una parte di essa fosse destinata ai poveri, e dormì meno per non perdere nessuna delle ore sacre alla poesia. Volle che ogni momento della sua giornata fosse di lavoro per gli altri e che ogni giorno corresse entro la diga dei suoi doveri assunti. Sono note le sofferenze patite dopo la pubblicazione del « Santo », opera di battaglia più che romanzo; ma egli non si scoraggiò nel deserto fatto attorno a lui, e continuò a combattere come un cavaliere dello Spirito Santo per la religione e per Iddio, come un soldato davanti il nemico.

Se prima della condanna del libro non ebbe debitori cui rimettere i debiti, secondo l'espressione del Pater noster, ne ebbe invece moltissimi dopo la severa decisione della Congregazione dell'Indice. Egli si piegò alla Chiesa, perchè volle rimanere nel suo seno, ma non per questo rinunciò alle sue convinzioni. Notevoli sono le sue credenze sul Karma e sulla Reincarnazione espresse nel « Santo » nei seguenti termini: « Credo », dice Benedetto, « che fino alla morte del nostro pianeta, l'altra vita sarà per noi un grande continuo lavoro sopra di esso, e che tutte le intelligenze aspiranti alla verità ed all'unità vi si troveranno insieme all'opera ».

E altrove: « Probabilmente dopo la morte le anime umane si troveranno in uno stato e in un ambiente regolato da leggi naturali come in questa vita ». Fogazzaro fu un mistico con spiccate disposizioni ascetiche, come lo dimostrano i seguenti propositi, affidati coi suoi più intimi sentimenti ad un quaderno che iniziato fin dal 1883 fu proseguito fino alla morte:

Preghiera. — Sine intermissione orate. Ogni sofferenza fisica e morale sia accettata in espiazione. Di ogni consolazione sian rese mentalmente grazie a Dio. Innalzargli, anche per un istante, la mente. Esame della sera.

Studio. — Ordinato, costante.

Regime. — Non soddisfare mai interamente il desiderio del cibo.

Pensieri. — Custoditi con cura.

Lecture. — Sempre opere di grandi.

« Signore, infondete voi nel vostro servo la virtù che interamente gli manca, onde fatto il proposito di serbarmi fedele alla vostra legge, valga a persistere in esso. Prego... prego che lo spirito prevalga sempre, che non ceda mai, neanche nel pensiero, neanche per un istante. Ah! vorrei dare allo spirito, almeno tutto ciò che è suo ».

Azione. — Lavoro quanto più intenso è possibile. Non passar momenti oziosi, se non quelli destinati al riposo. Non fare per l'apparenza ma per la sostanza. Ridurre il sonno al necessario: 7 ore, ordinare il lavoro, non sperderlo.

Pensiero. — Sempre congiunto a Dio nella radice, pronto ad escludere impurità, oscurità, invidia, risentimento, rancore, impazienza.

Parola. — Tacere le proprie lodi, le compiacenze intime. Non giudicare, non censurare, non mentire mai.

* * *

L'ideale verso cui tendeva il Fogazzaro, era ormai questo:

Purezza del pensiero, della parola, della vita.

Lo studio accurato e commosso del Gallarati-Scotti rimette nella sua vera e piena luce la figura di uno dei più illustri scrittori del secolo. Esso appare proprio mentre cade la tempesta, come richiamo ad alcuni spiriti desiderosi di ritornare dal tumulto verso la vita interiore, ed è un richiamo severo verso l'interiorità, verso un mondo di verità e di bellezza che s'apre dentro e non fuori di noi, e che non è dato penetrare a chi vive alla superficie delle cose. Il biografo non ha tessuto la storia esterna del Fogazzaro; ma ne ha esaminato tutto lo svolgimento interiore, nel suo continuo dualismo fra spirito e senso, fra spirito e lettera.

« Non è solo necessario », egli dice, « che l'operaio torni all'officina, che il contadino ritorni alla terra; è necessario che gli uomini ritrovino le vie perdute di quel mondo più intimo di pen-

sieri e di affetti dov'è l'invisibile centro di fuoco dell'azione stessa, che essi rigustino le ricerche in quelle profondità dove sono le radici e le leggi del proprio essere, che ritentino la conquista non solo dei beni materiali ma dei valori eterni».

« Senza questa riconcentrazione meditativa, senza un più intenso raccoglimento religioso, noi rischieremo di veder perdersi nel movimento scomposto una generazione povera della più vera ricchezza, e di dover partecipare ad una età piena di rumore ma vuota di anime ».

F. C.

Nyanatiloka. — « La parola del Buddo ». Versione di G. B. Penne. — Todi. Atanor 1919. — L. 5.

Il libro contiene un compendio della dottrina buddistica nella sua forma più ascetica e genuina, basata cioè sulle « quattro nobili verità » e sull' « ottuplice sentiero » e riproduce le parole del Maestro quali ci sono tramandate dal secondo dei grandi testi canonici, il **Suttapitaka** o « cestello delle prediche ».

La traduzione è preceduta dall'avvertenza che « uno stesso pensiero in fondo anima ed informa l'esoterismo occidentale e la filosofia buddista » che va tenuto distinto dal « buddismo essoterico o popolare ». La nobile parola di Buddha è quasi sempre fedelmente resa nella traduzione italiana, a quanto afferma l'esimio orientalista P. E. Pavolini.

C. Caduto. — « La trasmigrazione di un'anima », romanzo. — Firenze « La Nave » 1920. — L. 5.

E' il diario di una donna che segue trepidante il marito il quale va e muore alla fronte nell'ultima guerra contro l'Austria. Il libro, che vorrebbe essere un romanzo teosofico, è preceduto da una prefazione in cui si dichiara che esso è un atto di fede e di amore, e si afferma che la teosofia rivela la verità assoluta e suprema. L'ipotesi dell'autore, che cioè il protagonista del romanzo sarebbe stato Giulio Cesare, appare poco fondata, data l'alta individualità del grande Capitano.

Ogni anarchia è passeggera, nè può varcar certi limiti. Essa è il segno inevitabile d'un periodo intermedio fra un'Epoca e un'altra, fra una credenza e un'altra.

Nessuno può determinare nel tempo il momento in cui all'incertezza che ci affatica sottentrerà una fede comune, base a un nuovo ordine di cose. Ma sappiamo che il giungere di quella fede è infallibile, che quanto più il dissolvimento è profondo, tanto più è vicino il rinnovamento: ed è quanto basta a indicarci la via sulla quale dobbiamo affrettare i nostri lavori.

G. MAZZINI.

LIBRI RICEVUTI:

Mereschkovsky C.: Le Rythme universel — Genève Georg e C.

Lavagnini A.: L'opera della vita dal punto di vista occulto - Roma - Casa Ed. Eclettica.

id. Manualetto pratico di Astrologia

id.

Direttore responsabile: FRANCESCO CABRAS

COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Giugno 1920

ALCIONE — Ai Piedi del Maestro, broch.	L. 2.—
" — " leg. tutto tela	" 3.—
ALCIONE e LEADBEATER — Il Quartiere Generale della Soc. Teosofica in Adyar, con illustrazioni	" 5.—
ANDERSON — L'Anima Umara e la Rincarnazione.	" 4.—
BESANT A. — Intimo proposito della S. T.	" 0.30
" — Ideali della Teosofia	" 2.—
" — Leggi Fondamentali della Teosofia	" 3.—
" — Misticismo	" 2.—
" — Problemi di Sociologia	" 1.—
" — Quistioni Sociali.	" 1.—
" — Rincarnazione	" 2.—
" — Sapienza antica	" 5.—
" — Studio sulla Coscienza	" 5.—
" — Teosofia e Società Teosofica	" 2.—
" — Teosofia e Nuova psicologia	" 2.50
" — Teosofia e Vita Umana	" 2.—
" — Yoga	" 2.50
" — Uno studio sul Karma	" 1.50
BHAGAVAD-GITA — Trad. di Kirby e Raja	" 2.—
BLAVATSHY H. P. — Stanze di Dzyan	" 1.50
" — Voce del Silenzio	" 1.50
" — Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	" 2.50
" — Isola di Mistero	" 2.50
BLECH A. — A coloro che soffrono	" 1.50
BORNIA P. — Il Guardiano della Soglia	" 1.50
BRAGDON C. — Quadrato e Cubo	" 0.30
BULWER E. — Zanoni	" 6.—
CALDERONE I. — Il problema dell'Anima	" 6.—
CALVARI D. — F. G. Bossi	" 1.—
CALVARI O. — A. Besant	" 0.50
CANCELLIERI D. — Unità delle Religioni	" 1.—
CATALANO S. — Medicina Mistica	" 1.50
CERVESATO A. — Primavera d'idee	" 5.—
CHAKVAVARTI — Ricerca poteri psichici	" 0.30
CHATTERJI — Filosofia Esoterica dell'India	" 3.—
CHEVVIER G. — Materia, Piani, ecc.	" 0.50
COLLINS M. — Luce sul Sentiero	" 1.—
DENIS L. — A quale scopo la vita?	" 0.60

DORIA CHAMBON N. — <i>Le Diane</i> , Versi	L. 2.—
ERMETE TRISMEGISTO — Il Pimandro	" 5.—
GIANOLA A. — P. N. Figulo	" 0.50
HÜBLE-SCHLEIDEN — Evoluzione e Teosofia	" 2.—
JNARAJADASA — Mondo esterno e Mondo Interno	" 1.—
LEADBEATER C. W. — Piano Astrale	" 3.—
" — Manuale di Teosofia	" 3.—
" — Cenni di Teosofia	" 1.50
" — I Sogni	" 1.50
" — La Morte	" 0.50
" — Lato nascosto delle cose, 2 vol.	" 8.—
" — Aiuti invisibili	" 2.—
" — Come si sviluppa la Chiaroveggenza	" 1.—
" — Non piangete i morti	" 1.—
LODGE O. — Vita e Materia	" 4.—
" — Essenza della Fede	" 3.—
MARIANI M. — Trè Commedie Medianiche	" 3.50
MEAD C. — Frammenti di una Fede Dimenticata	" 12.—
PASCAL E. — Che cosa è la Teosofia	" 1.—
" — Sapienza Antica attraverso i secoli	" 4.—
PAVIA E. — Religione e Religioni	" 0.50
PORRO G. G. — Asclepio	" 2.—
" — Mazzini mistico e profeta	" 1.—
REGHINI I. C. — Affinità eretici, Soc. segrete, ecc.	" 0.50
SPENSLEY R. — Teosofia Moderna	" 0.50
STAUROFORO — Studi Teosofici	" 1.—
WACHTMEISTER — Teosofia praticata giornalmente	" 1.—
WILLIAMSON — Legge Suprema, leg.	" 7.—

In Lingue Estere :

COOPER OAKLEY I. — Traditions Mystiques	4 frs.
" — Mystical Traditions	4 scellini
" — St. Germain	5 "

N. B. — Tutti i volumi si spediscono franchi di porto — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.30.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nei listini.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà il 1° numero della Gnosi comparve senza la Sigla della Società Teosofica e coll'indicazione Anno XIV, Fasc. 9-10, anzichè Anno I, N. 1.

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Direttore responsabile: FRANCESCO CABRAS

Prezzo del presente fascicolo L. 1.50



SOMMARIO:

Jlnarajadasa: Agli italiani — **G. Gasco**: L'Ora storica — **A. Besant**: Un mondo di pensiero — **Mahadeva-Shastri**: Il sentiero di servizio nei Vedas — **E. Pavia**: Logica e Intuizione — Le armonie della natura — **Maud Mann**: Musica Indú — **F. C.**: Politeo e l'idea dell'inconscio — **E. P.**: Fra le etimologie — Bibliografia: Educazione — Pensieri.

TORINO — Tip. E.LIO BONO
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplorate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

- | | | | |
|-----|-------------------------|---|--|
| 1. | Loggia Iside . . . | — | Presidente: Gaetano Abruzzese, Via Trevisani Nuova 126 — Bari. |
| 2. | Bologna . . . | — | Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 — Bologna. |
| 3. | A. Besant . . . | — | — Firenze. |
| 4. | Giordano Bruno . . . | — | Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 — Orto Botanico — Genova. |
| 5. | Giuseppe Mazzini . . . | — | — Genova. |
| 6. | Sattva . . . | — | Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — Genova. |
| 7. | Ex Vetere Novum . . . | — | Magg. Cav. Placido Canclini, Via Corsica, 7 — Genova. |
| 8. | Ars Regia . . . | — | Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — Milano. |
| 9. | Marsilio Ficino . . . | — | Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — Mondovì Breo. |
| 10. | H. P. Blavatsky . . . | — | Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — Novara. |
| 11. | Palermo . . . | — | Avv. Giovanni Sottile, Via Magnini, 18 — Palermo. |
| 12. | Dharma . . . | — | Signora Bice Vezzetti Morgari — Ricoli (Piemonte). |
| 13. | Rinascenza . . . | — | Dott. Comm. Giovanni Gelanzì, Viale della Regina, 93 — Roma. |
| 14. | Andromaco . . . | — | Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — Taormina. |
| 15. | Torino . . . | — | Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — Torino. |
| 16. | Leonardo da Vinci . . . | — | Lucio Barbero, Via Gioberetti, 60 — Torino. |
| 17. | H. S. Olcott . . . | — | Gaspere Boris, Via Consolata, 1 — Torino. |
| 18. | Lumen de Lumine . . . | — | Signora Elvira Bulano, Via Marco Polo, 5 — Torino. |
| 19. | Pitagora . . . | — | Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — Torino. |
| 20. | Verità . . . | — | Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 — Trieste. |
| 21. | Il Veneziano . . . | — | Sig.na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — Venezia. |
| 22. | Maitreya . . . | — | Emilio Turin — Luserna San Giovanni. |
| 1. | Centro Trevigiano . . . | — | Dott. Carlo Lorenzon, S. Lazzaro — Treviso. |
| 2. | Imperia . . . | — | Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura — Porto Maurizio. |
| 3. | Val Cervo . . . | — | Signora Pia Salza Borghesio — Occhieppo (Biella) |
| 4. | Parmense . . . | — | Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — Parma. |
| 5. | Bergamasco . . . | — | Cesare Agazzi, Borgo Palazzo, 68 — Bergamo. |

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è l'una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

GNOSI

RIVISTA DI STUDI TEOSOFICI

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO I

NOVEMBRE-DICEMBRE 1920

N. 3

Prezzo del presente fascicolo L. 1,50

NB. — La presente Rivista, a partire dal prossimo anno, prenderà il sottotitolo più appropriato di Rivista di Teosofia.

Stante il continuo aumento del costo della carta e delle spese di stampa, e il maggior sviluppo che la « Gnosi » prenderà, l'abbonamento per l'anno 1921 sarà di L. 10 per l'Italia e di L. 15 per l'estero. Un fascicolo separato costerà L. 2 per l'Italia e L. 3 per l'Estero.

Per i membri della Società Teosofica il prezzo di abbonamento sarà di L. 5, (oltre alla quota sociale di L. 7).

La « Gnosi » inizierà col prossimo numero la pubblicazione dell'importantissimo libro « La Chimica Occulta » di A. Besant e C. W. Leadbeater, non ancora tradotto nè in francese, ne in italiano.

Si pregano i signori soci ed abbonati di trasmettere l'importo dell'abbonamento con sollecitudine al cassiere sig. Cesare Bulano, via Marco Polo, 5 - Torino.

AGLI ITALIANI

Oggi che le ansietà immediate e le dure prove della guerra sono finite, io spero che tutti gli italiani devoti alla causa della Teosofia riuniranno ancora una volta tutte le loro forze per rendere la loro Sezione vigorosa, vitale e attiva. Per il suo particolare modo di vedere intellettuale la razza italiana può sentire assai fortemente l'influenza delle splendide idee della Teosofia; e colui che pensa realmente, non può pensare se non da Teosofo. La spassionatezza, di cui è capace un italiano quando vuol pensare profondamente, rende possibile a molte intuizioni di balenare nella sua mente; la mente italiana può perciò scoprire dei grandi principi filosofici e scientifici, purchè riesca ad imparare il modo giusto di pensare, e checchè si dica o si faccia, l'esperienza di tutti i tempi ha dimostrato che non

vi è altro modo più giusto di pensare se non quello dell'Antica Sapienza.

Inoltre l'Italia, come tutte le altre nazioni, ha davanti a sé molti difficili problemi sociali e industriali, per risolvere i quali vi è un solo modo giusto e questo si trova nello spirito di quel sublime, trascendentale Ideale di Fratellanza che la Teosofia sola fra tutte le religioni e filosofie esistenti offre al mondo. Molte fedi e molti culti parlano di fratellanza, ma questa loro è fratellanza di corpi mortali e perituri, insieme avvinti dalle comuni trame materiali e votati al comune destino della morte; la Fratellanza della Teosofia è Fratellanza di anime immortali, strettamente unite dal vincolo infrangibile di una comune eredità spirituale di Divinità, e delle quali le più forti si sacrificano con gioia per le più deboli, e le più deboli accettano con gratitudine l'ispirazione delle più forti. Quella meravigliosa visione del «Paradiso» che Dante vide, è la visione «per gli uomini sulla terra» che sempre il Teosofo vede. Quella gloria, quella beatitudine, quella vitalità d'angeli è ciò che i Maestri di Sapienza ci insegnano essere possibile per gli uomini sulla terra. Ogni idealità è chiamata oggi a lavorare col cuore e con l'anima ad un miglioramento di tutte le condizioni umane; per tutti gli idealisti la nostra è la sola guida, la sola fede, la sola filosofia, la sola e unica visione che mai non svanisce. Possedendo questo pane per le anime, non saremmo noi traditori verso l'uomo e verso Dio, se non uscissimo fuori a cercare gli affamati a nutrirli?

Poichè siamo Teosofi, per meritarcì il nome di «seguaci della Sapienza» noi dobbiamo fare in modo di comunicare agli altri tutto quello che sappiamo e di imparare dell'altro per averne ancora da comunicar loro. Perchè il mondo fu scosso sino alle sue fondamenta se non per ciò che gli uomini potessero convincersi dell'intima loro fame spirituale e invocassero a gran voce nutrimento? Questo è quanto stanno facendo nelle loro speculazioni filosofiche e scientifiche, nella loro creazione di associazioni politiche e sociali, anzi nel loro stesso scetticismo. Noi Teosofi possiamo avere della simpatia per tutti: noi sappiamo che la Totalità di Bellezza, di Amore, di Santità, di Grandezza è nel cuore di ogni uomo e noi ne

riveriamo la manifestazione tanto nel santo quanto nello scettico, nel mistico quanto nel materialista, fintantochè noi possiamo amare tutti gli uomini chiedendo a ciascuno quella ispirazione che egli ha per il Tutto e cercando di dare a ciascuno la forza del Tutto. E' questa filosofia larga, universale che è Amore, è questa scienza che è Bellezza, che la Teosofia ha per tutti.

La nazione la quale ha prodotto un Dante e un San Francesco deve essere sempre e sino a quando duri la civiltà un vivido faro luminoso che rompa le tenebre del materialismo e dell'egoismo avvolgenti la nostra terra. Io credo che la grandezza morale e spirituale dell'Italia non sia soltanto cosa di un tempo ancora di là da venire. Crederò anche che un'unica strada vi sia che conduca a quell'avvenire, e questa è segnata dalla Teosofia. Perciò vadano a voi queste mie parole per eccitarvi ad un nuovo sforzo per la «Causa della Teosofia», che un Grande Maestro ha dichiarato essere la **Causa della Verità**. Felici voi di essere nati nella vostra razza, felici voi di esservi meritato il Karma di fare d'una grande nazione una nazione ancor più grande.

Londra, agosto 1920.

C. Jinarajadasa.

Tale è ciascuno, quale la sua predilezione.

Prediligi la terra? Sei terra; Prediligi Dio? Che dovrò dirti? Sei quasi Dio.

San Grisostomo.

...colui che si conosce propriamente e in verità, supera tutte le scienze: chè questa è la Scienza Suprema. Quando tu ti conosci giustamente, allora tu sei migliore e più degno di lode innanzi a Dio, che quando non ti conosci: anche se in compenso conoscessi il corso del cielo e di tutti i pianeti e le stelle, e anche le forze delle creature, e i temperamenti e la costituzione di tutti gli uomini, e la natura di tutti gli animali, e possedessi inoltre anche tutta la scienza di quelli che sono in cielo ed in terra.

Dal libretto della Vita Perfetta
d'ignoto tedesco del secolo XIV.

L'ORA STORICA

Chi consideri l'ora storica esclusivamente dal punto di vista degli avvenimenti esterni, non può non rimanere fortemente impressionato.

Lo spirito di violenza che domina ovunque, l'avidità delle ricchezze e dei godimenti sensuali, l'egoismo individuale in lotta cogli egoismi dei gruppi sociali, l'interesse materiale immediato diventato regola determinativa delle azioni umane, il minacciato capovolgimento dei valori morali ed intellettuali, l'assenza di discernimento spirituale ci fanno pensare alle più fosche epoche della storia umana precedenti i tramonti delle civiltà.

Già prima della guerra, le masse popolari apparivano travagliate da un disagio morale ed economico che sembrava insanabile. Mancando di qualche indirizzo ideale, esse mostravano sì di progredire intellettualmente, ma in pari tempo andavano perdendo il sentimento della profonda solidarietà umana fatto di pietà e di tolleranza al di là ed al di sopra di tutte le divisioni di classe.

Le classi dirigenti non seppero che sviluppare il « mercantilismo ». Allentati i freni religiosi, nulla seppero sostituire come regola ideale degli uomini. La guerra esasperò queste condizioni psicologico-sociali, tendendo i nervi delle nazioni e delle classi fino allo spasimo.

Le interminabili discussioni della pace, il fallimento della Lega delle Nazioni e di tutti i grandi ideali che costituiscono la cosiddetta « quinta arma » dell'intesa vittoriosa, le amare delusioni provocate da quegli uomini che avevano suscitato le più grandi speranze nel prossimo divenire della Società umana, costituiscono le cause complesse del presente angoscioso stato di cose.

E' dunque ancora la rivoluzione in atto, od è invece la reazione, il conseguente « movimento di assestamento » di quella effettiva grande rivoluzione che fu la guerra?

Io propendo a credere alla seconda ipotesi, non solo per

effetto d'intimo convincimento, ma dalla considerazione degli avvenimenti interpretati, secondo le dottrine del nostro G. B. Vico che primo in Italia intuì l'esistenza della grande legge del ritmo.

Trascorrendo la storia, noi osserviamo gli stessi segni specifici dei tempi che precedono i grandi rivolgimenti, i trapassi di regime, il sorgere di nuove forme di civiltà.

Qualche scrittore politico paragonò il nostro periodo storico a quello del basso impero romano. Come allora la civiltà latina si sfasciava sotto il duplice assalto del cristianesimo e delle invasioni barbariche, così la presente civiltà liberale-borghese si sfascierebbe sotto i colpi del sovversivismo bolscevico, che ha insieme i caratteri dei primi cristiani e degli antichi barbari.

Che effettivamente la storia del cristianesimo del IV secolo abbia dei sorprendenti punti di contatto colla storia da noi oggi vissuta, è innegabile.

Anche allora l'ideale dell'assoluta eguaglianza non solo spirituale, ma sociale, aveva soggiogato le menti delle masse, che ebbre di dissolvimento del regime pagano, più che d'amore, miravano a demolire tutte le istituzioni senza preoccuparsi nè della ricostruzione, nè del pericolo barbaro che si addensava ai confini dell'impero. Per i cristiani d'allora, il solo nemico — identificato col male — era l'impero pagano. I barbari erano dei fratelli da convertire, meno nemici quindi dei pagani che detenevano il potere.

La teoria della diserzione di fronte ai doveri civili e militari era così giustificata, e serviva a coprire la viltà, gli egoismi individuali e di classe. E siccome il lato « negativo » o « demolitivo » delle dottrine è più facilmente accessibile alle menti grezze delle masse popolari, anche perchè più spesso corrisponde ai loro bassi istinti, si comprende come da tale orientamento derivasse quel furore « antiintellettualistico » che si manifestò colla distruzione dei più insigni capolavori del pensiero antico e col soffocamento violento del gnosticismo.

L'uccisione di « Ipazia la Teosofa » e dei suoi seguaci, l'incendio della celebre biblioteca di Alessandria — calunniosamente attribuita alcuni secoli dopo al califfo Omar — sono

episodi scritti col sangue e col fuoco, e che caratterizzano l'avvento del «cristianesimo ortodosso».

Anche allora notavasi la stessa incoscienza, lo stesso smarrimento delle classi dirigenti.

Decaduti i grandi ideali d'imperio e di gloria, che nei secoli precedenti avevano edificato il mirabile edificio dell'impero romano, e unificata la coscienza giuridica e civile del Mondo antico attraverso il pensiero e la guida di una classe dirigente formidabile per volontà e per passione politica; spentosi lo spirito religioso e con esso ogni vigoria morale: solo i vizi sembravano sopravvivere più formidabili, giustificando l'accanita azione demolitrice che i cristiani fanatici — spesso di costumi non migliori dei pagani — compivano delle istituzioni dell'impero.

Al lusso, all'avidità innata dei godimenti sensuali delle classi dirigenti, corrispondeva in basso la corruzione e l'esasperazione delle plebi, la disperazione delle turbe di schiavi.

E' comprensibile che la grande maggioranza degli uomini di allora, non sentendo alcun interessamento per la conservazione di un edificio politico-sociale — che oggi appare ancora così mirabile in relazione ai tempi — compisse opera di demolizione, e fosse consapevolmente ed inconsapevolmente alleato dei barbari.

Si comprende anche come la grande idea rigeneratrice del cristianesimo attraverso un corpo sociale guasto e corrotto dovesse avere manifestazioni traviate: le menti degli umili erano troppo grezze per afferrarne nell'integrità l'etica superiore; i loro cuori troppo esasperati per realizzare l'ideale d'amore; gli intellettuali, nella maggioranza, come quelli dei nostri tempi, chiusi nell'abito mentale intessuto di orgogliose prevenzioni, avidi di successo personale, più che di servire la verità, incapaci di sentire la gravità dei tempi.

Ma non mancarono tuttavia i «chiaroveggenti», i quali cercarono di evitare la catastrofe violenta che si apparecchiava, e che della società antica tentarono di conservare tutto ciò che meritasse di essere conservato.

I Gnostici raccolti nella scuola Alessandrina si sforzarono invano di conciliare in una vasta sintesi etico-morale e reli-

giosa le varie scuole del pensiero religioso e filosofico che allora si contendevano il primato, e di conservare il vero fuoco dell'insegnamento iniziatico.

Giuliano l'apostata, il grande imperatore teosofo, invano tentò d'instaurare praticamente nell'impero l'eguaglianza delle fedi religiose e di far rivivere lo spirito di tolleranza in un col ristabilimento di un nazionalismo spirituale che doveva polarizzare la resistenza della civiltà greco-romana contro il pericolo barbarico.

Era dunque scritto che la Legge dell'evoluzione dovesse procedere attraverso il totale sconvolgimento del mondo romano, ovvero la grande catastrofe eccedette nelle proporzioni e nelle conseguenze storiche le previsioni delle stesse Grandi Guide dell'Umanità?

Ardua domanda a cui non è possibile dare una risposta categorica.

Se però si considerano le grandi individualità, che nei primi quattro secoli della nostra era si manifestarono nel mondo romano, e che per vie e con mezzi diversi tentarono di conservare gli elementi migliori della civiltà latina in un colle scuole iniziatiche — dove si insegnavano le dottrine esoteriche, base di tutte le religioni professate nell'impero, protrebbe dedursi che la catastrofe «superò il segno»; e che gli uomini di potere come le classi dirigenti fallirono per cecità spirituale, per incapacità o per viltà alla loro missione.

Io sono indotto ad ammettere questa ipotesi, considerando gli avvenimenti storici che in tempi a noi più vicini ancora si ripeterono.

Il periodo storico che precede la rivoluzione francese presenta molta analogia col periodo romano della decadenza, e più ancora, col nostro.

Il grave disagio economico e morale delle masse popolari non sembra avvertito dalle classi dirigenti di allora — nobiltà e clero — che svigorite e chiuse nell'egoismo appaiono unicamente preoccupate di trarre i maggiori godimenti sensuali dalla loro posizione sociale di privilegio. L'idea religiosa irrisa, demolite dalla critica spietata degli enciclopedici tutte le istituzioni sociali del tempo: l'azione demolitrice oggi imper-

sonata dai demagoghi di piazza, come all'epoca imperiale romana lo fu dai cristiani fanatici, nel periodo prerivoluzionario francese fu rappresentata dagli intellettuali razionalisti che attraverso l'opera dell'enciclopedia, i pamphlets, le pubblicazioni letterarie, prepararono la catastrofe dell'antico regime. Anche allora apparirono inesplicabili l'ignavia e l'imprevidenza delle classi dirigenti. Anche allora non mancarono i «veggenti» che tentarono di evitare la «catastrofe violenta», giudicandola esiziale all'ordinato progresso umano per l'inevitabile dis frenoamento delle passioni e dei bassi istinti che soffocano la spiritualità ed ottenebrano la facoltà del discernimento.

Dal libro della signora Cooper Oakley sul conte di Saint Germain apprendiamo il drammatico colloquio che Egli ebbe col ministro di Luigi XVI all'antivigilia della rivoluzione, ed i vani sforzi per indurlo ad intervenire con energia per recidere i nervi della vasta insurrezione che si preparava nei conciliaboli segreti, arrestando preventivamente tutti i capi.

E' presumibile che l'«iniziato» St. Germain vedesse molto più in là dei mediocrissimi uomini che detenevano così malamente il potere, ed anche più in là di tutti i tarli esaltatori della rivoluzione...

Ma i veggenti, se non derisi e vilipesi, come nell'antica patria d'Israele spesso accadeva ai profeti, sono quasi sempre inascoltati.

Non si arresta per ciò il realizzarsi della Grande Legge che «immutabile e buona, ma inesorabile» regola il progressivo divenire di tutte le cose; ma le catastrofi in cui precipitano le collettività nazionali e le civiltà, non sono sempre esclusiva conseguenza di tale realizzazione: «il rifiuto di una opportunità offerta ad una classe o ad un uomo karmicamente legati alla razza, deve considerarsi come una causa diretta ed efficiente». Non c'è dubbio che l'Umanità giungerà dove deve giungere, chè nulla può arrestare il realizzarsi della Legge; ma è altrettanto certo che molte esperienze dolorose, come le catastrofi violente, possono essere evitate.

Che cosa sono gli avvenimenti storici ed a che cosa servono? Sono le pietre miliari che segnano il progresso ed i regressi

delle collettività umane, gli ammonimenti chiari per le generazioni che attraverso essi sanno leggere, ed alla esperienza dedotta ispirare la propria condotta.

La storia, anche considerata dal punto di vista delle dottrine teosofiche, cioè come riflesso sul piano fisico degli avvenimenti che si svolgono sui piani più alti della vita, attraverso l'interpretazione delle leggi karmiche, non è meno interessante e ricca d'insegnamento.

Non bisogna dimenticare che l'annientamento di tutto il mirabile ordinamento romano, fu causa di stasi millenaria ed anche di arretramento della civiltà concepita come insieme di regole etico-sociali e di progresso materiale. Il soffocamento della « Gnosi » e la feroce intolleranza religiosa che per oltre un millennio caratterizza la storia europea, sono fatti degni della più seria considerazione oggi che sotto un certo aspetto sembrano ripetersi le condizioni che determinarono il crollo della civiltà latina.

La nostra civiltà è tutt'altro che perfetta; tuttavia non tutto è da distruggere. Molte cose, frutto di secolari conquiste dello spirito umano, sono preziose e debbono conservarsi: la libertà d'indagine, ad es., d'iniziativa individuale, lo spirito di tolleranza che aveva raggiunto un grado mai prima raggiunto, il riconoscimento dei valori spirituali, le conquiste della scienza.

Nei generale perturbamento degli spiriti, oggi vi sono molti che assetati di giustizia tentano varie vie per raggiungere la verità, e fremono e soffrono allo spettacolo delle violenze e degli eccessi che nel presente smarrimento spirituale delle masse sembrano minacciare il sovvertimento di ogni legge morale come di ogni istituzione civile. A costoro manca la « guida spirituale » necessaria per ridare colla fede la forza operosa e la fermezza di carattere.

Altri, che hanno l'invidiabile privilegio della « guida spirituale », sembrano non dare sufficiente importanza alla « vita », dimentichi che la vita operosa è il più grande laboratorio dell'anima, e che il disinteressamento dai doveri di cittadino è diserzione, tradimento, colpa.

Chi può assolvere al duplice compito di « indicare » la

guida spirituale e nello stesso tempo personificare l'attività a servizio della verità e del bene comune? Io credo che questo debba essere l'imperativo categorico di tutti i membri della S. T., nei limiti delle proprie possibilità spirituali e mentali, perchè nessuno possiede in egual grado il privilegio di potere considerare i fenomeni storici e sociali alla luce della vera conoscenza e della « Legge ».

« La S. T., affermò A. Besant, è l'araldo della nuova Era ». Essa adempie perciò all'alta missione che nei tempi andati fu affidata ai « veggenti », ai profeti, ai pionieri isolati, ed i suoi membri debbono quindi essere araldi e pionieri.

Accendere la fiamma dell'ideale, stimolare il senso di responsabilità delle classi dirigenti dev'essere precipuo compito nostro.

Ma noi dobbiamo in pari tempo ricordare a coloro che nelle riforme politiche e sociali ripongono tutte le speranze del divenire umano, il solenne ammonimento di H. P. B. :

« Cercare di ottenere delle riforme politiche, prima di avere effettuata una riforma nella natura umana, non vale di più che mettere del vino nuovo nelle bottiglie vecchie.

« Portate gli uomini a sentire ed a riconoscere in fondo ai loro cuori ciò che costituisce il loro vero e reale dovere verso tutti, ed ogni vecchio abuso di potere, ogni legge ingiusta della politica nazionale basata sull'egoismo umano, sociale o politico, scomparirà di per sè stesso ».

Contro gli adoratori deterministici del nuovo idolo — la massa popolare — fatta depositaria esclusiva di tutte le virtù, e dalla quale dovrebbe venire ogni ispirazione in un più perfetto ordinamento sociale, dobbiamo arditamente difendere tutti i valori spirituali, lo spirito di riverenza verso le grandi individualità, il principio delle gerarchie affidate ai migliori.

A coloro che credendo di esonerare d'ogni responsabilità i poteri governativi, ripetono l'abusata frase — avere i popoli il governo che si meritano — dobbiamo contrapporre l'ammonimento di H. P. B. : « **tal governo nazionale, tale cittadino** ».

A questo proposito, e come conclusione dell'articolo. ri-

porto ancora la grave e serena risposta di Confucio a quell'imperatore cinese che con lui si lamentava dei disordini, dei furti e degli assassini che avvenivano nell'impero; «Se tu o Re non prevaricassi, non rubassi e non uccidessi, i tuoi sudditi non commetterebbero disordini, non ruberebbero, nè commetterebbero assassini».

Ne tragga ognuno le deduzioni che deve.

G. GASCO.

Devachan - Il mondo del pensiero

Nella letteratura teosofica abbondano informazioni speciali intorno al mondo mentale, detto Devachan, in risposta alle tante domande che su quest'argomento ci sono state rivolte. Bisogna però dire che con la sola conoscenza di singoli **fatti** relativi a quel mondo si posseggono solamente cognizioni frammentarie; poichè, per quanto con l'esposizione di tali fatti si dia risposta a domande specifiche, non si fa che aprir la via ad ulteriori domande. Chi vuole realmente afferrare le leggi che governano il mondo superiore, deve cercare e studiare le **cause** nascoste dietro ai fatti. Procedendo così, alle domande che ci vengon rivolte non rispondiamo più con fatti, ma applichiamo il **principio** afferrato alla spiegazione dei fatti che ci si presentano. Questo è l'unico modo per acquistare la vera conoscenza delle cose; poichè i fatti in sè stessi sono infiniti, e quindi anche le domande non possono mai aver termine; ma a tutte le domande si può dare risposta soddisfacente, quando si sanno applicare ad ogni caso i principii causali.

Così, quando avrete afferrato il principio fondamentale del mondo spirituale, quando lo avrete ben elaborato e compreso, sarete capaci di rispondere da voi stessi a tutte le questioni secondarie, senza bisogno di chiederne ad altri e di imparare a memoria le risposte datevi. In fatti, l'intento

generale del nostro insegnamento non è quello di darvi dei fatti da ricordare (come è il caso nell'insegnamento ordinario), ma quello di evolvere in voi stessi le facoltà che vi renderanno capaci di comprendere e coordinare ragionevolmente i fatti percepiti. Certamente un simile processo è alquanto più difficile che non il modo ordinario di studio: ma esso costituisce un vero progresso, mentre l'altro metodo non significa molto più che un semplice «marcar tempo».

Per quello che riguarda Devachan, il principio fondamentale è questo: che esso è « **un Mondo di Pensiero** ». La frase è semplice, e forse l'avrete adoperata più volte per spiegare a qualcheduno la natura di Devachan: ma se veramente sentite ciò che è espresso dalle tre parole « mondo di pensiero » potete esporre tutte quante le condizioni della vita devachanica a chiunque sia, — a meno che gli facciano difetto le possibilità mentali per comprenderle.

Prima di tutto, bisogna intendere bene che cosa voglia dire « vivere nel corpo mentale ». Questo, per il mondo Devachanico, ha lo stesso significato come per il nostro mondo ordinario: soltanto che quaggiù non sentite di vivere « nel corpo mentale », ma nelle manifestazioni di questo corpo, quali vi sono trasmesse al cervello fisico — e ciò è cosa ben diversa. Ad ogni stadio della vostra discesa una buona parte delle vostre percezioni mentali viene esclusa — come se, a mano a mano che discendete, chiudete delle finestre. Sul piano mentale le finestre aperte sono numerosissime — si direbbe quasi un'apertura continua; ma quando scendete nel piano australe, un buon numero di tali aperture si chiudono e scendendo nel mondo fisico, quasi tutte sono chiuse. Se potete col pensiero e con l'immaginazione seguire questo processo, potrete comprendere effettivamente lo stato devachanico, e potrete dare il giusto significato alla parola « illusoria » o ad altre parole che sono adoperate per descrivere quello stato.

Provate di figurarvi voi stessi, privi del corpo fisico e del corpo astrale. Già sovente vi ho indicato, come uno degli esercizi più utili, sia l'esclusione imaginaria di uno dei nostri sensi, cominciando da quello meno importante, e procedendo

fino a che rimanga un solo senso attivo. Eliminando in seguito anche quest'ultimo, tutto il mondo fisico non è più in contatto con voi. Anche la signora Blavatsky insisteva con i suoi discepoli sopra un analogo esperimento, consigliando loro di «meditare come se fossero ciechi». Ciò implica non solo di escludere da noi ogni impressione visiva, ma di pensare che non possediate il senso visivo. Naturalmente, ciò è difficile, in causa di tutte le impressioni che nel passato quel senso vi ha comunicato. Potete facilmente immaginare di trovarvi del tutto all buio; ma non basta: dovrete eliminare anche tutte le impressioni avute, durante lo stato di veglia, attraverso i vostri occhi, ed arrivare, per così dire, alla condizione di una persona nata cieca.

Mi rammento dei miei sforzi in questo senso, ai nostri tempi di Avenue Road (*), quando conversavo molto con le persone cieche, che intervenivano alle nostre riunioni dall'Istituto dei Ciechi situato nelle vicinanze. Mi ero legata in amicizia con loro, e mi raccontavano l'impressione che avevano del mondo. Vi era naturalmente un'enorme differenza d'idee, fra quelli che erano nati ciechi e gli altri che avevano almeno per qualche tempo goduto la luce e potevano rievocare i ricordi dell'ambiente. Le idee dei nati ciechi erano molto singolari: erano basate, in gran parte, su ciò che avevano sentito raccontare dagli altri, veggenti; ma alle parole di questi essi dovevano dare un significato loro proprio, che naturalmente non si poteva trasmettere ad altri. Così per esempio, l'idea del colore: è una cosa quasi impossibile di dare ad un nato cieco il concetto del colore, poichè manca qualsiasi punto su cui sia possibile appoggiarsi. Potete così farvi un'idea, come il nostro mondo debba apparire ai ciechi nati; e nella meditazione questo potrà servirvi come base. Similmente potreste prendere, come punto di partenza, la storia della vita di Hellen Keller, la quale (nata cieca e sordo-muta) era effettivamente fuori di contatto col mondo esterno, salvo che per il senso del tatto.

(*) Cioè quando A. Besant era ai suoi primi studi di Teosofia, sotto la direzione di H. P. Blavatsky. (N. d. R.)

Soltanto mediante questo genere di sforzi ben definiti e pratici della vostra immaginazione, basandola su fatti, e non permettendole di divagare qua e là, potrete acquistare il potere di isolarvi deliberatamente e coscientemente dal vostro involucro fisico.

Se poi in seguito cercate di procedere in uguale modo, per liberarvi dalle impressioni del mondo astrale, potrete osservare quanto vi si presenterà nel mondo mentale. Entrando in questo mondo, veramente, porterete con voi ancora tutte le impressioni che vi sono state comunicate attraverso il corpo fisico ed astrale. L'attività della mente in tale modo è stata « messa a fuoco », e ciò che ne risulta, non è fabbricato.

Se potete elaborare questo concetto, senza fretta, con costanza, gradatamente, alla fine acquisiteste un'idea ben chiara dello stato devachanic; poichè lassù null'altro vi è lasciato che il corpo mentale, quale mezzo di contatto col mondo che vi circonda.

Appunto per questo è così importante per voi di radunare, nella vostra vita terrena, una grandissima varietà di impressioni, da riempire la vostra coscienza, e più ancora di accumulare ciò che avete fatto con le impressioni stesse; perchè questa è la vera attività mentale: non importano tanto i materiali che vi sono stati forniti dal mondo esterno mediante i sensi, quanto le costruzioni che avete fatte con quei materiali, grazie al potere costruttivo della mente.

In tutte queste cose bisogna procedere lentamente e costruire pezzo per pezzo: anche su questo punto soleva insistere molto la nostra grande maestra, H. P. Blavatsky. Per esempio, intorno al modo di crearsi un'immagine del Maestro, le idee di lei differivano alquanto da quelle altrui. So benissimo che la cosa è presto fatta per chi ha bene sviluppata la facoltà di visualizzare: ma per ottenere che ogni vostro potere diventi un docile strumento nelle vostre mani, riesce utilissimo il metodo di disciplina severa e minuta, tanto raccomandato da lei. Essa ci diceva che per farsi un'immagine del Maestro, bisognava cominciare dai piedi, e continuare quindi a creare l'immagine mentale pezzo per pezzo, come se avessimo da farne la pittura mediante minuti tratti di pennello. Essa non appro-

vava (per questo genere di lavoro) la procedura dei pittori « impressionisti », ma una pittura accuratissima, compiuta col massimo impegno in ogni dettaglio. Non voglio dire con ciò, ch'io consideri questo metodo come il più elevato dell'arte della pittura, ma vi riferisco soltanto quanto ci consigliava H. P. Blavatsky riguardo alla costruzione delle immagini mentali. Se queste sono compiute con simile metodo, sono destinate a durare, ed a questo si riesce mediante la concentrazione della mente.

Un'altra cosa da consigliare è questa: di provare cioè a considerare quello stato mentale in Devachan affatto isolato dalle influenze continue, che i vostri pensieri ricevono da parte della materia più grossolana del mondo fisico, la quale non può essere modificata essenzialmente dal vostro pensiero. Se vi applicate a compiere questo sforzo con cura e costanza, otterrete pure il risultato di acquistare un'idea chiara dello stato devachanico.

Riguardo a questo, conviene far notare in modo speciale, due punti.

Primo, che nello stato devachanico non vi è alcun stimolo che venga dal di fuori. Quando quaggiù pensate col vostro cervello, i vostri pensieri sono costantemente corretti da eventi esterni, nonchè dal lavoro che fa la vostra ragione in base alle impressioni sensorie (ciò che costituisce un fattore assai importante). I sensi vi trasmettono le « impressioni » ch'essi ricevono dal di fuori: ma non v'è garanzia alcuna che queste impressioni corrispondano esattamente ai « fatti ». I sensi sono perfettamente accurati, fin dove si tratta della impressione avuta, ma assai sovente è affatto erronea la conclusione che da quell'impressione deriva. Prendete per esempio il fatto comune del « levarsi del sole ». Non vi è dubbio che voi non lo vediate « levarsi ». L'occhio è accuratissimo, trasmettendo al vostro cervello l'impressione che ha ricevuta: ma, come ognuno sa, la conclusione che sia il sole a muoversi, è sbagliata. Quindi, ogni impressione mentale implica un'azione duplice: prima vi si affacciano certi fatti fisici, dei quali dovete tener conto; e poi, mediante la vostra ragione dovete correggere l'impressione che quei fatti vi hanno lasciata.

Nulla di simile accade in Devachan, e naturalmente ciò costituisce una differenza enorme. Ne consegue la grande importanza per voi di pensare accuratamente quaggiù, se volete che il soggiorno in Devachan vi riesca utile. Dovete disciplinare la vostra immaginazione in modo che non sia guidata dalle impressioni, prodotte sui vostri sensi dai fenomeni comuni del mondo fisico, se riuscirete in questo, nel vostro stato devachanico avrete un'idea abbastanza corretta delle cose in generale. Il mondo fisico serve appunto a rendere le vostre facoltà mentali più accurate, ed a dare alle medesime una precisione che nel loro proprio piano (nel piano mentale) non acquistano, finchè la persona in questione non sia stata assoggettata ad un lungo periodo di disciplina (delle sue facoltà mentali) nel mondo fisico. Soltanto la dimora e l'attività nel mondo fisico toglie quello stato vago e nebuloso della mente che per esempio caratterizza tutte le classi inferiori dei Deva. Questi hanno dei concetti straordinariamente vaghi ed indefiniti delle cose, concetti molto belli, se vogliamo, ma alquanto imprecisi in confronto ai fatti stessi. Essi ignorano i fatti, non vivendo nel mondo dei fenomeni fisici; non hanno alcuna esperienza del mondo fisico, se non perchè essi lo influenzano pur rimanendone estranei; ma non ne sono influenzati nè in alcun modo guidati. Questa è anche una delle ragioni, per cui ci si dice che, mentre un Deva come amico può riuscire una conoscenza interessantissima, pure bisogna essere estremamente cauti nel mettere in pratica le sue idee, perchè egli può condurci negli impicci più straordinari non solo in quelli che si riferiscono a pensieri imprecisi, ma anche in impicci di condotta del tutto immorale — almeno secondo il modo ordinario di giudicare. Questo è un pericolo reale della comunicazione con i Deva di ranghi inferiori (il che naturalmente, non avviene con quelli di rango più elevato): essi, nel loro mondo, non sono affatto «immorali»; ma sono interamente diversi da noi. Non hanno alcun rapporto con le azioni, in mezzo alle quali l'umanità si evolve, poichè vedono soltanto il fine senza curarsi menomamente dei mezzi. Se qualche cosa ha da essere fatta, la fanno senz'altro: e questo va benissimo nel loro mondo.

Ma se per caso essi dicessero a voi di agire così, voi dovrete

affrontare tutte le azioni e tutte le leggi di questo mondo, fra cui anche quella di « non uccidere ». Ora, il consiglio particolare di un Deva può essere precisamente quello di uccidere; ed egli non si cura d'altro che di eseguire il compito assegnatogli. Ma se in questo caso egli si servisse di voi come agente o strumento (come talvolta i Deva amano di fare per maggiore loro comodo), naturalmente voi verreste a conflitto con le leggi della giustizia umana. Ripeto dunque che è poco prudente l'accettare un Deva come guida: non parlo naturalmente dei Deva elevati, ma di quelli più bassi, del piano astrale, degli Spiriti di Natura (come sovente sono chiamati), che più facilmente vengono a contatto con gli esseri umani. Questi sono amici piacevoli, dacchè possono essere creature molto affezionate, e non vi è ragione alcuna per non goder della loro compagnia: soltanto bisogna tenere presente che il potere di creare immagini non è necessariamente collegato con la facoltà di comprendere gli affari umani. Quando uno di questi esseri casualmente viene a contatto con un uomo e lo guida, questo uomo diventa di solito una persona piuttosto noiosa e turbolenta; forse anche sarà simpatica, ma inadatta per la società umana, in modo che questa non sa più che cosa farne.

Quando entrate nel mondo di Devachan, vi portate con voi tutto il vostro corredo mentale che avevate quaggiù — nè più nè meno. Per ciò dovrete approfittare della vostra dimora nel mondo fisico per rendere i vostri pensieri chiari e precisi. Troverete una mancanza veramente straordinaria di precisione e accuratezza nel modo comune di pensare e di parlare, appena vi darete la pena di analizzare i pensieri e le chiacchiere ordinarie della gente: ma vi consiglio di cominciare l'analisi dai vostri propri pensieri, poichè conviene sempre di fare le esperienze con sè stessi. Se vi proverete di fare questo, scoprirete quanto poco voi stessi siate veraci. Non rimproveratemi d'essere scortese a parlarvi così: vi dirò che scopersi lo stesso difetto in me stessa, per quanto mi fossi sempre vantata di essere molto precisa e seguace della verità. Voi date un certo colore o sapore alle cose che raccontate, senza intenzione e senza pensarci, intesete un po' di più, talvolta un po' di meno di quanto effettivamente è avvenuto, e via dicendo. Tutte queste

cose restringeranno alquanto il profitto che avrete dal vostro Devachan, perchè vi porterete con voi tutto un bagaglio di immaginazione e di fantasie che « non stanno nè in cielo nè in terra »; quindi non raccoglierete dal Devachan tutto quello che avreste dovuto, cioè la trasformazione di tutte le vostre esperienze in facoltà.

Bisogna quindi tener in mente che in Devachan i vostri pensieri non possono esser corretti dalla dura esperienza data dal conflitto con fatti esterni; ed ancora bisogna rammentare che nel mondo mentale la materia reagisce subito a ciò che pensate, prendendo immediatamente la forma corrispondente al vostro pensiero.

L'altra questione importante riguardo alla dimora in Devachan, sulla quale vorrei richiamare la vostra attenzione, si riferisce alla vostra capacità di percezione e di apprezzamento: anche secondo questa, vi sono grandi limitazioni. In Devachan potete conoscere ogni cosa a cui sapete corrispondere internamente, ma nulla di più. Potete accrescere ivi le vostre capacità su ogni argomento che abbiate già sfiorato quaggiù, ma non partire da un punto di vista affatto nuovo. Quel mondo non è un « mondo di cause » ma un « mondo di effetti »; quindi importa assai di moltiplicare, più che vi sia possibile, i vostri punti di contatto con altre mentalità e con tutto il mondo fisico esterno, all'intento di acquistare un numero possibilmente grande di « punti di partenza » per nuove linee di sviluppo in Devachan.

Ogni volta che venite in contatto con una grande mente, acquistate l'opportunità d'avere un altro germe di progresso evolutivo nel vostro Devachan. Il punto importante è quello della partenza: iniziando quaggiù molti lati della vostra attività mentale, avrete infinite opportunità d'evoluzione in Devachan. Ritengo, dopo tutto, che la capacità di apprezzare è il punto più importante per la vita dinamica. Pensate per esempio, quanto poco possiamo apprezzare in un Maestro. Non lo conosciamo per intero, conosciamo soltanto quelle impressioni da Lui impartite, alle quali siamo capaci di rispondere. Durante la notte, mentre il nostro corpo dorme, veniamo in contatto con Lui, (e sentiamo di venire in contatto), ma soltanto

con una piccolissima porzione di Lui, cioè con quel frammento a cui siamo capaci di rispondere.

Per chi desidera di accrescere la propria capacità di rispondere al Maestro, vi sono due vie: l'una, dell'espansione dell'intelletto, e l'altra della devozione. La prima è la più difficile e la più lenta: e siccome deve esser compiuta, non bisogna trascurarla. L'espansione del cuore, mediante l'affetto e la devozione, è relativamente rapida e se avete la tendenza, ogni volta che incontrate un essere molto superiore a voi, di apprezzarlo piuttosto che di criticarlo, ciò indica che state accrescendo in voi quella parte che sa rispondere a quanto è superiore alle vostre capacità attuali.

Non è necessario di limitare la capacità di rispondere alle persone che sono più avanti di voi. Potete imparare qualche cosa da qualunque persona che incontrate, poichè ogni Ego si sviluppa col suo proprio modo, e non col vostro o con quello di un altro. Può darsi che v'incontriate in un Ego molto meno evoluto di voi stessi: ma d'altra parte, esso può avere sviluppato una qualità particolare che a voi manca; ed uno dei metodi per approfittare delle persone attorno a noi consiste nel tentativo di venire con esse a contatto, precisamente in quel punto in cui non simpatizziamo con loro. Se in qualche punto simpatizziamo, ciò indica che possediamo già la capacità di rispondere a quel punto particolare; e nel caso contrario la capacità di rispondere ci fa difetto. Invece di pensare d'una certa persona che sia poco responsiva a vostro confronto, che sia poco interessante e noiosa (e magari lo sarà anche), cercate di adattarvi a lei e di scoprire qualche lato che non sapete apprezzare, ma che dovrete invece apprezzare.

Una spiritosa signora francese, che era stata in compagnia di una persona, richiama se non avesse trovato quella compagnia alquanto noiosa, rispose: «Sarebbe stata molto noiosa, se non vi fossi stata io!» Dovreste adottare precisamente questo modo di vedere: non vi è nulla di noioso in questo mondo per una persona di per se stessa intellettuale e responsiva; e se essa considera qualcosa come noiosa, ciò significa che a lei manca qualche qualità che dovrebbe cercare d'acquistare.

Tutti quelli che hanno l'abitudine di comandare e guidare altri, o che posseggono ciò che si dice il potere di guidare, sono persone le quali (coscientemente o no) imparano sempre qualche cosa da coloro che incontrano. Si tratterà magari di una persona stupida, noiosa, poco sviluppata; ma istintivamente colui che è un vero « leader » per natura, saprà intuire l'unico punto che quella persona conosce più di lui, e ne imparerà qualche qualità. Questa ricettività fa sì che la persona in questione « si sbottona » (come si suole dire) rivelando tutto quello che c'è di meglio in lei; ed il « leader » che ha saputo ottenere questo risultato, avrà accresciuto la propria capacità di rispondere, mentre l'altro sarà tratto ad amarlo.

Questa è una delle lezioni più pratiche e più utili ch'io conosca. Quelli che studiano l'Occultismo cercano d'impararla, comprendendone tutta la ragione che prima non sapevano, mentre nella persona che ha il potere di guidare, quello studio è un vero istinto naturale, ed anche molto prezioso.

Il semplice fatto che uno è un « leader », indica ch'egli è più sviluppato secondo una data linea, degli altri da lui guidati. E da questa stessa circostanza gli deriva la necessità di venire in contatto con un grande numero di persone, poichè non sarebbe un « leader » effettivo, se non avesse una folla di seguaci.

Qualcheduno dunque fa tutto questo istintivamente, ma l'occultista lo fa deliberatamente. Da qualunque persona che l'occultista incontra, cerca di ricavare quanto può giovargli, chiedendo a quell'Ego: « Che cosa hai tu da dirmi? » nè mai cerca di imporgli ciò ch'egli stesso avrebbe da dirgli: gli dà invece un'opportunità di espandersi e di aprirglisi.

E' divertente osservare qualche volta l'incontro di due persone tentanti entrambi questa stessa prova, perchè ognuna di esse cerca di trovare il punto, nel quale non sia in contatto con l'altra. In simile gara naturalmente il più forte la vince, e quello dei due che possiede maggiore potenza d'assimilazione, ne avrà il maggior profitto. Ma lo sforzo deliberato in questo senso è relativamente raro; e se realmente vi applicherete a compierlo, troverete il mondo molto più interessante di prima:

non lo troverete mai più noioso, in quanto che sempre ed in ogni circostanza troverete qualche cosa da imparare.

Questa è una delle pratiche che possono crearvi un Devachan ricco di profitto. Avendo sviluppato, mediante essa, un grandissimo numero di punti di contatto col mondo esterno del pensiero, potrete lavorare lungo ognuna delle linee così iniziate. E' appunto per questa ragione, che il periodo devachanico è così lungo per le persone più evolute: esse devono avere il tempo di elaborare tutte le diverse nozioni apprese nel piano fisico ed il loro progresso corrispondente è enorme.

Mi pare di aver già detto in altro luogo, che questa combinazione presenta due lati, e che un soggiorno assai prolungato in Devachan mette un Ego troppo fuori dal contatto col mondo, tanto da farglielo quasi dimenticare, di modo che, quando quell'Ego di nuovo ritorna sulla terra, il mondo è talmente cambiato ch'egli vi trova moltissime novità a cui non sa rispondere, e che deve ricominciare ad apprendere.

Non potete, allo stato presente, possedere ogni perfezione, sia riguardo al vostro carattere, sia alla vostra responsività: a ciò si arriva soltanto nello stadio della Liberazione. Dal nostro passato ereditiamo sempre una certa unilateralità; e soltanto poco alla volta riusciamo a comprendere il tutto.

Se vorrete seguire le linee di pensiero qui accennate, saprete rispondere a tutte le questioni che vi si potranno fare intorno al Devachan: quei principi ed un concetto chiaro sulla natura del mondo devachanico non solo potranno esservi utili nelle vostre proprie esperienze, ma vi serviranno anche ad istruire altri che vi chiedessero informazioni.

E' stato detto che le nostre idee in Devachan sono tutte creazioni nostre: badate di non concludere (come molti fanno) che per ciò il mondo devachanico sia meno reale del mondo fisico. Bisogna tenere in mente che tutto il contatto col mondo esterno anche quaggiù è una creazione del vostro Ego. L'Ego non può alterare i fatti che gli si presentano e che gli sono estranei, per così dire, ma altera il suo atteggiamento verso i fatti stessi, cioè l'impressione che essi producono in lui. Ognuno di voi vive anche quaggiù nel suo mondo proprio.

affatto separato da chiunque altro, che pure ha un mondo tutto suo. Non conoscete affatto gli altri, ma conoscete soltanto le impressioni che gli altri vi causano, modificate dalla vostra ricettività. Poichè un altro, più forte di voi, può con la forza fisica atterrarvi, credete ch'egli sia « reale »: ma un simile fatto non prova menomamente la realtà di lui: esso significa semplicemente che nel mondo fisico la materia non è facilmente permeabile o interpenetrabile, e che, se una massa di materia viene ad urtare un'altra, quella più forte atterra la più debole, e nient'altro.

Vorrei persuadervi che anche adesso vivete in un mondo di vostra propria creazione. Non è un mondo reale, quello in cui vivete: è soltanto un mondo formato dalle vostre impressioni, e da questo fatto dipendono tutti i nostri errori del passato e del presente. Non riusciamo a comprenderci a vicenda, perchè viviamo in un mondo non reale, in mezzo ad altre persone che pure vivono ognuna nel proprio mondo irreali; e così con tutte le nostre irrealità ci urtiamo l'uno con l'altro. Se voi poteste vedere un essere umano come realmente è, non manchereste più di comprenderlo, e non vi sarebbe più ragione di litigare. Tutti i malintesi, i litigi ed il seguito dipendono dal fatto che non vedete gli altri come sono, ma come appaiono a voi.

In Devachan vi è questo di differente, che tutte le cose sgradevoli ne sono escluse. Naturalmente ciò porta una grande differenza, riguardo alla vostra felicità, ma bisogna dire che quest'esclusione è artificiale, non altrimenti artificiale come quando quaggiù nel mondo fisico, entrate nella vostra camera e chiudete la porta per lasciar fuori il mondo estraneo.

Dal « Theosophist »,

A. Besant.

Non si deve sempre agire come « figli di genitori. »

Quanto è vista udito intendimento, questo io preferisco.

Cattivi testimoni per gli uomini sono occhi ed orecchi, quando essi hanno anime barbare.

ERACLITO L'OSCURO.

Il sentiero di servizio nei Veda

Il mio studio sulla Legge Vedica del matrimonio mi ha condotto allo studio della Legge Vedica di Sacrificio noto quale Soma-yaga, che ha una molto significativa relazione coll'ideale Vedico del matrimonio e della vita conjugale.

Soma-yaga originariamente significa servizio al Divino Signore, vita di auto-sacrificio e d'amore universale in imitazione del Divino Signore, e in armonia colla Legge d'Evoluzione che indica la Sua volontà. Ma il Soma-yaga che ora noi troviamo descritto nel Veda è un vasto corpo di rituale sviluppo in tale elaborato dettaglio che la Legge basica di Servizio, di Auto-sacrificio e d'Universale Amore è pressochè perduta allo sguardo. Con aggiunte, alterazioni e adattamenti vari effettuati di tempo in tempo, da diversi punti di vista, e per diversi scopi, non sempre connessi colla basica Legge di Sacrificio e d'Amore, ciò che può esser stato in origine un semplice, significativo ed efficace rituale di Soma-yaga è divenuto un pesante ammasso di fastidioso e quasi insignificativo rituale, un vasto sistema composto d'un numero di semi-indipendenti riti magici e cerimonie implicanti sacrificio animale e libazione di droghe.

In causa di tutto questo noi dobbiamo scavare ben a fondo nel sistema del rituale sacrificatorio Vedico per metter la mano sulla traccia del Sentiero di Servizio che sta sommerso alla base sotto la vasta superstruttura. Ciò sarebbe rimasto invisibile e sconosciuto se l'insegnamento Teosofico, che ha gettato tanta luce sulla Religione Vedica, sull'evoluzione cosmica dei Puranas, e sull'Occultismo dei Yoga-shastras, non ci avesse stimolato ad investigare e rintracciare il Sentiero di Servizio che sta nascosto sotto il rituale, il simbolismo e la figurazione dei Vedas, Smritis, Puranas e Itihasas.

Io mi propongo ora di delineare questo Vedico Sentiero di Servizio nel suo nudo profilo.

IL TRIPLICE DEBITO DEL BRAMANA.

I Vedas fanno solo un riferimento incidentale al Sentiero di Servizio, quando trattano del sacrificio animale in relazione al Soma-yaga. Vi si dice come segue:

« Un Bramana, col divenir tale, si obbliga in tre modi: colla « devozione spirituale (brahmacharya) ai Rishis, col sacrificio « (yajna) ai Devas, colla progenie (praja) ai Pitris. Libero « dall'obbligazione è colui che ha figli, che sacrifica, e che con- « duce una vita di devozione spirituale ».

(Taittiriya Samhita VI. iii, 10).

Lasciando quì da parte un riferimento al sacrificio animale, noi possiamo comprendere dal passo citato che il Bramana deve la sua condizione, come tale, ai Pitris, ai Rishis, e ai Devas, ed è perciò loro obbligato, e che egli si libera da questo triplice debito col procreare, col condurre una vita spirituale, e col sacrificare.

Vediamo ora come un Bramana, in quanto tale, incorre nel triplice debito. Ci si fa comprendere che tre fattori concorrono a fare un Bramana:

« Per il nato due volte, secondo la dottrina della Shruti, « la prima nascita è dalla madre, la seconda quando si cinge « i lombi coll'erba munja, la terza quando la consacrazione « per il sacrificio ha luogo ».

(Manusmirti, ii. 169).

I tre fattori che così, secondo la Shruti, concorrono a fare un Bramana si possono stabilire come segue:

- 1) Buono e sano allenamento (nella fanciullezza).
- 2) Istruzione spirituale ed allenamento nella vita spirituale (nell'adolescenza).
- 3) Devozione al Divino Signore ed alla Divina Gerarchia (nella vita più avanzata).

Questi tre fattori rispettivamente rappresentano il contributo dei tre Divini Raggi all'opera nell'avanzamento dell'evoluzione umana, e perciò costituiscono il triplice debito del Bramana alla Gerarchia.

DEBITO VERSO I PITRIS.

Il Bramana deve il suo lignaggio ai Pitris, gli ordini creativi della Divina Gerarchia capitanati dai potenti Esseri chiamati Prajapatis, quali Marichi, Atri, ecc. La loro funzione consiste nel vegliare a che l'umanità sia fornita di corpi adatti, in cui le anime avanzate possano incarnarsi ed elaborare il loro progresso spirituale. I Pitris in generale raggiungono il loro scopo attraverso genitori umani: ma quando, in causa della periodica degenerazione di un popolo, non sono disponibili genitori umani degni di dar nascita a corpi del tipo d'eccellenza richiesto, Essi stessi s'incarnano fra gli uomini per il loro scopo.

Così ogni Bramana è in debito verso i Pitri pel delicato organismo umano che ha ottenuto attraverso i suoi genitori, e pel primo allenamento che quei genitori gli hanno dato nella fanciullezza.

DEBITO VERSO I RISHIS.

Verso i Rishis il Bramana è in debito per l'istruzione nelle virtù spirituali e per l'allenamento nella vita spirituale che ha ricevuto dall'istruttore nell'adolescenza. I Rishis sono i custodi designati dagli interessi spirituali dell'umanità. Oltre a spargere largamente le grandi verità spirituali attraverso le gran religioni e le loro scritture, essi svegliano e stimolano la natura spirituale dell'uomo direttamente dai più alti piani. Egli prova, così, una brama per la vita spirituale. Egli accosta quindi un istruttore per insegnamento, abita con lui per alcuni anni, conducendo una vita di devozione spirituale sotto lo sguardo dell'istruttore, e riceve da lui istruzione per ulteriori progressi. Come le formule (mantras) dell'Upanayana (cerimonia d'Iniziazione) ci dicono, al discepolo viene prima insegnata la gran verità ch'egli è uno col Divino Signore dell'Universo, anzi che è il Divino Signore stesso: che conducendo una vita spirituale, egli dovrà così dominare il corpo e la mente da renderli obbedienti al comando dello Spirito dentro: che egli dovrà mirare, per ogni istruzione spirituale, al Divino Signore

stesso quale incarnato nell'istruttore: che dovrà render servizio all'istruttore stesso come lo renderebbe al Divino Signore: l'istruttore per tutto quel tempo dichiarando di agire solamente sotto l'ispirazione del Divino Signore e della Divina Gerarchia. Così vivendo in perfetta fiducia nel suo Divino Sè, e nell'istruttore quale incarnazione del Divino Signore e della Divina Gerarchia, lo studioso apprende quanto è necessario pel suo ulteriore progresso in questa vita. Grazie a ciò egli è obbligato versare i Rishis.

DEBITO VERSO I DEVAS.

Il Bramana è in debito verso i Devas per l'alto livello di sviluppo che la sua mente ed i suoi sensi hanno raggiunto. Un tale sviluppo è opera dei Devas, che forniscono un adatto ambiente, calcolato per tirar fuori i poteri latenti della mente e dei sensi. Nel lungo cammino dell'evoluzione che ci sta dietro, la mente e i sensi hanno conseguito il potere di comprendere i mondi esterno e interno; e ad uno stadio ulteriore essi possono venir completamente ritratti a volontà dal mondo delle forme e concentrati sulla vita Divina al di là delle forme e sul Sè Divino in esse. Quando un uomo è capace di far questo, egli diviene un varco per un assiduo influsso di Vita Divina. Allora egli è atto a prender parte al lavoro della Divina Gerarchia, ed il suo progresso ulteriore dipende da questa cooperazione. Ora è il tempo per l'Yaga-diksha, per la consacrazione della vita interna al Divino Servizio: e col pigliare questo grado egli consegue la piena condizione di Bramana.

UN VERO BRAMANA.

Così Bramana è colui di cui il corpo fisico è puro e sano: di cui l'aspirazione spirituale è stata risvegliata appieno: che ha imparato a dominare il corpo, la mente e i sensi per mezzo dello Spirito dentro: che ha ricevuto istruzioni pel suo spirituale progresso ulteriore: che può invocare la Divina Intelligenza ed agire come vena per la loro Vita Divina: che ha consacrato la sua vita intera col dedicare tutti i suoi poteri al servizio del Divino Signore e della Gerarchia.

LA VERA CONDIZIONE BRAMANICA E' INDIPENDENTE DA CASTA E SESSO.

Così noi vediamo che un uomo diviene un Bramana col Yaga-diksha, colla consacrazione della sua vita al servizio del Signore Divino, col fare ogni lavoro in Sua gloria. Buon lignaggio e precoce allenamento nella vita spirituale hanno valore solo in quanto guidano a questo grado, in quanto spingono un uomo a condurre una vita di auto-sacrificio e di universale amore. Di qui la formula di proclamazione nella cerimonia Diksha: « Egli ha consacrato la sua vita al Divino Servizio ed è divenuto Bramana ».

Commentando questa proclamazione la Shruti dice:

« Incerta, per così dire, è la sua origine fin qui; poichè i Rakshasas, com'essi dicono, perseguono donne e così v'impiantano il loro seme. Ma egli, certo, è nato veramente, che è nato dal sacrificio; perciò che egli si rivolga anche ad uno Kahatriya o ad un Vaishya quale Bramana, poichè chi è nato dal sacrificio è nato dal Brahman (e quindi è un Bramana) ».

(Shatapatha-Brahmana, III, ii, 1-40).

Questo ci fa comprendere che la condizione spirituale di Bramana è affatto indipendente dalle distinzioni (quali Brahmanas, Kshatriyas, Vaishyas, ecc.) che dipendono dalle funzioni sociali o civili che per eredità essi sono più adatti ad assolvere. E' la consacrazione della propria vita intera al Divino Servizio che fa di uno un vero Bramana, qualunque ne possa essere la nascita, la professione o funzione civili, e qualunque il sesso.

IL BRAMANA E' LEGATO A PAGARE I TRE DEBITI.

Abbiamo visto come nel conseguimento della piena condizione di Bramana un uomo si trova in debito verso i Pitris, i Rishis, i Deva. Diviene quindi una necessità morale per lui di pagare alla Gerarchia ciò che egli ne ha ricevuto. E poichè la sola cura della Gerarchia è l'evoluzione dell'umanità, il Bramana può ripagare il debito col cooperare nel suo lavoro, col fare una parte del lavoro che Essa fa per l'umanità, cosicchè

la Sua fatica possa venire alleggerita, e l'evoluzione umana possa progredire un po' più rapidamente.

Nel cooperare in tal modo colla Gerarchia, il Bramana compie un reale progresso innanzi verso la meta principale della sua aspirazione. Invero il suo progresso ulteriore si svolge lungo la linea di cooperazione colla Gerarchia. A quelli che sono sulla Soglia del Sentiero di Servizio, o che hanno solo appena cominciato a calcarlo, questa cooperazione si presenta come il legale proscioglimento di un debito in corso, o come una necessità morale. Ma, in realtà, essa è il sentiero che solo può condurre il Bramana alla meta a cui mira, alla realizzazione della sua unità col Signore Divino. Poichè col cooperare colla Gerarchia egli fa di sè una vena attraverso cui la Vita Divina scorrerà com'Essa scorre attraverso la Gerarchia. E' attraverso la Gerarchia che il Signore Divino porta innanzi l'evoluzione sociale: e perciò qualsivoglia cosa il Bramana compie nel cooperare al lavoro della Gerarchia, costituisce un servizio al lavoro Divino.

A misura che egli procede in quest'opera di cooperazione, egli forma un varco di più in più efficace al flusso della Vita Divina richiesto pel progresso evolutivo dell'umanità e dell'intera esistenza senziente. Allora sopravviene uno stadio in cui il lavoro in servizio del Signore costituirà la stessa natura del suo essere, la gioja della sua vita. A misura che egli si avvicina alla perfezione in questa linea di Servizio, egli realizza più e più sempre la vera Divinità del suo Sè, in quanto manifesta i Divini Poteri richiesti dall'evoluzione del mondo.

Così il sentiero di cooperazione colla Gerarchia conduce il Bramana al livello di Brahma, Prajapati, il Signore della Creazione, che è la meta della sua aspirazione.

LA VITA DI SERVIZIO DEL BRAMANA.

Da questo punto di vista noi siamo capaci di comprendere il pieno significato della parola della Shruti sopracitata: «Liberato da obbligazione è colui che ha figli, che sacrifica, e che conduce una vita di devozione spirituale». Allevando una famiglia in modo degno, vivendo un'esistenza di auto-sacrificio

e di devozione spirituale, il Bramana assolve il suo debito verso la Gerarchia. Allora egli sarà libero di lasciare il mondo umano e passare ad altri mondi più alti.

Studiamo un po' più da vicino la vita del Bramana qui descritta. Per un Bramana, uomo o donna, mirante alla comunione col Divino Signore, e cercante di realizzare la divinità del vero Sè nell'uomo, il primo e principale compito sta nel cercare un degno consorte nella vita. I primi passi sul sentiero di liberazione e d'immortalità sembrano consistere nella vita coniugale. I contraenti il matrimonio dovrebbero essere entrambi Bramanas, devoti di Brahman, nutrenti la stessa aspirazione, lottanti per crescere a somiglianza di Brahman, miranti a conseguire l'unità col Divino Signore dell'Universo, e devoti al servizio del Divino Signore e della Divina Gerarchia. Essi dovrebbero entrambi aver raggiunto un qualche sviluppo spirituale, avendo speso la loro adolescenza sotto un Guru spirituale, ed avendo, sotto la sua istruzione e guida, imparato a dominare il corpo, i sensi e la mente, ed avendo imparato da lui le basiche verità spirituali, e le principali leggi dell'evoluzione spirituale. La legge Vedica stabilisce inoltre che l'uomo e la donna per unirsi in matrimonio dovrebbero essere di differenti gotras, cioè di diverso temperamento religioso, e venuti su lungo due diverse linee di coltura spirituale: in modo che la loro vita intrecciata possa dimostrarsi utile ad entrambi, l'uno fornendo all'altro ciò di cui l'altro manca.

Il matrimonio significa — come la formola principale del matrimonio indica — il voto solenne di un uomo e di una donna di convivere una vita di devozione spirituale in reciproco amore, ed armonia, pensando, progettando ed agendo all'unisono, unendosi insieme in tutte le cure e le gioje della vita. È il compimento di questo voto che costituisce la vita coniugale. Nessuna meraviglia che una tale coppia (ci vien detto) dia nascita a prodi Eroi, nobili Saggi e Semidei.

Questo invero è il modo di pagare il debito verso i Pitris. Una tale progenie, allevata e cresciuta da tali genitori dà realmente un nobile contributo all'opera degli Ordini Creativi della Divina Gerarchia.

DEVOZIONE SPIRITUALE NELLA VITA DEL MATRIMONIO.

La vita conjugale è pure una vita di devozione spirituale. Invero ci vien detto che la vita conjugale sola secondo l'ideale Vedico costituisce il brahmacharya, che adduce alla liberazione. Secondo la legge Vedica, la coppia sposata dovrebbe continuare la vita di devozione spirituale, vita dello Spirito libera da piacere materiale e da sensualità. L'astinenza sessuale le dà la sua fisionomia speciale. Anche l'atto della procreazione in cui i due s'impegnano, forma una direzione conscia della Divina energia per uno scopo divino, per l'avanzamento dell'evoluzione spirituale dell'umanità quale tutto.

La vita del dominio dello Spirito sull'organismo fisico, iniziata nella prima adolescenza sotto la guida dell'istruttore, viene così ad esser portata innanzi nel periodo della maturità. Conducendo essi stessi una vita spirituale a questo modo, essi crescono i loro figli nello stesso tipo di vita, ed allenano pure quanti altri giovani si offran loro per lo sviluppo spirituale e l'istruzione e ne siano trovati degni. In tal modo il Bramana paga il suo debito verso i Rishis.

SACRIFICIO E SERVIZIO NELLA VITA CONIUGALE.

La vita conjugale inoltre è di sacrificio assiduo, vita di strenua attività dedicata al servizio del Signore Divino e della Gerarchia del Devas. L'unico scopo di tal vita è l'avanzamento dell'evoluzione in cooperazione colla Gerarchia Divina. Nella sua sincera devozione al servizio del Signore Divino, il Bramana diviene un varco della Vita Divina, fornendole una direzione pel beneficio dell'umanità e dell'intera esistenza senziente. In tal modo egli realizza l'unione col Signore Divino, che, quale Vishnù, conserva e mantiene l'universo nella sua ordinata evoluzione. Questo è il significato del Soma-yaga, la realizzazione di Soma (o Vishnù) quale è conosciuto dai veri Bramanas, come l'Uno in cui l'universo intiero abita, di cui la Gloria si vede in tutto ciò che è glorioso, come il Saggio Vedico ha cantato nel suo celebre inno nuziale:

« Per il Soma sono gli Adityas forti, per il Soma la terra è potente, e dentro queste stelle eziandio ha il suo posto il

Soma. Taluno pensa d'aver bevuto il Soma quando ne ha macinato l'erba: ma del Soma che conoscono i Bramanas nessun altro gusta».

Col servire da vena per l'influsso della Vita Divina richiesta dall'evoluzione del mondo, il Bramana coopera coi Devas. Questo è il sacrificio (Yajna) che garantisce la liberazione dal debito verso i Devas, perchè allevia e fa progredire il loro lavoro. Sia che il Bramana operi in beneficio del mondo quale filosofo, o quale scienziato, o quale filantropo, egli paga il debito verso i Devas. Mentre così coopera direttamente colla Gerarchia Divina nel miglior interesse dell'umanità, il Bramana la serve direttamente coll'ajutare i più giovani aspiranti a fare lo stesso, con istruzione, consiglio e cooperazione.

LA META DEL SENTIERO DI SERVIZIO.

Tale è il Sentiero di Servizio tracciato per il Bramana che lotta per l'immortalità in esecuzione all'ingiunzione Vedica: «Che ogni mortale ricerchi la comunione col Signore Divino».

Nessun uomo può sfuggire alla morte finchè non ha imparato a divenire pienamente uno col Signore Divino e realizzato la divinità del suo vero Sè. Per questa redenzione e realizzazione, egli ha da sviluppare la triplice Natura Divina del suo Sè col cooperare coi tre Raggi della Gerarchia Divina, che rappresentano gli aspetti Shiva, Vishnù e Brahma del supremo Signore dell'Universo. Così il Sentiero Vedico del triplice Servizio garantisce un armonioso sviluppo spirituale dell'uomo. Nè, fino a che la perfezione in questa direttiva di Servizio sia raggiunta, sarà un uomo sciolto dai legami della vita terrena. I suoi tentativi, sino allora, d'innalzarsi sopra l'umanità saranno tutti vani. Tale verità è rivelata nella Manusmirti: «Dopo aver pagato i tre debiti potrà egli fissare la sua mente sulla liberazione. Colui che senza pagarli cerca la liberazione va in basso». (VI, 35).

Quando il saldo del triplice debito è completo, solo allora un uomo può deliberare di abbandonar finalmente il mondo: fino allora egli deve essere impegnato in questa o in quella delle tre linee di Servizio.

A. Mahadeva Shastri (Dal Theosophist).

LOGICA E INTUIZIONE

E' deplorabile che troppi sedicenti intuitivi disprezzino la logica intellettuale, non già a parole, (che sarebbe innocuo) ma a fatti.

Si direbbe che il possesso dell'intuizione implichi nei visionari attuali l'assenza della logica, come nel medioevo lo sviluppo della santità pareva esigere di pari passo quello della sporcizia.

Eppure l'esperienza di ogni giorno mostra a luce meridiana che i sedicenti intuitivi mancano, più che i logici, d'intuizione. Lo provino i granchi quotidiani che tal gente prende intorno a tutte le manifestazioni artistiche, scientifiche, economiche, politiche, sociali, filosofiche, religiose: i « segni dei tempi » vengono da loro interpretati alla rovescia sempre, con una coerenza che farebbe fremere, se non fosse il ridere.

Come spiegare questa totale incomprendenza di sé e dell'ambiente attorno in gente che pure pare animata dalle migliori intenzioni verso la spiritualità?

Le ragioni mi sembrano due: anzitutto la confusione che fanno tra psichismo e intuizione (e le vittime di tali errori sono costantemente psichiche): in secondo luogo la scarsità, per non dire assenza, in loro di esame di sé stesso.

E queste due cause d'errore si possono far riconvergere ad una da cui s'irradiano: il disprezzo dell'intellettualità da parte di quelli che più ne mancano.

E fra noi non vale dissimularcelo: la più parte dei **santi**, incarnatisi in Occidente adesso per la preparazione d'un nuovo passo collettivo innanzi, dovranno completare il loro sviluppo intellettuale subito, se vorranno poter collaborare cogli altri **raggi**, invece d'intralcia.

Poichè è volontà esplicita di quell'Irideo che di ciclo in ciclo varia la sua illuminazione colla tinta opportuna al ciclo che — pure tenendo conto dei limiti della mente — la nuova presentazione (per la sottorazza in corso) dell'immutabile verità, emerga in una veste logica e intelligibile.

Poichè l'istruttore, benchè non in persona ancora a rivelarci il Verbo, si manifesta però già fin d'ora (in misura d'eco, nel mondo attorno - ve lo ammetto) attraverso quanti in tutti i campi gli vanno preparando il campo.

Ma al di là, non al di qua, dell'intelletto il potere dell'intuizione splenderà in coloro che vorranno cooperare all'attuale compito: al di là, non al di qua, della forbita logica, le vie del Signore di questi cicli, si tradiranno a chi vorrà darsi la pena di allenar la mente. E nulla abilita a ciò meglio dell'investigazione scientifica, col suo abito di serrata analisi.

Non a caso uno dei non ultimi pionieri spirituali per l'Occidente, Bergson, consiglia senza posa di impiegare, l'intelligenza ad affrettar l'avvento dell'intuizione.

E' al superamento, non all'oblio, della mente discorsiva che si fa qui appello. Nè allude ad altro Jinarajadasa col paradosso spirituale che « l'intuizione viene soprattutto a quelli che colle altre facoltà abituali già si mettono in condizione di poter fare a meno dell'intuizione stessa ».

E. PAVIA.

La costante abitudine di correggere e completare la propria opinione, paragonandola con quella degli altri, lungi dal cagionare dubbio ed esitazione nel metterla in pratica, è il solo fondamento stabile di una giusta fiducia in questa opinione.

J. STUART MILL.

Le armonie della natura

Si trova oggi nelle mani dell'uomo uno strumento musicale di significato mistico e di proprietà uniche, riportato dal mondo intuitivo da quella conoscenza che ci dice che la vibrazione regge l'Universo. La musica di questo strumento non viene evocata da un agente umano — il suo Maestro-Musico è Eolo, il Dio dei venti, donde pure il suo nome: Arpa Eolia.

I principii direttivi scientifici di questa musica sono stati, ad ogni modo, utilizzati dall'uomo, e la grandiosità del suono emanato dagli organi delle nostre cattedrali è dovuta in larga misura all'adozione da parte dei costruttori d'organo di quegli stessi principii scientifici che noi vedremo subito. L'edizione moderna dell'Arpsicord — il nostro piano — illustra l'utilizzazione che l'uomo ha fatto della sua conoscenza del suono, quale analizzata per lui dall'Arpa Eolia.

Questo strumento, come molti sanno, è di parecchie corde, in generale dodici, e queste sono tutte intonate giù ad una nota fondamentale. L'arpa viene allora collocata in una posizione, che permetterà al vento di agire sulla sua superficie: e dalle dodici corde, intonate in perfetto **unisono**, squisita **armonia** piove sull'udito.

Il complesso di questa musica è un bell'accordo non risolto, noto nella scienza dell'Armonia quale l'accordo di settima dominante. L'appellativo di « non risolto » ci dà il suo carattere essenziale: è un accordo che non può star da solo, ma deve venir seguito da un altro che, per così dire, conchiude e risolve la frase musicale ed in tal modo soddisfa la mente. Nell'Arpa Eolia quest'accordo si compone di sette distinte note, che irradiano, crescendo e diminuendo, come le brezze salgono e scendono in forza, emergendo a volte in un singulto di profondo

pathos, simile a quello prodotto dal registro « Vox humana » dell'organo.

Ancora, col variar di forza della brezza, singole, doppie e triple note dolcemente si alzeranno nel vento. E nuovamente ancora, con un altro capriccio della brezza, la nota fondamentale a cui tutte le corde sono intonate irradierà trionfante nel suo magnifico e possente unisono.

V'è una tonalità mistica a tutta quest'armonia, alcunchè d'intieramente diverso dalla musica fatta dall'uomo, un lontano, molcente anelito di purità non terrena, di tenerezza e bellezza ghermita ad un regno più alto di quello fisico. « creante melodia dalle tremule ali ».

La natura non risolta dell'accordo, il suo carattere evocante, interrogativo, fa appello a noi, sembrando esigere una risposta alla sua domanda. Solo quelli che sono stati rapiti dalla quasi Divina armonia dell'Arpa Eolia possono rendersi conto di quanto hanno perduto quelli che non sono stati abbastanza favoriti da udirla: nè è una perdita che si riferisca puramente all'impressione del senso — v'è implicato molto più che il sentire esterno.

Nè possiamo considerare il vento per null'altro che lo spostamento dell'atmosfera, ma quando esso agisce sull'Arpa Eolia e deliberatamente sceglie un armonico suono dopo l'altro, ora un accordo completo, ora l'unisono della nota fondamentale e subito dopo un ondulante arpeggio, si fa strada nell'ascoltatore la convinzione che qualche mano non terrena, mossa nell'intelletto, sta toccando le corde e così facendo tocca pure le corde del cuore dell'uditore rapito:

Immaginiamo Dio stare innanzi ad un gran organo da chiesa e che improvvisamente dai tasti non toccati erompa un'armonia: qual mistero sarebbe questo, qual profondo senso di sgomento ci prenderebbe. Pure nulla di meno di ciò succede quando la Lira Eolia sveglia l'armonia.

Noi abbiamo varie lezioni da imparare da questo strumento, come vedremo.

Si è già notato che nell'Arpa Eolia noi veniamo in contatto con un mistero di Natura — dall'**unisono** scaturisce estemporanea un'**armonia** basata su sette note. Dall'uno procedono i molti, ma i molti possono solo sussistere nell'uno. Dal sole emana la gran luce bianca una, ma il prisma c'indica la sua composizione di sette colori primordiali. Noi non possiamo attualmente spiegare questo mistero, ma la Natura ci parla con non dubbia voce. Dalla Divinità Solare procedono sette Razze radicali, così ci viene insegnato, ma esse possono esister solo **in e per** l'Uno.

E' chiaro che l'unisono non può venir disgiunto dalla sua armonia costitutiva, dal momento che uno strumento di suono singolo produce varie note?

E' chiaro che i colori puri non posson sussistere a parte dalla loro luce originaria, dal momento che al calar del sole tutti i colori muojon via dal paesaggio?

Sembrebber ugualmente chiaro che noi viviamo **nella e della** Divinità solare, e siamo in verità evidente una manifestazione della sua gloria.

Il settemplice corpo dell'uomo — fisico, astrale, mentale, intuizionale, spirituale, monadico, e divino — è uno strumento a sette corde foggiato dalla mano della Divinità e il compito dell'uomo è d'intonarlo all'unisono — la tonica dell'individualità.

Sviluppriamo la trattazione un passo ancora e vediamo se l'Arpa Eolia non può condurci ad una migliore comprensione di ciò che è implicato in una delle più grandiose concezioni della cosmogonia Teosofica.

I Sacerdoti d'Iside, quando iniziavano un neofita nei Misteri Antichi dovevano spiegargli che « le parole del saggio sono come le sette note della lira che contengono ogni musica,

in una coi numeri e le leggi dell'Universo». Essi mostravano che « il gran Settenario che abbraccia l'Universo, non solo vibra nei sette colori dell'arcobaleno e nelle sette note della scala, ma si manifesta pure nella costituzione dell'uomo, la quale, triplice nella sua essenza, è settemplice nella sua evoluzione ». Essi mostravano inoltre, nell'esporre la visione di Ermete, che « le sette sfere connesse coi sette pianeti simboleggiano sette principii, sette diversi stati di spirito-materia, sette diversi mondi per cui ciascun uomo e ciascun umanità sono costretti a passare nella loro evoluzione attraverso un sistema solare »; che i sette Dei Cosmogonici significano i superiori Spiriti dirigenti di tutte sfere ». Per l'Iniziato dell'antichità quindi « ogni gran Dio era il simbolo di legioni di spiriti che riproducevano il suo tipo in migliaia di varietà, e che, dalla loro propria sfera, potevano esercitare la loro azione sull'umanità e sulle vicende terrestri. Questi sette Dei della visione di Ermete sono i sette Devas dell'India, i sette Amshapands della Persia, i sette grandi Angeli della Cadlea, i sette Sefirot della Kabbala, i sette Arcangeli dell'Apocalisse ».

Odi, ora, l'Arpa Eolia! I suoi mistici, ma concreti concetti fisici, risultato di una nota, rivelano alle nostre menti che queste asserzioni della Saggezza Antica non rimangono nella regione della speculazione metafisica, ma appartengono al regno del fatto reale — dal Gran Spirito Uno procedono i Sette, riproducenti i loro tipi in migliaia di varietà: dall'unisono del suono procede l'accordo di sette note su cui è costruita ogni musica: dall'unica luce bianca procedono i sette colori primordiali, le combinazioni dei quali generano le mille tinte che illuminano il paesaggio dei mondi terrestri e celesti.

Passando da soggetti trascendenti a mondani, chiediamoci ora perchè non vi debbano essere più di tre corde per ciascuna nota sul pianoforte. L'Arpa Eolia fornisce la risposta, cioè che mentre la perfetta trinità di tre corde per nota dà un po-

tere combinato che non potrebbe mai venir raggiunto sia per qualità che per quantità di tono da una corda, un numero maggiore di tre sottolineerebbe e sopraffarebbe indebitamente gli armonici impliciti in ogni nota singola, e per quanto quella nota risuonante per sè stessa su uno strumento di corde multiple sia bella, un pieno accordo così risuonante sarebbe un caos musico. gli armonici costitutivi di ciascuna delle diverse note cozzerebbero e formerebbero una discordanza odiosa. Ciò si farà più chiaro quando si stabilisca che gli armonici di ogni nota, o ipertoni, sono la 12^a nota sopra la fondamentale, la 15^a, la 17^a, la 19^a, la 21^a e la 23^a, ciascuna in volume di suono rapidamente decrescente man mano che gli armonici ascendono, e si dovrebbe comprendere che il completo accordo armonico può venir espresso dal risuonare di una nota, per quanto un tale accordo è solo udibile nella sua pienezza da un orecchio musico allenato. Così vediamo che per quanto il pianoforte possa risultare eccellente e meraviglioso come strumento musicale sotto le mani d'un musicista esperto, tuttavia ha le sue limitazioni e queste quali sono stabilite dalla Natura stessa.

La scienza dell'Arpa Eolia è stata utilizzata meglio nell'organo. Molti immaginano che il volume di suono sviluppato da questo strumento consista in una molteplicità di tasti o categorie di canne. Ciò è vero solo in parte. Vi sono certi tasti fondamentali, quali: diapason, clarinetto, trombe, ecc. ma per quanto una combinazione di questi dia forza, essa è piuttosto di un duro carattere pesante e della natura del rumore. Il vanto della musica d'organo, la sua bellezza che tocca l'anima, questo viene sperimentato fisicamente solo quando l'armonia di natura è stata invocata. Tale effetto è operato dall'esperta combinazione delle note fondamentali sopradette con cui sono rominati i registri armonici dell'organo. Questi corrispondono agli armonici dell'Arpa Eolia e forniscono iper-

toni artificiali che rinforzano gli ipertoni naturali di una nota.

Uno di tali registri è chiamato il Principale e quando lo si usa in combinazione adatta colle note fondamentali ecc. l'effetto immediato è di produrre una dolce nota, un'ottava sopra la tonica risuonante già fragorosamente un'ottava sotto. Ciò aggiunge chiarezza alla nota fondamentale. Un'altro registro armonico è chiamato la dodicesima, poichè pronunzia una tenue nota 12 note sopra il testo a cui si riferisce sotto. Usato in combinazione aggiunge forza, rinvigorendo il corrispondente armonico inerente alla nota fondamentale.

Un terzo registro è la Quindicesima, così chiamata perchè articola una nota due ottave (quindici note) sopra. Combinata aggiunge uno splendore alla nota fondamentale che si potrebbe forse meglio esprimere col paragone di un balenar di un lampo in una nube non troppo scura.

V'è poi un registro ancora, usato solo in strumenti potenti molto. Questo emette un accordo completo di 3^a, 5^a e 8^a della scala (noto in armonia quale secondo rivolto dell'accordo perfetto) ma ad un'altezza non minore di tre ottave sopra il suono reale. L'effetto acustico dell'aggiunta di questo registro si può paragonare all'avvampare di un pomeriggio abbagliante attraverso una barriera di incumbenti nubi temporalesche, o di sprazzi ininterrotti d'un vivido lampeggiare.

Due altri registri, non tratti dall'Arpa Eolia, sono usati, uno risuonante un'ottava sotto la nota reale, e il secondo (sui pedali) un'ottava ancor più basso. Queste dànno un gran fondamento all'intero edificio armonico ed a volte fanno vibrare in simpatia le vetrate o qualunque oggetto sospeso alla navata, come parecchi fra noi senza dubbio avranno avvertito.

Cosicchè noi possiamo abbassare un tasto sul **manuale** dell'organo, facendo risuonare ad esempio una potente nota di tromba all'altezza normale, e quindi, col trar fuori tutti i registri armonici, costruire per quella nota singola un accordo

scaglionato da capo a fondo della tastiera, eppure l'indipendente, nota fondamentale sopraffarà ancora l'aggregato delle armonie artificiali approssimativamente nello stesso grado che il Sole sopraffà l'aggregato dei suoi pianeti. Così pure la nota fondamentale viene arricchita dagli armonici artificiali con cui è rinforzata: e se, coll'imitare la natura, una singola nota si può così abbellire in qualità di suono finchè da sè sola estasi l'udito, potremo ben comprendere perchè il complesso della musica d'organo, quale viene espressa attraverso le opere dei Maestri d'Armonia, faccia appello alle profondità della natura dell'uomo e invii le sue aspirazioni a librarsi verso il cielo in traccia della Sorgente del suo essere. E' il grande accordo non risolto di Natura facente appello al suo Divino Autore.

Per varie altre vie gli armonici naturali di una nota si manifestano. Un aereo in pieno volo riempie il cielo di musica — per quelli che hanno orecchi da udire. I giri dell'elica promuovono vibrazioni nell'aria, ma di tal potere che due e talor tre armonici sono distintamente udibili sopra il rombo dell'elica che costituisce la nota fondamentale. L'accordo così percepito sarebbe composto in generale della 1^a, 12^a e 17^a nota della gamma, un'armonia gradevole squisitamente. Persino un prosaico apparecchio come un ventilatore elettrico da tavola evoca musica e talora intrude con tal persistenza le sue armonie in mezzo al nostro lavoro da rendere necessario troncar la corrente. Qui ancora le ali, che rapidamente ruotano, sferzano l'aria e stabiliscono delle vibrazioni, e dal numero dei giri per secondo dipenderà l'acutezza della nota e l'udibilità dei suoi ipertoni.

La musica della natura si può udire, inoltre, nella voce di un sacerdote salmodiante una preghiera in una vasta chiesa o cattedrale. Egli può essere, e presumibilmente è, inconscio del fatto, ma quando canta fa distintamente emergere, in più,

un suono che è 12 note sopra la sua stessa nota emessa. Questo si può pigliar per prova dell'udito musicale, e quelli che riescono ad afferrar gli armonici della voce umana in tali condizioni daranno dei buoni studiosi dell'Armonia.

Secondo la Scienza dei Numeri, ogni essere umano ha la sua tonica particolare. Ma anche ogni stanza di una casa ha la sua tonica. Andate in una piccola stanza vuota, chiudete la porta e dolcemente canticchiate su e giù la scala. Subito la vostra voce sveglia la tonica della stanza, e la nota che voi state emettendo allora si intensifica a tal punto per la sincronia delle sue vibrazioni con quelle della stanza che il suono tamburella quasi piacevolmente sull'orecchio.

Felici saremmo noi se ciascuno potesse così facilmente trovar la tonica della sua individualità, e stabilire le necessarie correlazioni col nostro ambiente, materiale e spirituale. Alla tonica di una forte indole si aggiungerebbero i delicati ipertoni che corrono a formare l'uomo perfetto.

Noi vediamo, quindi, che vi è armonia tutto attorno a noi, e che la voce di natura è sempre pronta a farsi udire — afferra ogni occasione di farsi udire, e sta a noi calmare l'uomo esterno ed ascoltare, specialmente quando ricordiamo che dopo tutto, quanto chiamano voce della Natura è invero un'eco della Divinità.

(Da THE PAPYRUS).

La necessità di spiegare o di difendere costantemente una verità aiuta così bene a comprenderla in tutta la sua forza, che questo vantaggio, se non supera, per lo meno eguaglia quasi quello del riconoscimento universale di questa verità.

J. STUART MILL

MUSICA INDÙ

Se diamo uno sguardo in largo al soggetto, possiamo dividere la musica Indù in tre aspetti principali, e studiare le esterne caratteristiche di ciascuno. Sono: **raga**, **tala**, e **gorm**. **Raga** da fare coll'aspetto melodico, o piuttosto col puro aspetto-suono, dell'arte; **tala** col puro aspetto-ritmo, e **gorm** con generi di canti od opere strumentali in cui questi vengono costruiti — cioè canti lieti o mesti, spianati o altalenati o esitanti e così via. Traendo un'immagine dalla poesia, per rendere il significato più chiaro, potremo paragonar **raga** al melodioso bearsi e cadere delle parole; **tala** al metro; e **gorm** al genere della poesia costruita con metro e parole, quale l'epica o la lirica.

Si fa gran mistero intorno a **raga**, ma non è in realtà che un semplice ed ovvio procedimento di trattare il suono, in modo da estrarre da ciascuna combinazione sonora l'estremo significato ed effetto.

Il musicista Indù costruisce la sua teoria del suono su una base spico-fisiologica. Egli presuppone l'esistenza, nell'organismo del suo ascoltatore (e nel suo stesso) di centri, psichici e fisici, attraverso i quali, come attraverso un'**arpa eolia**, i suoni inerenti alle cose possono agire. Egli rivolge la sua attenzione principalmente all'azione degli aspetti psichici del suono sul suo stesso organismo, anzitutto; dirige quindi le correnti, che sono messe in moto in lui, verso le loro affinità nell'ascoltatore. Ora questo è ovviamente un sistema che produce un'arte concentrata, noumenica, anzichè varia e fenomenica.

Il cantore Indù cerca di andare al cuore del suono. Egli cerca di fermarsi nella pura essenza della musica. Invero gli effetti sono complessi per quelli che possono sentire la complessità dell'estrema sintesi. Per quelli che non lo possono, essi sono meramente monotoni.

Egli trova più soddisfazione estetica nel fermarsi sulle inerenti bellezze e poteri di una semplice concatenazione melodica,

traendoli fuori per mezzo di un processo di ripetizione con infinitamente minute e complesse variazioni microtoniche, che nell'ascoltare le valanghe canore di un'orchestra. La sua natura è soddisfatta nella contemplazione delle tenui voci che vanno ad ingrossare quello che a lui sembra qualche interno coro celeste. Egli trova che le leggi estetiche che presiedono ai loro canti soddisfano la sua sete musicale. Egli ci dipinge le regioni celesti riempite d'esseri, fra cui sono i Gandharvas o angeli di musica: fra essi noi troviamo ancora quelli di cui la natura stessa è una concatenazione di suoni, e questi egli chiama **ragas** (maschili) e **raginis** (femminili). Tali esseri fluttuano attraverso lo spazio, « Siddhis dell'aria superiore » proferendo i loro eterni canti — a ciascuno appartiene un particolare tipo di melodia → il tipo o la disposizione dei suoni essendo ciò che distingue un **raga** da un altro — ed il vero musicista è colui che ascoltando coll'« interno udito » può ghermire alcunchè di tale musica e colla devozione attrarre il **raga** (o la **ragini**) a lui, il **raga** suonando allora **attraverso** il musicista, mentre questi rimane passivo in contemplazione.

Il **raga** quindi è puramente una disposizione di note — solo poche note, **non una melodia**. Vi possono essere migliaia di tali disposizioni o « stampi » (in cui la melodia può venir gettata). Ogni **raga** ha qualche potere o virtù; ma la loro efficacia dipenderà: 1) dalla sensibilità ed abilità del musico: 2) dalla simpatia e ricettività dell'ascoltatore: 3) dalla scelta del tempo e posto adatti a cantare i vari tipi di concatenazione.

Le creature delicatamente splendide, di cui la natura stessa è musica, aborriscono dagli ambienti brutti anti-simpatici. Tali condizioni li scacciano. A volte essi possono ispirare un cantore favorito, in condizioni d'altra parte avverse: ma è meglio tentar di creare un gentile ambiente per invitarveli.

Ancora si crede in India — ed ho ragione di pensare che tale credenza è fondata sui fatti — che alcuni di questi esseri sono dell'alba, altri del tramonto: altri, poi, appartengono alle ore meridiane, altri alla mezzanotte; e che le loro relative modulazioni devono venir eseguite in questi periodi. Se un musicista incauto prova un **raga** dell'alba a mezzogiorno, il reale vivente **raga** sarà probabilmente assente, quindi noi

ricaveremo solo un **involucro** di **raga**, per così dire — il ricordo del musicista del suo rapporto col vero essere.

Si potrebbero riempir volumi sul solo **raga**, trattandolo nei suoi aspetti, e puramente accademico, e psicologico, e magico.

Non v'ha dubbio che il sistema — ch'è tuttora un'arte viva in India, per quanto non così viva come potrebbe essere — sia fra quelle tradizioni preziose che l'Oriente ha conservato per venir messe in più perfetto uso nei giorni che verranno. Poichè in un tempo in cui il popolo Indù aveva quasi del tutto perduta la fede nelle sue magiche modulazioni (pochi anni or sono) i musicisti Occidentali incominciavano a studiare e ad apprezzar queste, in modo che alcunchè della magia del **raga** sta entrando nelle loro opere.

MAUD MANN (Da THE VAHAN).

Politeo e l'idea dell'inconscio

Nonostante le commemorazioni fatte in Venezia al prof. Giorgio Politeo nel 1916, e il bellissimo discorso pronunziato in quell'occasione da Luigi Luzzati, pochi forse conoscono l'eminente figura del filosofo dalmata.

La Casa Zanichelli raccolse nel 1919 in un volume il primo e più importante suo lavoro: « Genesi naturale di un'idea », le lezioni di filosofia morale, tenute all'Università di Padova, ed alcuni altri scritti minori.

Il Politeo, uomo coscienzioso e retto, alieno da clamori e da fame strombazzate, dedicò la sua lunga vita (morì nel 1913) all'insegnamento ed all'educazione morale e religiosa dei giovani. La bontà ineffabile, l'apostolato spontaneo, la ricerca scientifica assidua, gli davano qualcosa di superiore alla comune umanità.

Fin dal 1859 egli ebbe in mente un lavoro che pubblicò più tardi: **La genesi naturale di un'idea**, in cui era suo intento di reagire alla corrente allora in voga del positivismo. Precursore di molti anni d' Hartmann e della scuola intuizionista tedesca, e di tutto il movimento filosofico francese ed inglese che fa capo a Bergson ed a James, egli annunzia nella parte sostanziale la teoria dell'inconscio. « Vive in noi tutti » egli dice « un mondo intimo, arcano e appena e non sempre percettibile alla nostra coscienza, tutto immagini, e fremiti e istinti segreti, e rimembranze che sembrano sottrarci al circolo dell'esistenza; siamo perennemente agitati da passioni che la ragione non sa comprendere... »

« Così i misteri e gli enimmî sono la parte più sublime e più recondita della vita dell'uomo, la ragione del suo essere, il carattere essenziale del suo organismo ».

Vi ha in quel suo lavoro, sapore di panteismo, com'egli stesso avverte nella chiusa, ma anche più tardi, quando riconobbe nell'Organismo dell'Universo il Dio creatore del cristianesimo, si mantenne sempre fedele all'indirizzo filosofico intraveduto negli anni giovanili, e cercò nei maggiori scrittori cristiani la riprova della sua idea. In questa teoria egli si riallaccia a Leibnitz e forse a Pascal, come gli occidentali si ricollegano al Vedanta, e agli altri libri della mistica stirpe dell'India: « Il sapere profano ha uopo di prove, di ragionamenti, ma l'essere si rivela con la sua propria luce, senza ricorrere a dimostrazioni ». Così l'antica sapienza bramantica. « L'anima veggente sopprime l'anima pensante ». Quello stato sopra sensibile, dice il Vedanta, è come una fiamma la quale arde senza soffio di venti che la facciano vacillare. In questo stadio eccelso l'essere individuale si sente palpitare nell'universale, ritrova il suo Iddio. L'influenza di Politeo nello svolgimento della filosofia dell'inconscio è maggiore di quanto non si creda. Si può dire che da lui ha inizio il grandioso movimento che ha preso in seguito vaste proporzioni in Europa ed in America, e in cui eccellono oltre ad Hartman, a Bergson, a James, Jean Paul, Lodge, Maeterlink, Paul Oltramare, ecc..

F. C.

Fra le etimologie.

Originale — ciò che si rifà dall'origine, che risale alla fonte prima.

In tal senso originalità è l'opposto di stramberia. Nulla che sia cervelotico, forzato, ibrido, sarà mai originale.

L'originalità vera conquista sempre: non colpisce con un brillare che non rimane: è armonica in libertà con tutto, ha le radici in ciò che è più comune, scava fino al granito primordiale degli strati umani e suo arcaico ci sa di acerbo: da sè in sè modulasi: dovunque è dessa.

E. P.

BIBLIOGRAFIA

Some Ideals in Co-education and an Attempt to carry them out, by Armstrong Smith, M. R. C. S., (Londra, Theophilical Publishing House).

Con grandissimo interesse ho letto questo piccolo libro nel quale il Dott. Armstrong Smith descrive l'istituzione di una scuola a base teosofica a Letchworth (Inghilterra) e narra le vicende, i tentativi fatti e gli errori inevitabili commessi per trovare la giusta via, e i buoni risultati ottenuti durante i primi quattro anni. Alla fine ho chiuso il libro rammaricandomi vivamente di non essere più tanto giovane da godere il privilegio di venire educata in una simile scuola.

Vediamo qui messe finalmente in atto quelle idee che sinora erano state sempre discusse solo teoricamente. La scuola si basa su questi quattro principii fondamentali:

1. la Rincarnazione,
2. la Legge di Causa ed Effetto (Karma),
3. l'unità della Vita e la consanguente fratellanza umana,
4. quanto meglio si aiutano i fanciulli ad apprezzare le credenze religiose e le aspirazioni spirituali degli altri, tanto più facile riesce loro di comprenderle bene e di vivere degnamente le proprie.

Seguendo questi principii è data molto maggiore importanza allo sviluppo del carattere che all'unilaterale istruzione intellettuale che sola è cercata nelle altre scuole d'oggi. I due problemi della coeducazione e della convivenza dei due sessi e quello della massima libertà d'azione accoppiata ad una rigorosa auto-disciplina appaiono felicemente risolti. Il bello, nelle sue varie manifestazioni delle arti, della musica, dell'euritmia vi prendono un posto preminente. Sono aboliti premi e castighi, e sostituiti dal privilegio accordato ai migliori di aiutare i compagni più arretrati; la cooperazione e la

fratellanza sono così messe in pratica. Poco alla volta tutto quanto si riferisce alla disciplina, ai divertimenti, agli sport, ai libri della biblioteca fu affidato alle cure dei soli scolari senza che più occorresse l'intervento diretto degli insegnanti.

I visitatori, che di frequente si recavano a vedere questa scuola e a studiarne l'andamento, rilevarono come sua caratteristica principale la grande gioia e la felicità degli alunni e gli ottimi rapporti di cordiale ed affettuosa amicizia fra educatori ed educandi.

Mi propongo di parlare più diffusamente un'altra volta di questo libro; per ora basterà aggiungere che il suo autore dimostra non soltanto di essere espertissimo nella difficile arte dell'educatore, ma anche di essere un uomo di grande modestia e di più gran cuore.

G. B. V.

Ethics of Education, by Beatrice de Normann and G. Colmore (Londra, Theosophical Publishing House).

Abbiamo qui la trattazione teorica del problema dell'educazione a base teorica del problema dell'educazione a base teosofica. La prima domanda che si affaccia ad ogni educatore è: Che cosa è il bambino? Le autrici espongono tre teorie per la risposta: la cristiana, ortodossa secondo cui ogni anima è una creazione **ex novo**, la scientifica materialista per la quale l'anima è una funzione della materia, e la terza della Sapienza Antica che considera l'anima come una scintilla divina in via di continua evoluzione. Con questa ultima teoria, che è naturalmente quella accettata dalle autrici, l'anima del bambino si presenta come « una entità potenzialmente perfetta, imperfetta in facoltà e in carattere e che sta sviluppando la sua natura spirituale ». Il Karma e la Rincarnazione danno la ragione logica delle differenze nelle facoltà e nei caratteri dei bambini, e aiutano l'educatore ad indirizzarli ognuno per la sua strada particolare.

Viene messa in evidenza la grandissima importanza delle condizioni prenatali, importanza sinora poco riconosciuta e ancor meno messa in pratica dai genitori. Non soltanto è da prendersi in considerazione il lato fisico-igienico, ma anche e più ancora sono da curare i sentimenti e i pensieri della madre stessa e di chi le sta vicino; amore ed armonia sono altrettanto necessari quanto l'aria pura. Durante i primi anni della vita, hanno la massima influenza sui piccoli l'ambiente domestico, la pulizia meticolosa, l'alimentazione semplice e sana, la vita all'aria aperta; vengono poi a disciplina dei sensi secondo il metodo Montessori, e quella dei corpi emozionale e mentale. Le autrici distinguono qui giustamente due specie di bambini viziati: quelli a cui si permette ogni capriccio, e quelli ai quali si impedisce ogni espressione di individualità. L'ideale sarebbe di lasciare al bambino la massima libertà e averlo nello stesso tempo ad una severa auto-disciplina.

Per il carattere e per il temperamento i bambini vengono suddivisi in tre tipi principali: gli intellettuali, i devozionali e gli attivi. Questa divisione facilita di molto il compito dell'educatore, che per mezzo suo riconosce più facilmente le virtù e i difetti propri ad un dato tipo e trova per conseguenza con maggiore facilità il modo particolare con cui trattarli.

Con molto fatto e con grande buon senso viene poi trattata la delicatissima questione dell'educazione sessuale.

Gli ultimi capitoli trattano della religione, della scuola ideale e dell'istruzione scolastica. « La religione, dicono le autrici, non può essere insegnata; essa è un'emanazione dell'anima, e in ciò sta la difficoltà ». In ogni modo si dovrebbe inculcare nei piccoli fanciulli non paura, ma piena confidenza in Dio, rappresentandolo come il Padre di tutti, il quale non ha che amore per i suoi figli; e si dovrebbe far sì che essi comprendessero bene l'unità di vita che col forte vincolo dell'amore lega tutto il creato al Creatore. Allora tutta la natura si presenta loro sotto la luce dell'amore e della fratellanza, universale, e la religione diventa una vita interna, un'espressione dell'anima. La forma esteriore religiosa alla quale il bambino risponderà più facilmente dipenderà poi anch'essa dal tipo di temperamento a cui egli appartiene.

Il programma della scuola ideale e dell'istruzione scolastica è quello che è esposto coi suoi risutati pratici nel libro del Dott. Armstrong Smith sopracitato; è quindi inutile ripetere le stesse cose.

Questo libro, che può servire ottimamente come base di ogni ulteriore lavoro pratico, dovrebbe essere conosciuto da quanti si interessano dell'educazione teosofica.

G. B. V.

RIVISTE RACCOMANDATE:

L'Educazione Nazionale. (Soc. Editrice La Voce) Roma.

La nostra scuola. (Casa Editrice Vallecchi) Firenze.

LIBRI RICEVUTI:

Henri de Sarranton: Démonstration mathématique de l'existence de Dieu - Paris - Editions du Sphinx. L. 2.

Elifas Levi: Il libro degli splendori - Casa Editrice Atanòr. Todi 1920. L. 12.

Sertor Jeff. I dieci principii. Parole dell'Eterno - Venezia 1920. L. 2.

Direttore responsabile: FRANCESCO CABRAS

COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Ottobre 1920

ALCIONE — Ai Piedi del Maestro, brochure	L. 3.—
— leg. tutto tela	" 4.—
ALCIONE e LEADBEATER — Il Quartiere Generale della Soc. Teosofica in Adyar, con illustrazioni	" 5.—
ANDERSON — L'Anima Umara e la Rincarnazione.	" 4.—
BESANT A. — Intimo proposito della Società Teosofica	" 0.30
— Leggi Fondamentali della Teosofia	" 3.—
— Problemi di Sociologia	" 1.—
— Questioni Sociali.	" 1.—
— Rincarnazione	" 2.—
— Sapienza antica	" 5.—
— Studio sulla Coscienza	" 5.—
— Teosofia e Società Teosofica	" 2.—
— Teosofia e Nuova psicologia	" 2.50
— Teosofia e Vita Umana	" 2.—
— Yoga	" 2.50
BHAGAVAD-GITA — Trad. di Kirby e Raja	" 3.—
BLAVATSKY H. P. — Stanze di Dzyan	" 5.—
— Voce del Silenzio	" 2.—
— Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	" 2.50
— Isola di Mistero	" 2.50
BLECH A. — A coloro che soffrono	" 1.50
BORNIA P. — Il Guardiano della Soglia	" 1.50
BRAGDON C. — Quadrato e Cubo	" 0.30
CALDERONE I. — Il problema dell'Anima	" 6.—
CALVARI D. — F. G. Borri	" 1.—
CALVARI O. — A. Besant	" 0.50
CANCELLIERI D. — Unità delle Religioni	" 1.—
CATALANO S. — Medicina Mistica	" 1.50
CHAKRAVARTI — Ricerca dei poteri psichici	" 0.30
CHATTERJI — Filosofia Esoterica dell'India	" 3.—
CHEVRIER G. — Materia, Piani, Stati di coscienza	" 0.50
COLLINS M. — Luce sul Sentiero	" 1.—
DENIS L. — A quale scopo la vita?	" 0.60
DORIA CAMBON N. — <i>Le Diane</i> , Versi.	" 2.—
ERMETE TRISMEGISTO — Il Pimandro	" 5.—
GIANOLA A. — P. N. Figulo	" 0.50
HÜBBE-SCHLEIDEN — Evoluzione e Teosofia	" 2.—
LEADBEATER C. W. — Piano Astrale	" 3.—
— Cenni di Teosofia	" 2.—
— I Sogni	" 2.—
— La Morte	" 0.50
— Lato nascosto delle cose, 2 vol.	" 8.—
— Aiuti invisibili	" 3.—
— Non piangete i morti	" 1.—
LODGE O. — Vita e Materia	" 5.—
— Essenza della Fede	" 3.—
MARIANI M. — Tre Commedie Medianiche	" 3.50
MEAD G. — Frammenti di una Fede Dimenticata	" 12.—
PASCAL E. — Che cosa è la Teosofia	" 1.—

PASCAL E. — Sapienza Antica attraverso i secoli	L. 6.—
PAVIA E. — Religione e Religioni	" 0.50
PORRO G. G. — Asclepio	" 2.—
— Mazzini mistico e profeta	" 3.—
REGHINI I. C. — Affinità eretiche, Soc. segrete, e culturali dell'umanesimo	" 0.50
SPENSLEY R. — Teosofia Moderna	" 0.50
STAUROFORO — Studi Teosofici	" 1.50
WACHTMEISTER — Teosofia praticata giornalmente	" 3.—
WILLIAMSON — Legge Suprema, legato tutta tela	" 7.—

In Lingue Estere:

COOPER OKALEY I. — Traditions Mystiques	4 frs.
" " — Mystical Traditions	4 scellini
" " — St. German	5 "

Listino Novembre 1920

ALCIONE — Missione dell'Educatore	L. 2.—
BESANT A — Teosofia, suoi intenti e valore	" 0.50
" — Vita spirituale per l'uomo di mondo	" 0.50
" — La Base della Morale	" 0.50
" — La Guerra e il Futuro	" 2.—
" — Una Introduzione alla " Scienza della Pace "	" 2.—
" — Spiritismo e Teosofia	" 1.—
" — Ideale Teosofico	" 1.—
BELFIORE Dr. G. — Magnetismo e Ipnatismo	" 8.50
FREZZA A. — Medianità Intellettuale	" 0.50
— Panteismo	" 0.50
HARTMANN F. — Scienza e Sapienza spirituale	" 0.50
KREMMERZ G. — Angeli e Demòni dell'Amore	" 1.50
JACCHINI LURAGHI F. — I Fenomeni Medianici	" 3.—
JINARAJADASA C. — Il Lavoro del Signore	" 0.50
" — Teosofia Pratica	" 2.—
" — In Suo Nome	" 2.—
SERTORIEFT — I dieci principii	" 2.—
JOLLIVET-CASTELOP — L'Alchimia	" 3.—
LEADBEATER C. W. — La Cerimonia della Messa	" 0.50
" — Il Credo Cristiano	" 4.—
" — La Chiesa e la sua Opera	" 0.50
" — A chi piange i morti	" 1.—
" — La Legge di Causa ed Effetto	" 1.—
LEVI ELIFAS — Cristo, la Magia e il Diavolo	" 1.—
MARCHI V. — Dio e Popolo	" 1.—
M. S. T. — Verso l'Occultismo	" 1.50
MELONI G. — Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	" 1.—
OLCOTT H. S. — Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	" 0.50
PAPPALARDO A. — Dizionario di Scienze Occulte	" 5.50
SLOWATSKJ — La Genèse par l'ame	" 2.—
STANTON MOSES W. — Identificazione Spiritica	" 3.—
STEINER R. — Il Sargue	" 1.—
" — Natale, Pasqua e Pentecoste	" 1.50
TURIN E. — Corso di Teosofia Elementare	" 8.—
WALLACE A. R. — Esiste un'altra vita?	" 2.50
" — I Miracoli e il moderno Spiritualismo	" 4.—

N. B. — Tutti i volumi si spediscono franchi di porto — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.30.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nei listini.

I presenti listini annullano i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.